



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 agosto 2011

Rassegna Stampa del 22-08-2011

PRIME PAGINE

22/08/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
22/08/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
22/08/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
22/08/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
22/08/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
22/08/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
22/08/2011	Monde	Prima pagina	...	7
22/08/2011	Pais	Prima pagina	...	8
22/08/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

22/08/2011	Messaggero	Napolitano: gravità della crisi nascosta dalla maggioranza - Crisi, la scossa di Napolitano "Una svolta per la crescita"	Pezzini Renato	10
22/08/2011	Corriere della Sera	Colpire l'evasione senza debolezze - "Presente angosciato torniamo affidabili"	Napolitano Giorgio	12
22/08/2011	Corriere della Sera	"Misurato e costruttivo". Berlusconi apprezza il Colle	Galluzzo Marco	14
22/08/2011	Corriere della Sera	Il Pdl continua a "corteggiare" l'Udc ma Casini conferma il no dei centristi	Zuccolini Roberto	15
22/08/2011	Repubblica	Intervista a Enrico Letta - "Il Quirinale ci dà ragione questo esecutivo è al capolinea"	Cuzzocrea Annalisa	16
21/08/2011	Stampa	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: in pensione più tardi per salvare gli enti locali - Alfano: "Riforma delle pensioni per ridurre i tagli agli enti locali"	Annunziata Lucia	17
22/08/2011	Stampa	Intervista a Roberto Calderoli - Calderoli: "Capitolo chiuso. La previdenza non si tocca"	Castelnuovo Marco	20
22/08/2011	Sole 24 Ore	Per la politica un taglio alla Tocqueville	Tivelli Luigi	22

CORTE DEI CONTI

21/08/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Quei Comuni sul baratro	...	23
21/08/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Derivati: comuni pugliesi rischiano "buco" di 12 milioni - Finanza creativa, in Puglia rischiano "buco" di 12 milioni	Scagliarini Massimiliano	24
21/08/2011	Repubblica	L'anno fatale della doppia economia	Scalfari Eugenio	26
21/08/2011	Giornale	I bersagli dell'ira anti casta: i sei siciliani con due stipendi	Conti Mariateresa	28
20/08/2011	Italia Oggi	Le multe non sono condonabili	Paladino Antonio_G	30
20/08/2011	Italia Oggi	Bilanci locali con luci e ombre	...	31
20/08/2011	Italia Oggi	Assistere un disabile è un diritto senza vincoli	...	32
21/08/2011	Unione Sarda	Partecipate, stop dei giudici	Masala Antonio	33

PARLAMENTO

22/08/2011	Sole 24 Ore	La manovra parte in salita	Cherchi Antonello	34
22/08/2011	Mattino	Manovra da domani in Senato, Letta: "Il Pd avanzerà proposte concrete"	...	36
22/08/2011	Corriere della Sera	La manovra da 45 miliardi arriva in Parlamento - La manovra in Parlamento i nodi e le certezze	Calabrò Maria_Antonietta - De Cesare Corinna	37

GOVERNO E P.A.

21/08/2011	Sole 24 Ore	Meno tagli ai Comuni ma torna l'ipotesi di eliminare le Province - Tagli ai Comuni meno pesanti ma via le Province	Sesto Mariolina	42
21/08/2011	Sole 24 Ore	Regioni autonome, "salvate" 11mila poltrone - A rischio il taglio di 11mila "poltrone"	Trovati Gianni	45
22/08/2011	Giornale	Le Regioni speciali pronte a evitare i tagli	Alfieri Diana	47
22/08/2011	Giornale	Trento e Bolzano, campioni di autonomia e privilegi	...	48
22/08/2011	Corriere della Sera	Ai Comuni non basterà l'addizionale sull'Irpef - Tagli ai Comuni l'addizionale Irpef non basterà	De Cesare Corinna	49
22/08/2011	Giornale	Intervista a Luca Antonini - "Ma ora non dite che il federalismo è finito"	Filippi Stefano	51
22/08/2011	Sole 24 Ore	Taglio difficile per le partecipate	G.Tr.	52
22/08/2011	Mattino	Province: costano 12 miliardi amministrano solo tre settori	Pirone Diodato	53
22/08/2011	Italia Oggi Sette	P.a., rivoluzione telematica a metà	Lui Duilio	54
21/08/2011	Messaggero	AAA vendesi palazzi, oro e caserme quando lo Stato mette i beni sul mercato	Ajello Mario	56
21/08/2011	Corriere della Sera	Un patrimonio in Caserma	Rizzo Sergio	58
22/08/2011	Messaggero	Intervista a Piero Fassino - Fassino: "Bene Maroni contro i tagli ha capito il malessere degli amministratori"	Ajello Mario	60
22/08/2011	Messaggero	Caro libri, salasso alle superiori una classe su due sfiora il tetto	Migliozzi Alessandra	61

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/08/2011	Corriere della Sera	Ma la "riforma delle riforme" dovrebbe agire sul contributivo	Marro Enrico	62
------------	---------------------	---	--------------	----

22/08/2011	Mattino	Previdenza: al Nord il 63% degli assegni - La previdenza premia il Nord: 63% di assegni	<i>Cifoni Luca</i>	63
22/08/2011	Italia Oggi Sette	Intervista a Giuliano Cazzola e Cesare Damiano - Ancora aperto il cantiere pensioni	<i>Cirioli Daniele</i>	65
22/08/2011	Italia Oggi Sette	La finestra è mobile. Ma anche più lunga	...	67
20/08/2011	Corriere della Sera	Parti sociali timide idee - Forze sociali e tavoli inutili	<i>De Rita Giuseppe</i>	68
22/08/2011	Sole 24 Ore	Per i contanti un tetto anti-evasione	<i>Cadeo Rossella - Santacroce Benedetto</i>	69
21/08/2011	Stampa	Autunno nero per l'occupazione "A rischio 88 mila posti di lavoro" - Unioncamere: entro l'anno 88 mila disoccupati in più	<i>Riccio Sandra</i>	71
UNIONE EUROPEA				
22/08/2011	Messaggero	Ripartire dall'Europarlamento coro di sì alla proposta di Prodi	<i>R. La.</i>	72
21/08/2011	Repubblica	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Stop a Merkel e Sarkozy ossessionati dal debito servono idee sulla crescita"	<i>Occorsio Eugenio</i>	73
22/08/2011	Repubblica	Fiato sospeso nelle Borse dopo i tracolli Merkel insiste: eurobond scelta sbagliata	<i>Puleda Vittoria</i>	75

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Prove di Campionato
Al Milan il trofeo Berlusconi
La Juve battuta, ma è in crescita
di M. Colombo, A. Costa, P. Tomaselli
alle pagine 42 e 43

Nuovo romanzo
La Grandes: in Spagna
democrazia e illusioni
di Ranieri Polese
a pagina 33



Con il Corriere
Classici dell'avventura
«I viaggi di Gulliver»
Da domani a 6,90 euro
più il prezzo del quotidiano



Festa nelle strade della capitale. Si arrendono i pretoriani del Rais. Il suo portavoce in tv invoca un negoziato e il cessate il fuoco

I ribelli sono a Tripoli, il regime cade

«Arrestati i figli di Gheddafi». Nella notte diffuso l'ultimo appello del Colonnello

STRANA GUERRA SENZA VINCITORI

di SERGIO ROMANO

Se la guerra di Libia come sembra è terminata, sappiamo chi l'ha perduta: il Colonnello, il suo clan familiare, i tribù alleate, gli amici internazionali che hanno scommesso sulla sua vittoria. Non sappiamo invece chi l'ha vinta. I ribelli hanno combattuto coraggiosamente, ma sono una forza raffazzonata composta all'inizio da qualche nucleo islamista, sensuisti della Cirenai- ca, nostalgici del regno di Idris, una pattuglia democratica. Le loro file si sono ingrossate quando l'intervento della Nato è sembrato garantire una vittoria sicura. Ma il fatto che molti notabili siano stati alla finestra per parecchi mesi e abbiano cambiato campo soltanto nelle ultime settimane dimostra che il risultato della partita era incerto e che nella migliore delle ipotesi il Paese sarà governato da una coalizione di opportunisti post-gheddafiani, lungamente complici di colui che ha dominato la Libia per 42 anni.

CONTINUA A PAGINA 2

ner privilegiato della maggiore potenza petrolifera dell'Africa settentrionale. Dopo una guerra molto più lunga del previsto, Nicolas Sarkozy constata probabilmente che un Paese distrutto e ingovernabile è il peggiore dei partner possibili. Il primo ministro britannico ha obbedito a una sorta di tic imperiale e ha oggi altre gatte da pelare. Barack Obama non crede che la vicenda libica possa giovare alla sua elezione e ha fatto un passo indietro non appena l'operazione è diventata troppo lunga e complicata.

CONTINUA A PAGINA 36



di LORENZO CREMONESI

I ribelli sono entrati a Tripoli e la capitale è circondata. Continuano i combattimenti, ma il regime di Gheddafi sta crollando. La popolazione già festeggia nella notte nella Piazza Verde.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Adly, Caccia, Olimpia

Dal Papa a Rimini RUOLO FORTE DELLA CHIESA (E UN GESTO)

di ALDO CAZZULLO

Due milioni di persone per Benedetto XVI a Madrid, con Zapatero — ex grande speranza, ora stella cadente del laicismo internazionale — accusato di «andare a Canossa» dal Papa antirelativista. Il giorno dopo, il presidente della Repubblica — e storico dirigente comunista — Giorgio Napolitano che inaugura il meeting di Comunione e liberazione, non esattamente l'ala sinistra della cristianità.

CONTINUA A PAGINA 36

Per il Colle «crisi nascosta», opposizione richiamata alla responsabilità. Berlusconi: intervento misurato

Napolitano: «Una svolta per crescere»

La guida
La manovra da 45 miliardi in Parlamento Ecco i nodi

ALLE PAGINE 36 E 37

**COLPIRE L'EVASIONE
SENZA DEBOLEZZE**

di GIORGIO NAPOLITANO

«**B**asta con assuefazioni e debolezze nella lotta all'evasione in Italia». Questo uno dei principali passaggi dell'intervento del presidente Napolitano ieri al Meeting di Rimini.

A PAGINA 6

Giannelli



Il sindaco di Milano

**LE COSE
CHE DOVREMO
FARE ADESSO**

di GIULIANO PISAPIA

Ho letto l'articolo del Corriere della Sera di ieri e vi ringrazio dell'attenzione che dedicate alla mia giunta e anche dei suggerimenti e delle critiche che servono a dare a Milano un futuro migliore.

CONTINUA A PAGINA 13

Pubblico&Privato

di Francesco Alberoni

Se aiutate qualcuno non aspettatevi gratitudine



Dovete farlo solamente per ragioni morali

Atutti noi è capitato di aiutare qualcuno, un amico, un conoscente, a trovare un lavoro, di sostenerlo nel momento del bisogno in modo disinteressato, e poi scoprire che la persona beneficiaria, anziché esservi riconoscente non solo dimentica quanto avete fatto per lei, ma diventa fredda e si comporta verso di voi con rancore. E mi viene in mente quel passo de «Il paradiso perduto» di Milton in cui Satana dice che si è ribellato a Dio per il peso insopportabile della riconoscenza. Cos'è il peso della riconoscenza? Come può la gratitudine diventare insopportabile? Il caso più semplice è quello dell'invidia. Satana voleva di più, non accettava la sua condizione di secondo. E mi viene in mente che agli inizi della mia carriera avevo aiutato

un mio collega psicologo che aveva bisogno di lavorare e ne avevo fatto il mio vice. Un giorno qualcuno mi ha riferito che parlava continuamente di me al punto che sua moglie, il giorno in cui li ha colti un'acquazzone, gli ha detto: «Non sarà anche questo colpa di Alberoni?» La spiegazione era semplice. Dopo aver imparato un po' il mestiere, pensava di essere più bravo di me e voleva prendere il mio posto. Da allora ho imparato che è pericoloso mettersi troppo in evidenza perché scateni l'invidia dei tuoi colleghi.

Ma la mancanza di riconoscenza non è dovuta solo all'invidia. Ogni volta che noi facciamo per un altro qualcosa di più del dovuto, mettiamo sempre in moto dei meccanismi che possono essere po-

sitivi e negativi. Prendiamo l'esempio più semplice, quello del dono. Il dono, anche se fatto nel modo più disinteressato e generoso, crea quasi sempre il bisogno di ricambiare. E se io esagero in generosità posso mettere l'altro in imbarazzo perché non sa come ricambiarmi e si domanda cosa voglio in cambio da lui. Vi sono però persone che reagiscono nel modo opposto. Se voi fate loro dei doni o le aiutate, lo considerano un dovere da parte vostra e, se smettete di farlo, vi criticano e vi accusano. In tutti i casi il risultato della vostra generosità sarà la mancanza di riconoscenza.

Perciò quando decidete di fare un dono a qualcuno, o di aiutarlo quando ha bisogno, o di far sì che possa realizzare le sue potenzialità, tenete presente che lo dovete fare solo per ragioni morali, perché lo ritenete giusto, senza aspettarvi nulla in cambio. Se poi l'altro vi ricambierà con la fedeltà e la riconoscenza considerate questo suo comportamento solo il dono di un animo generoso.

www.corriere.it/alberoni

© FOTOGRAFIA MORGANT

Verso l'archiviazione. Ma il rapporto sesso-potere è cambiato

Strauss-Kahn, caso chiuso?

di PIERLUIGI BATTISTA

Sul punto di essere formalmente scagionato da tutte le accuse, Dominique Strauss-Kahn ha il diritto di pretendere la restituzione di un onore infangato da un feroce tribunale mediatico. La macchia di uno stupro mal commesso non dovrà più deturparlo. Ma se tornerà uomo di potere, dimenticata l'immagine tremenda della go-gna (preventiva), dovrà capire che nello scenario di una stanza d'albergo newyorkese un capitolo nella lunga e tormentata storia tra sesso e potere si è chiuso per sempre.



CONTINUA A PAGINA 36



La storia
Lyle Owerko, l'uomo
che fotografò
l'orrore di Ground Zero
ANGELO
AQUARO



Il caso
3.500 anni fa
la regina d'Egitto
uccisa da una crema
ANDREA
TARQUINI



La cultura
Paolo Conte:
"Alla Favorita ho imparato
a far cantare i paesaggi"
DARIO
CRESTO-DINA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 22 ago 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 32 € 1,00 in Italia

lunedì 22 agosto 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CHRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/67891, FAX 06/67892555. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5757840. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00 CANADA \$1: CROAZIA KHR 15: EGITTO EPT 16,50: REGNO UNITO LST 7,80: REPUBBLICA Ceca CZK 51: SLOVACCHIA SKK 854: 2,00: SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VINCIBILI) HT 3,00: TURCHIA YTL 4,00: LUSSEMBURGO PT 4,00: U.S.A. \$1,50

Nella notte gli insorti arrivano nella capitale accolti da una folla festante. Si arrende la guardia presidenziale. Il governo del rais verso una resa

I ribelli: Tripoli è nostra

Battaglia finale, si sgretola il regime di Gheddafi. Catturati tre figli del Colonnello

LA CITTÀ BRUCIA CON IL SUO RAIS

BERNARDO VALLI

TUTTO, o quasi tutto, è crollato come un castello di sabbia. Con un'avanzata lampo, i ribelli hanno sfondato senza incontrare una seria resistenza "l'anello d'acciaio" destinato a difendere Tripoli, e sono entrati nei quartieri occidentali della metropoli, acclamati dalla popolazione. Alcune pattuglie hanno raggiunto la piazza Verde, quella dei grandi comizi del rais, dove c'era una folla entusiasta ad accoglierle, ma anche sparute unità governative pronte a combattere. E infatti si è acceso uno scontro a fuoco. A tarda notte una contabilità approssimativa dava centotrenta morti nell'insieme della capitale. Un figlio del rais, il preferito, quello che doveva succedergli, il secondogenito Saïf el-Islam, è stato catturato. Il regime di Muḥammad Gheddafi è ormai agonizzante. Sembra barricato nella parte orientale di Tripoli, dove i ribelli dovrebbero scontrarsi con i reparti più agguerriti, nel caso questi non si disperdessero come le truppe destinate a difendere la città. Ma lui, Gheddafi, non è rassegnato alla resa. Al contrario i suoi messaggi trasmessi per telefono sono stati diffusi con insistenza da radio e televisione. E definivano i ribelli «topi che scendono dalla montagna»; e l'offensiva in corso una semplice mascherata. Il suo sarcasmo risuonava come un'eruzione di collera. Di rabbia. Ma non di disperazione.

SEGUÌ A PAGINA 11



I ribelli anti Gheddafi in festa

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

KAREEM FAHIM

TRIPOLI

I RIBELLI sono entrati a Tripoli senza incontrare grande resistenza da parte delle truppe fedeli al Colonnello Gheddafi, accolti dalla festa dei cittadini che inneggiavano alla fine dei 42 anni di potere del rais.

SEGUÌ A PAGINA 3

Il personaggio

Così ho liberato il mio Paese

dal nostro inviato MEO PONTE

RAS AJDIR (Confine fra Libia e Tunisia)
SAHBI dice che lì, a Tripoli, ha visto un vecchio di 80 anni che abbracciava il figlio e piangeva. È un bambino, in bicicletta, con una scritta che lui non capiva: "Gheddafi game over".

SEGUÌ A PAGINA 6

Il reportage

E Bengasi festeggia la rivoluzione

dal nostro inviato PIETRO DEL RE

LA NOTIZIA corre di casa in casa, la radio la ripete martellante, i cellulari trillano impazziti. Sono poche parole, che in breve dilagano, occupando l'etere di Bengasi e dell'intera Cirenaica.

SEGUÌ A PAGINA 7

Un feroce clan al potere da 40 anni

FABIO SCUTO A PAGINA 4

In sei mesi è cambiata la storia

VINCENZO NIGRO ALLE PAGINE 8 E 9

Il presidente al Meeting di Rimini chiede una svolta per il Paese e bacchetta governo e opposizione. Presente anche Marchionne

IL FALÒ DELLE VERITÀ

MASSIMO GIANNINI

SENZA verità non c'è democrazia. È il principio-cardine intorno al quale ruota la cultura politica dell'Occidente, come ci ha insegnato Hannah Arendt. Anche per questo l'Italia "moderna" sprofonda in una palude di democrazia "a bassa intensità".

SEGUÌ A PAGINA 23



Napolitano

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

MAPPE

Alla ricerca dell'autorità perduta

ILVO DIAMANTI

VIVIAMO un passaggio d'epoca. Questa crisi, infatti, non scuote solo le Borse, l'economia, la condizione di vita della gente. Ha aggredito, con violenza, anche il principio di autorità. Il Potere stesso, che a differenza dell'Autorità, non ha bisogno di legittimità e di consenso.

SEGUÌ A PAGINA 23

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 02/09/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accedono al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2003. I dati non saranno restituiti.

MICHELE BILANCIA
L'ULTIMO VANGELO
IL MISTERO DI TUN-ANGEL

Il thriller apocalittico dell'anno. La straordinaria scoperta di un Vangelo sconosciuto.

In libreria



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 22 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 230 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Svolta dopo cinque mesi di guerra. Ma il Colonnello resiste nel bunker ed esorta i suoi: «Ripulite la città». La Nato: i raid continuano



La bandiera rosso, nero e verde della nuova Libia sventola su gran parte di Tripoli. Gli insorti sono entrati nella capitale, le ultime linee difensive si sono liquefatte

Tripoli, le ultime ore di Gheddafi

Il regime si sgretola. I ribelli: "Catturati tre figli del raiss, la capitale è nostra"

EURO E LIBIA
LE DUE GUERRE
D'EUROPA

MARTA DASSÙ

Non è chiaro quali saranno i costi, in vite umane, dell'ultimo atto: la presa di Tripoli. La battaglia finale nella notte, aperta dai ribelli venuti da Ovest, è comunque una battaglia cruenta, se Gheddafi sceglierà di combatterla fino in fondo, nonostante abbandoni e defezioni dei suoi. Ma è infine giunto il momento della verità, per il dittatore di Libia e per il suo regime. Dopo mesi di una guerra dimenticata nel cortile di casa dell'Europa, la sconfitta di Gheddafi salverà la faccia alla Nato. In teoria. Nei fatti, non sarà semplice da gestire. Se la Libia verrà lasciata a se stessa, da un'Europa alle prese con la propria crisi finanziaria, vittoria e fallimento potrebbero saldarsi.

CONTINUA A PAGINA 25

Si sgretola il regime di Gheddafi. I ribelli ormai controllano tutta Tripoli e tre figli del Colonnello sono stati arrestati. La guardia presidenziale in precedenza si era arresa agli insorti. Il Cnt: «Stop ai combattimenti soltanto se il raiss lascia il Paese».

Quirico e Stabile DA PAG. 2 A PAG. 5

LA FINE DEL COLONNELLO

L'ex delfino Jalloud
"Non si ucciderà
mai come Hitler"

Guido Ruotolo A PAGINA 3

Il ministro Frattini
"Pagherà anche
l'ultimo massacro"

Intervista A PAGINA 4

Il dopo-regime
Usa ed Europa
si sfilano dall'incubo

Maurizio Molinari A PAGINA 3

LA STORIA

Il tempio Sikh
colora
la Padania

GIOVANNI CERHUTI
INVIATO A PESSINA CREMONENSE

I telefonini mandano le immagini in diretta fin laggiù, al Tempio di Amritsar, Punjab, dove almeno una volta nella vita un vero Sikh deve inchinarsi e pregare. E prima dell'arrivo del Libro Sacro inquadrano un signore con fascia tricolore e la sciarpa arancione dei Sikhs: è Dulido Malaghi, il sindaco di questa Pessina Cremonese che ha pochi abitanti, tanta terra attorno e una scritta all'ingresso del paese: «Comune libero da pregiudizi razziali». E tutto un grazie, inchini e mani giunte, attorno al sindaco.

CONTINUA A PAGINA 18

Al Meeting Cl, critiche bipartisan di Napolitano. Calderoli ad Alfano: le pensioni non si toccano

"Evasione, basta debolezze"

IL PRESIDENTE RUBA
LA SCENA AL CAVALIERE

MARCELLO SORGI

Per il luogo in cui s'è svolto e per le reazioni che ha suscitato - una serie ininterrotta di applausi e ovazioni - l'intervento di Napolitano ieri al Meeting di Cl è destinato a fissare un passaggio

delicato della difficilissima crisi che l'Italia sta attraversando. E non solo perché le assise di Rimini sono da tempo il luogo dell'annuale, festosa celebrazione dell'amato «Silvio», da parte di una delle più vivaci componenti giovanili del mondo cattolico.

CONTINUA A PAGINA 25

La crisi economica ha gettato l'Italia in «un angoscioso presente» rispetto al quale è necessaria «un'obbligata e concitata ricerca di risposte urgenti» e «decisioni immediate». Così Giorgio Napolitano che, aprendo il Meeting di Comunione e Liberazione, non ha risparmiato critiche bipartisan. «Basta debolezze sull'evasione fiscale», il monito del Presidente della Repubblica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 13

LA CRISI

Casini: Berlusconi
si smarchi dalla Lega

Ugo Magri A PAGINA 11

Marchionne: è l'ora
d'essere tutti italiani

Marco Alfieri A PAGINA 9

GOSTA AZZURRA NOVITA'
GREEN PALM
ROQUEBRUNE CAP MARTIN



Lussuosi appartamenti. Vista
mare. Piscina. Da € 265.000
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

ITALGEST
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Avevamo chiesto i tagli della politica. I tagli però, non i tagli. Anziché dimezzare il numero e i benefici dei parlamentari, il governo crede di tenerci buoni segnando a cascata i piccoli Comuni. Il tessuto connettivo di un Paese che è composto di mille villaggi. Il suo apparato cellulare. L'unica istituzione in cui l'italiano medio si riconosca.

Un provvedimento di tale portata avrebbe dovuto essere il frutto di un restauro complessivo dell'architettura dello Stato. Invece da noi le riforme vengono fatte così: una alla volta, a rate, come capita. Penso ai poveri sindaci dei paesi del mio Piemonte, costretti a decrittare il proprio destino dalla lettura impervia di un decreto scritto di corsa e male. Per giunta a Ferragosto, con i prefetti in ferie che non possono neanche dare delucidazioni.

Mal Comune

zioni. Si è capito che i Comuni sotto i mille abitanti dovranno consorziarsi con quelli adiacenti per raggiungere la faticosa quota cinquemila, ma poi si scopre che non è esattamente così, che ogni regola ha cento eccezioni e che al Sud la mafia si appresta a sfruttare queste fusioni a freddo per mettere direttamente le mani sugli apparati pubblici.

Bene, anzi male. Volete sapere quale risparmio formidabile ci porterà la disarticolazione del sistema nervoso dei Comuni? Sei milioni di euro. Su una manovra di 50 miliardi. Poco più di quanto ci costa ogni anno il ristorante della Camera: 5 milioni e mezzo. Proponerei uno scambio secco: ci teniamo i piccoli Comuni e obblighiamo i deputati a iniziare uno sciopero della fame contro se stessi.

LA FABBRICA DEL
CASHMERE
E' A CASALE MONFERRATO



WWW.ANDREMAURICE.IT
Andrè Maurice



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 227 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 22 AGOSTO 2011 - B.V. MARIA REGINA



Svolta storica in Libia. La guardia presidenziale depone le armi. Festeggia la gente nelle strade del Paese

Tripoli, le ultime ore di Gheddafi

Capitale nelle mani dei ribelli: presi tre figli del rais. Il colonnello assediato: trattiamo

LA FINE DEL REGIME

di RICCARDO DE PALO

ERA LA FINE di agosto anche quando Muammar Gheddafi, allora ventiseienne capitano dell'esercito libico, decise di rovesciare la monarchia di re Idris, per fondare una repubblica che definiva «araba, libera e democratica», ma che era soltanto una nuova dittatura di ispirazione socialista e con un nome molto più complicato. Chissà se nelle sue ultime ore al potere, chiuso nel suo ultimo rifugio, assieme a un pugno di fedelissimi, ha ricordato quei giorni in cui portarono all'espulsione di tutti gli italiani e gli ebrei dalla Libia, oltre alla chiusura delle basi militari americane e britanniche. Oggi sono gli stessi italiani, britannici e americani a bombardare i suoi depositi di armi, e a sostenere i ribelli che sono scesi dalle montagne per venire a prenderlo. Suo figlio Seif al Islam, che qualcuno vedeva come un «riformatore» e una speranza per il Paese, è stato catturato da quei soldati improvvisati e che ricordano le truppe sgangherate di Mad Max. Non vuole arrendersi, il Colonnello, lo ha detto mille volte. Lo ha ripetuto anche ieri mentre i primi reparti di insorti invadevano la Piazza Verde. Il luogo privilegiato dei suoi discorsi-fiume, dei suoi strabordanti deliri.

Quando la comunità internazionale ha deciso di intervenire, e la Nato ha cominciato a sganciare le prime bombe su Bab Al Azizia, il suo palazzo-caserna, credeva ancora di essere invincibile. Come tutti i dittatori che nessuno ha mai osato contraddire, Gheddafi non ha mai avuto consiglieri capaci di farlo ravvedere. Tutti, nelle cancellerie occidentali, sapevano qual era l'esito inevitabile di quella guerra.

CONTINUA A PAG. 3



TRIPOLI — È la caduta del regime. Tre figli di Gheddafi catturati dai ribelli, la guardia presidenziale che ha consegnato le armi: gli insorti ieri sera hanno conquistato Tripoli e la gente festeggia nelle strade. Nelle ultime ore di ieri la situazione è precipitata. Il rais aveva appena diramato due messaggi dichiarando di

non volersi arrendere, ma nella notte il portavoce del governo Ibrahim Moussa ha dovuto di fatto ammettere la disfatta, dichiarando che il rais è pronto a negoziati diretti con gli insorti. Si festeggia a Tripoli, dove sono continuati però in alcune zone della città i combattimenti. E si festeggia nelle altre città del Paese.

JERKOV E TINAZZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5



La parabola del dittatore che si credeva invulnerabile

di ERIC SALERNO

SE non fosse stato per il concerto della più famosa e amata delle cantanti, la rivoluzione libica dell'1 settembre 1969 sarebbe scattata il dodici di marzo, oltre cinque mesi prima.

Continua a pag. 4

Il pressing italiano «Evitare altro sangue»

di FABRIZIO RIZZI

FRANCO FRATTINI, poco prima della mezzanotte, ha subito chiamato al telefono Silvio Berlusconi, che si trovava a Milano, ancora allo stadio Meazza. Gheddafi è vicino al crollo, gli ha comunicato. Nell'entusiasmo del momento, il ministro degli Esteri, pensando alle questioni italiane, deve aver tirato anche un sospiro di sollievo. L'missione Nato, di cui fa parte il nostro Paese, è ormai arrivata alla scadenza. E a settembre andava rifinanziata. Non ce ne sarà bisogno. Dunque, un problema in meno dopo le forti tensioni con la Lega sull'allungamento delle missioni militari. Probabilmente, adesso il governo farà un'informazione in Parlamento.

Continua a pag. 5

Il capo dello Stato applaudito a Rimini: basta debolezze sull'evasione

Napolitano: gravità della crisi nascosta dalla maggioranza

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

TUTTO è stato preparato nei dettagli, compresa la presenza bipartisan sul palco di Enrico Letta (Pd) e Maurizio Lupi (Pdl), e comprese le domande al presidente di un paio di studenti ciellini: l'Italia ce la farà? Così l'intervento di Giorgio Napolitano al Meeting di Ci diventa - tra le ovazioni della platea - una sorta di apertura ufficiale dell'anno politico. Meglio: l'esortazione a «inaugurare una nuova stagione della politica». Ci sono infatti bocchettate durissime agli illusionismi del governo e agli arroccamenti dell'opposizione, ma c'è soprattutto l'invito a una mobilitazione per una «autentica svolta che rilanci la crescita di tutto il Paese». Sono toni da ultima spiaggia quelli a cui fa ricorso il capo dello Stato. Come se non ci fosse più tempo, come se altri errori non fossero più concessi. Perché «siamo immersi in un angoscioso presente» dice, perché «le sfide che abbiamo davanti sono più che mai ardue, di esito incerto».

Continua a pag. 6

CACACE E COLOMBO ALLE PAG. 6 E 7

Coraggio all'altezza delle sfide

Pubblichiamo un ampio stralcio dell'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al meeting di Rimini.

di GIORGIO NAPOLITANO

ABBIAMO, noi qui, in Italia, parlato in questi tre anni il linguaggio della verità? Lo abbiamo fatto abbastanza, tutti noi che abbiamo responsabilità nelle istituzioni, nella società, nelle famiglie, nei rapporti con le giovani generazioni? Stiamo attenti, dare fiducia non significa alimentare illusioni; non si dà fiducia e non si suscitano le reazioni necessarie, minimizzando o sdrammatizzando i nodi critici della realtà, ma guardandovi in faccia con intelligenza e con coraggio. Il coraggio della speranza, della volontà e dell'impegno. Dell'impegno operoso e sapiente, fatto di spirito di sacrificio e di massimo slancio creativo e innovativo.

Impegno che non può venire o essere promosso solo dallo Stato, ma che sia espresso dalle persone, dalle comunità locali, dai corpi intermedi, secondo quella concezione e logica di sussidiarietà, che come ha sottolineato il Presidente Vitelliano e come documenta la Mostra presentata a questo Meeting, ha fatto, di una straordinaria diffusione di attività imprenditoriali e sociali e di risposte ai bisogni comuni costruite dal basso, un motore decisivo per la ricostruzione e per il cambiamento del nostro Paese.

CONTINUA A PAG. 10

Rinforzo per l'attacco. La Lazio conquistata da Cisse

Roma, arriva Osvaldo

ROMA — La Roma ha messo Marco Borriello sul mercato e ha scelto il sostituto di Mirko Vucinic: si tratta di Daniel Osvaldo, attaccante argentino naturalizzato italiano dell'Espanyol. Oggi potrebbe esserci l'annuncio. Il ds Sabatini è al lavoro per prendere anche il brasiliano Casemiro e il danese Kjaer prima dell'inizio del campionato. In casa Lazio tutti gli occhi dei tifosi sono per il francese Cisse, autentica rivelazione della prima parte della stagione. A Milano, il Milan ha battuto (2-1) la Juve nel Trofeo Berlusconi.

Servizi nello Sport

CONTOSU/IBL
IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE
DAVERO A ZERO SPESE

4,04%
rendimento lordo sulle somme vincolate per 24 mesi

IBL Banca
GRUPPO BANCARIO

contosuibl.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta valida solo in caso di attivazione del servizio Contosui/IBL. Per l'elenco condizioni, modalità e termini di attivazione e di ogni informazione riguardante il Conto Deposito, visitate il sito www.contosuibl.it. Per tutte le domande sul servizio e per la sottoscrizione del Conto Deposito, visitate il sito www.contosuibl.it. Per tutte le domande sul servizio e per la sottoscrizione del Conto Deposito, visitate il sito www.contosuibl.it. Per tutte le domande sul servizio e per la sottoscrizione del Conto Deposito, visitate il sito www.contosuibl.it.

Il giorno di Branko

La fortuna aiuta i Gemelli

BUONGIORNO, Gemelli! Porfetti nelle situazioni che richiedono prontezza, forza di decisione, capacità di parola. Sapete usare istintivamente il momento propizio, capire la situazione e la persona giusta, aiutarla anche da un pizzico di fortuna. Questa fortuna è annunciata dalla Luna nel segno, ancora in buon aspetto con il Sole, ma soprattutto con Saturno — transit che portano verso la famiglia. Lieto ritorno a casa, una prova bellissima nel rapporto d' amore. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17

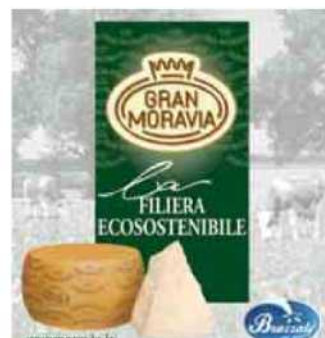
È LUNEDÌ, CORAGGIO

Ecco l'isola che non c'è (o ci fa) dove si vive senza regole e imposte

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

È STATA finalmente trovata l'isola che non c'è (ma decisamente ci fa): il celeberrimo multimilionario americano Peter Thiel, creatore del sistema di pagamento online Paypal, investirà un milione e duecentocinquanta mila dollari nella progettazione di un gruppo di piattaforme mobili, in acque internazionali, dove si vivrà senza imposte e convenzioni morali. Finora, nessuna isola conosciuta aveva mai presentato dei requisiti simili (al massimo una penisola, per essere precisi).

Continua a pag. 10



Il Sole 24 ORE

Lunedì 22 Agosto 2011
€ 1,50* in Italia

A partire da 20.090* Euro.

*Prezzo riferito a SKODA Superb Wagon
1.6 TDI 105CV 180km/h. Con optional di serie.
IVA inclusa, IPT esclusa.
Offerta valida fino al 30/09/2011. In caso
di partenza del veicolo prima di 30 giorni
dal Concessionario SKODA.



Poste Italiane SpA - n. 147 - D.L. 353/2003
com. L. 48/2004, art. 1, L. 1/2008 Milano
Anno 147°
Numero 228

**DOMANI IL 9° VOLUME
METTI IN GIOCO
IL TUO SAPERE:
LA LETTERATURA**

In edicola con Il Sole 24 Ore

DEL LUNEDÌ

UNIVERSITÀ

Facoltà economico-giuridiche: esempi dei quiz del numero chiuso

Eleonora Della Ratta - pagina 27

CALCIO E BUSINESS

Serie A in calo: parte il campionato dell'austerità

Marco Bettinazzi - pagina 23



* Con "English 24" € 5,90 in più; con "Il Sole 24 Ore" € 6,90 in più; con "L'Espresso" € 5,90 in più; con "I Manifesti del Design" € 12,90 in più; con "I Libri del Sole" € 9,90 in più; con "I Caposcuola Primo Strada" € 9,90 in più; con "Q&A" € 12,90 in più; con "Il Sole 24 Ore" € 1,50 in più; con "La Repubblica" € 1,50 in più; con "Il Sole 24 Ore" € 1,50 in più.



SPECIALE MANOVRA DI FERRAGOSTO Effetto incrociato dell'aumento di addizionali comunali, regionali e Imu entro il 2015

Il fisco locale raddoppia il conto

Nei capoluoghi rincari massimi di oltre mille euro all'anno per famiglia

IL DECRETO AL SENATO

Lo spirito del riscatto

di Alberto Orioli

U n Paese sotto l'assente dell'Europa, "guidato" dalla stringente moralizzazione della Bce, dal suo conservatismo (contributo da termine) per la salvaguardia dei nostri titoli di Stato, dovrà offrire agli italiani e agli altri cittadini del Vecchio continente la sua risposta alle sfide drammatiche che impone la crisi globale. Il Senato sarà il luogo istituzionale in cui la rappresentanza politica potrà riscattare da un dibattito agostano non di rado volgare (e le polemiche tra ministri ad esempio), spesso velleitario o fumoso nella definizione delle azioni concrete da svolgere.

Spetta oggi ai senatori - chiamati per primi a esaminare il testo del decreto con la manovra di Ferragosto - dare seguito agli inviti del Capo dello Stato a un serrato confronto, attento e aperto, sulle possibili soluzioni da scegliere per affrontare la delicatissima tematica economica. Nei momenti difficili le istituzioni repubblicane, solidarietà, responsabilità. L'idea, come sempre ci ricorda il presidente Giorgio Napolitano, che il Paese è uno e unito e che ciascuna forza politica, alla fine, deve sempre prendere atto di essere parte di qualcosa di più grande: la patria, la nazione che dire, ad esempio, della postuma iughera a difesa delle cosiddette pensioni del Nord).

Il testo prospettato alle Camere non sembra ancora intrecciare con equilibrio gli agghioglia di queste burocrazie. La super-Impe non è equa, è forzatamente solidale e presuppone la responsabilità di pochi (boom) a garanzia di una responsabilità di molti se è vero che sono 120 i miliardi di euro di evasione fiscale. È probabile che venga modificata, del resto non garantisce nemmeno un grande gettito (e probabilmente nella relazione tecnica è sovrastimato). Sarebbe più che auspicabile che venisse affrontato il tema dell'aumento dell'Iva.

Non c'è, nella manovra agostana, un'operazione di vera equità e solidarietà tra generazioni, tema che l'Italia deve regolare da tempo. Esistono ancora forme di squilibrio nella gestione delle risorse previdenziali (pensioni di anzianità ancora in essere con compensazioni ribaltate per la vasta area del pensionato), non c'è ancora equità nelle regole del mercato del lavoro (giovani perfettissimi contro lavoratori consolidati e iperanziani) e, anche se, in questo, la manovra tenta un'utile opera di redistribuzione delle responsabilità non c'è solidarietà generazionale tra chi versa oggi i contributi e chi li ha versati prima. Non c'è equilibrio nella gestione del welfare di donne e uomini. Non c'è solidarietà tra giovani e anziani ed enti locali nel ridosso del carico fiscale.

Tutti devono comprendere quale sia la gravità della situazione. Torna in mente il De Gasperi del Primo Maggio del '45: «Ora più che mai il nostro diritto deve essere la virtù di tutti l'Italia, abbiamo perduto il patrimonio di tre generazioni, siamo una famiglia in rovina... curvi sotto il peso del loro destino, gli italiani levano la fronte in cui risplende nobiltà antica». È una pellicola in bianco e nero, ma a ben vedere ha i colori vivi del riscatto. Tocca al Parlamento, se ne è capace, ritrovare quell'equilibrio.

alberto.orioli@quintaglio.com

L'anticipo dei vincoli di stabilità nei Comuni A Venezia il Patto costa 190 euro per abitante

A Venezia l'anticipo al 2012 degli obiettivi fissati dal Patto di stabilità vale 5,7 milioni, pari a 190 euro per abitante. Il dato più alto nella graduatoria per capite dei grandi Comuni. Seguono Napoli (160 euro), Bologna (143), Genova e Palermo (entrambe a 134 euro). È il risultato della manovra di Ferragosto, che chiama i Comuni a contribuire al risanamento della finanza pubblica.

L'elaborazione - messa a punto

dal Sole 24 Ore su 30 città - stima che per calcolare l'obiettivo 2012 ogni Comune dovrà aggiungere al "saldo zero" (dato dal pareggio fra entrate e uscite rilevanti al fine del Patto) una somma pari a circa il 16% della propria spesa media corrente. A questo si aggiunge l'effetto disincentivo dato dal fatto che gli enti "peggiori" dovranno pagare anche per i virtuosi.

Bettinazzi e Trovati - pagina 2

Guida alla manovra

GLI APPROFONDIMENTI
L'analisi delle misure
per imprese, lavoro
e professionisti

» pagine 15-18

Il Dizionario

PROFESSIONISTI
Le novità su accesso
alla professione, tariffe,
pubblicità e tirocinanti

» pagina 9

TuttoRisparmio

STRUMENTI FINANZIARI
L'offerta di fondi comuni
è ampia e diversificata:
un aiuto a limitare i danni

Maria Redaelli - pagina 13

Manuale Anticrisi

PREVIDENZA
Alzare l'età pensionabile
delle donne a 65 anni
è una misura di equità

Fabrizio Galimberti - pagina 9

Il portafoglio va «pesato» per decidere se allineare i valori utilizzando le vecchie aliquote

Entro dicembre capital gain al test fiscale

Capital gain al test fiscale entro fine anno. La nuova aliquota al 20% sulle rendite finanziarie varata dalla manovra di Ferragosto scatterà dal 1° gennaio 2012, ma la riforma prevede un regime transitorio in base al quale è possibile - se vantaggioso - scegliere di applicare il vecchio tri-

buto. È vero che il prelievo al 20% scatterà sulle plusvalenze "realizzate" dall'anno prossimo, ma il capital gain si intende generato in presenza di due condizioni: la cessione del titolo (o il suo rimborso o scadenza) e la percezione del corrispettivo. Quindi, se il portafoglio al 31 dicembre

2011 sarà rivalutato, il contribuente rischierà di scontare la maggior aliquota del 20% anche sulle plusvalenze maturate, ma non realizzate prima di tale data.

Per evitare questo inconveniente, la stessa manovra prevede la facoltà di allineare i valori fiscali delle attivi-

tà finanziarie detenute in "regime amministrato" o in regime "dichiarativo" (che passano al 20%) versando - alla chiamata alla cassa - un'imposta sostitutiva del 12,5% sulla plusvalenza maturata fino a fine 2011. Ecco perché è importante far bene i conti.

Piazza - pagina 4

MERCATI E RISPARMIO

L'ombra dell'eurotassa un rischio per i listini

di Guido Plutino

Alle spalle, un'altra ottava da dimenticare. Durante la scadenza importante, dati macro in arrivo da Usa ed Europa e, specialmente, la necessità di chiarire - si spera già domani - la posizione della Ue sui temi centrali come Tobin tax ed Eurobond. Il copione che i listini dovranno interpretare questa settimana è molto impegnativa: altri forti cali travolgerebbero resistenze tecniche importanti e le residue speranze di evitare un

circuito vizioso, alimentato anche dai sistemi automatici di vendita. D'altra parte, agli operatori non mancano le ragioni per essere diffidenti: la recessione non è più uno scenario che si possa escludere a priori. E soprattutto c'è sfiducia nella capacità di governance dell'Europa. Gli orologi degli investitori segnano tempi diversi da quelli dei politici, troppo lenti per allentare la pressione delle vendite.

» pagina 13

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ENI

Recchi: «Bisogna ricreare subito un clima di fiducia»

Chelino - pagina 12



LE ANALISI DEL SOLE

TOBIN TAX

Quella super-addizionale che gli Stati vogliono addossare alle Borse

di Antonio Quaglio - pagina 11

Se alla fine l'impresa deve salvare il sindaco

di Gianni Trovati - pagina 2

L'arma del prelievo sui bersagli giusti

di Cristiano Dell'Oste - pagina 3

La tracciabilità è cambiata sette volte

di Antonio Iorio - pagina 5

Rendite, un «bonus» che premi la durata

di Marco Piazza - pagina 4

Svolta tedesca per il sindacato Usa dell'auto

di Giuseppe Berta - pagina 22

L'ESPERTO RISPONDE

Le risposte su tasse, locazioni e previdenza

» In Norme e Tributi



Ethica AWARD 2011

Premio per un futuro sostenibile

SONO APERTE LE ISCRIZIONI ALL'EDIZIONE 2011

Per informazioni:
gdoee@ethicaaward.it
www.ethicaaward.it

GRUPPO GDOE

ECONOMIA & IMPRESE

CONGIUNTURA

Le Pmi provano a reagire alla crisi

Piccoli passi in avanti per le Pmi italiane che cercano di uscire dal tunnel della crisi. Secondo i dati di Fondazione Impresa, nel primo semestre dell'anno i loro export ha fatto registrare un +2,1%, mentre la produzione è salita solo dello 0,4% e l'occupazione ancora meno (0,1%). Meglio sono andati il Nord-Ovest e il comparto terziario: infatti di codi il Sud il settore del commercio.

» pagina 25

MONDO & MERCATI

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Gli errori da evitare negli affari con i Bric

Supportare i ritardi di un indiano: portarsi il traduttore personale con un russo: conoscere la reale gerarchia di un team cinese: guida alle regole per un proficuo incontro d'affari nei Bric.

» pagina 26

AFFARI PRIVATI

«CIBO DI STRADA»

Chioschi e locande ricche di gusto

Dai gofiri piemontesi alle panelle siciliane: è il «cibo di strada», offerto da chioschi e antiche locande lungo la vita. Il gastronomo Davide Paolini ci guida tra le tante specialità italiane da gustare fuori dagli schemi.

» pagine 30 e 31

NORME & TRIBUTI

ACCERTAMENTO

Soci Srl, meno rischi durante la rettificica

Soci di Srl più tutelati nel corso della rettificica. Il patrimonio dei soci, infatti, non può dirsi al riparo quando scattano gli accertamenti sulle società. Ma i giudici hanno messo qualche paletto in più all'Amministrazione. Con il risultato che il contribuente, dopo aver avviato il contenzioso, può chiedere la sospensione del procedimento finché la rettificica verso la società non diventa definitiva.

» Norme e Tributi - pagina 5

STORE E RETAIL MANAGER

LA FIGURA PIÙ RICERCATA DALL'AZIENDA DELLA GESTIONE ORGANIZZATIVA

3ª edizione
Milano, dal 3 ottobre 2011 al 10 gennaio 2012

> Focus su tutte le principali tematiche del Retail Management
> Lezioni dal taglio pratico con esercitazioni e casi operativi
> Training on the job: visite in store per project work e analisi shopping experience
> 6 corsi on line a supporto della formazione in aula

SHORT MASTER

Formazione dinamica per le professioni più richieste del mercato

FORMULA PART TIME: 9 SESSIONI DI 2 GIORNI - DISTANCE LEARNING

È possibile una carriera di orientamento alla carriera e conosci con il mondo del lavoro in collaborazione con

GRUPPO GDOE



* con la Guida all'Università 2012 a € 6,00 e più; con guida alla Maturità settembre a € 5,00 e più; con guida al decreto legge sulla sviluppo a € 3,00 e più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Alla guerra delle pensioni

Bce da una parte, Confindustria dall'altra, spingono per tagli più decisi
Sulla manovra bis si gioca una partita importante. Ecco cosa ci attende

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - L'informatizzazione nella pubblica amministrazione avanza. Ma per le imprese è ancora insufficiente

Lui da pag. 6



Fisco/1 - Transazioni a partire da 2.500 euro sempre tracciabili. Aumenta il rischio sanzioni

De Angelis-Feriozzi a pag. 9

Fisco/2 - Il regime dei minimi al re-styling. L'imposta sostitutiva scende dal 20 al 5%. Ma solo per 5 anni

Pugamici a pag. 11

Fisco/3 - Indagini finanziarie e clienti possono mettere in ginocchio il professionista per omessa fatturazione

Bongi a pag. 12



Ambiente - Ai nastri di partenza la semplificazione per gli adempimenti a carico delle piccole e medie imprese

Dragani a pag. 17

Documenti/1 - La sentenza della Cassazione sugli infortuni all'interno del condominio



Documenti/2 - La sentenza della Suprema corte sui poteri degli amministratori condominiali

www.italiaoggi.it/docio7



Maurizio Sacconi

Ce lo chiede l'Europa (anche se i contenuti della lettera inviata al governo dalla Bce non sono mai stati resi noti). È una delle richieste più pressanti di Confindustria. Ma Bossi di riforma delle pensioni non vuole più sentire parlare. In effetti nella manovra bis, approvata il 13 agosto, si può rintracciare al massimo un ritocco dei meccanismi previdenziali che interessa soprattutto la pensione di vecchiaia delle donne e i lavoratori della scuola. Ma non è detto che il percorso parlamentare non riserbi novità. Qualcuno, come i frondisti del Pdl, sta già affilando le armi. In ogni caso è facile prevedere che in parlamento la conversione del decreto legge con la manovra bis non filerà via liscia.

Eppure è da 20 anni che la maturazione del diritto all'assegno dell'Inps si sposta sempre più in là. Negli anni 90 si allungarono di cinque anni i tempi necessari per conseguire le pensioni di vecchiaia e si introdusse il sistema di calcolo contributivo al posto del più generoso retributivo. Dal 2004 si è lavorato soprattutto sull'innalzamento dei requisiti per la pensione di anzianità, tanto che negli ultimi dieci anni la data delle dimissioni si è spostata in avanti di 4 o 5 anni. Anche il baluardo dei 40 anni di contributi, se non è stato formalmente scavalcato, è stato però aggirato con l'obbligo, introdotto dalla manovra correttiva di luglio, di lavorare 15 o 21 mesi in più (rispettivamente, per lavoratori dipendenti o autonomi), prima di incassare il primo assegno pensionistico.

Insomma, la via che conduce al meritato riposo diventa sempre più lunga. E non c'è dubbio che il cantiere delle riforme previdenziali non si chiuderà ancora per molti anni.

Anzi, è facile prevedere che diventerà sempre più caldo il conflitto intergenerazionale tra i baby boomers, che sono riusciti ad andare a riposo maturando diritti pensionistici ben superiori ai contributi versati, e le generazioni che sono venute dopo e si sono ormai convinte che per loro gli anni della pensione saranno più brevi e più poveri. Difficile pensare che chi oggi lavora sarà disposto ancora per molto a pagare i privilegi messi nel cassetto da chi li ha preceduti. Finora i timidi tentativi fatti per intaccare i cosiddetti diritti acquisiti non hanno avuto successo. Ma è un tema che si riproporrà in futuro in modo sempre più acuto.

Ed è facile prevedere che le cose cambieranno quando la generazione che attualmente detiene le redini del potere (quella dei beneficiati) lascerà il posto a quella che la segue (quella dei paganti). Allora non ci saranno più diritti acquisiti intoccabili. E le pensioni, da strumento di raccolta del consenso politico, si trasformeranno, più modestamente, in una forma di risparmio più o meno forzoso, dove chi più versa più riceverà, e viceversa. La stagione dei pasti gratis sta finendo. Meglio prenderne atto.

© Riproduzione riservata

IO Lavoro

In agricoltura l'occupazione non sente la crisi. Un pieno di opportunità per i giovani

da pag. 45

Avvocati Oggi

Derivati, una bomba a orologeria da 30 miliardi di euro

da pag. 27

«TéléVisions»

► Médias et Elysée: proches ou connivents ?
► Les icônes de la soul
Supplément

Le Monde

Dimanche 21 - Lundi 22 août 2011 - 67^e année - N°20709 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

La réplique contestée de David Cameron aux émeutes

► Retour au Royaume-Uni, deux semaines après les violences qui ont fait six morts
► Portrait d'une famille ouvrière emblématique de la « broken society », dont David Cameron assure qu'elle est sa préoccupation majeure
► La polémique monte outre-Manche autour des mesures répressives décidées par le gouvernement
Lire p. 4 et 5 et la tribune de M. Marcus p.13

Vives tensions entre l'Égypte et Israël

► Le Caire rappelle son ambassadeur à Tel-Aviv; Tsahal frappe Gaza Page 6



Manifestation au Caire devant l'ambassade d'Israël, vendredi 19 août
MOHAMMED ABDEL GHANY/REUTERS

La désillusion des démocrates russes

Russie Vingt ans après avoir résisté au putsch contre Mikhaïl Gorbatchev, les défenseurs des libertés font grise mine. Les jeunes diplômés, eux, fuient le pays en nombre. Page trois et l'analyse page 13

La frénésie littéraire des candidats socialistes

Politique La primaire commence en librairie: cinq des six candidats au scrutin organisé par le PS publient des livres à la rentrée. Seule Martine Aubry se démarque et a choisi une autre stratégie de communication. Page 9

Comment Standard & Poor's établit ses fameuses notes

Finances Reportage dans les bureaux parisiens de l'agence de notation à l'origine du dernier séisme boursier, alors qu'elle est critiquée aux États-Unis pour son rôle dans la crise des subprimes. Page 11

Les banques à l'heure de la défiance

C'était il y a à peine plus d'un mois. Autant dire une éternité au rythme actuel des dépressions boursières.

Le 15 juillet, l'Autorité bancaire européenne, chargée d'évaluer la solidité du secteur financier en cas de crise, rendait un verdict rassurant: sur les 90 établissements européens soumis à des tests de résistance, huit seulement avaient échoué.

Quant aux quatre banques françaises testées (BNP, Société générale, Crédit agricole et BPCE), elles avaient passé l'examen sans encombre. Elles pouvaient se vanter de leur solidité, comme elles s'étaient déjà targuées, en 2008, d'avoir évité, mieux que beaucoup d'autres, la crise des subprimes américains.

Cinq semaines plus tard, les mêmes se retrouvent prises dans une violente tourmente,

secouées sans ménagement par les marchés et bien obligées de constater les limites de leur capacité de résistance aux bourrasques de ces derniers jours.

Depuis le début du mois de juillet, l'effondrement de leur valeur boursière est vertigineuse: l'action de la BNP a chuté de 37%, celle du Crédit agricole de 42%, celle de la Société générale de 49%. Si cette dégringolade se prolongeait, cela ne remet pas

Editorial

en cause leurs « fondamentaux ». Mais cela témoigne d'un climat aussi délétère qu'inquiétant.

Tout y contribue. Primo, le contexte général, de plus en plus sombre, mais qui n'était pas beaucoup plus brillant il y a un mois: la crise

des dettes souveraines dans la zone euro plaçait déjà les banques créancières en première ligne et les perspectives de croissance étaient déjà plombées.

Secundo, les limites mêmes des « stress tests » européens. Destinés à rétablir la confiance des marchés, ils ont produit l'effet inverse. Et pour cause: même dans ses scénarios les plus noirs, l'Autorité bancaire européenne a écarté l'hypothèse – politiquement trop sensible – du défaut d'un pays, alors que c'était précisément ce qui obsédait déjà les marchés, non seulement en Grèce, mais aussi en Espagne, en Italie, voire en France.

Tertio, l'attitude des banques elles-mêmes. A trop chipoter contre les exigences réglementaires de « Bâle 3 » ou les injonctions du Fonds monétaire international leur imposant de renforcer des

maintenant leur capital, elles ont fini par faire douter les investisseurs sur leur capacité à y parvenir sans dommage. Elles voulaient préserver leurs profits, elles n'ont pas protégé leur image.

Mais cela n'explique pas tout. Et c'est bien le problème: à l'heure de la défiance généralisée, l'irrationnel prend le pas sur la réalité. Tous les codes sont inversés. Les produits autrefois les plus sûrs, comme une dette d'État, deviennent potentiellement toxiques. Derrière les gages de solidité, l'on ne voit plus que les signes de fragilité. Et les spéculateurs, à la manœuvre, continuent sans scrupule leur poker irresponsable.

Quant aux autorités de régulation et aux États, ils apparaissent sans prise, ballottés et impuissants. C'est bien le plus inquiétant. ■

Lire page 12

A Vladivostok la cosmopolite, rendez-vous avec le Pacifique

L'été 2011

► Sixième et dernière étape du reportage-périple sur l'autoroute qui permet de traverser la Russie d'ouest en est Page 14

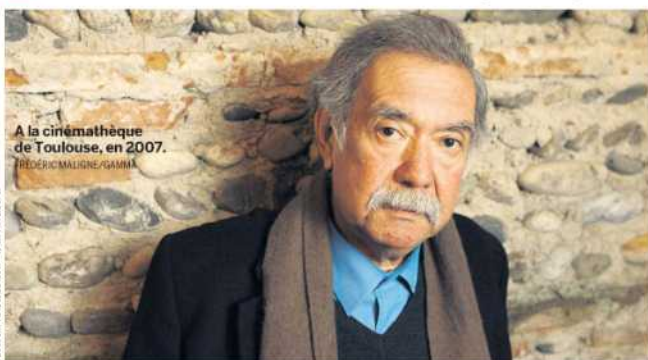
► Le 11-Septembre: Denis Kessler, ancien président de la Fédération française des sociétés d'assurances, raconte l'onde de choc de l'attentat Page 15

► Au menu du patrimoine: le coq français, unique symbole national à finir dans une casserole Page 15

► Famille d'ados à Istanbul: rêves de conquête et de retraite Page 15

Raul Ruiz, cinéaste excentré et excentrique

► Mort du réalisateur franco-chilien, auteur de 115 films Page 18



A la cinémathèque de Toulouse, en 2007.
FREDERIC MAURINE/GAMMA

Percy Grainger, musicien génial et star masochiste

Voici l'un des compositeurs les plus inventifs qui furent, aujourd'hui méconnus. Percy Grainger (1882-1961), né australien, naturalisé américain, fut un pianiste virtuose mais aussi un compositeur prolifique, dont la musique est en grande partie inédite. Pour la première fois, un hommage substantiel lui est rendu. La publication, en un coffret de 19 CD (Chandos/Abeille Musique), de larges pans de son œuvre est un événement qui aidera à mieux connaître cette star aux comportements excessifs en tout. Dans le même temps, ses enregistrements de pianiste (de 1908 à 1945) reparaissent en un coffret de 5 CD (APR). Lire page 16

RÉVISEZ VOS CLASSIQUES

AVEC LES GRANDS INTERPRÈTES DE LA NOUVELLE GÉNÉRATION

LE DVD DE LA SEMAINE



JUAN DIEGO FLÓREZ
ROSSINI LE BARBIERE DE SÉVILLE

Dailymotion OPENDISC arte

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 22 DE AGOSTO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.478 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El despegar de la Zona Cero

Nueva York trabaja a contra reloj ante el II-S



Guerras que seducen al cómic

Marvel busca explotar el filón de las audiencias 'manga'



► Las aventuras más sexuales en la nueva entrega de **Carlos Cay**
 ► De cuando Eva encontró a Rita, un relato de **Juan Cruz**
 ► La prosa salvaje de **Bolaño** llega al mundo del cine **PÁGINAS 37 A 45**

Los rebeldes entran en Trípoli tras caer las últimas defensas de Gadafi

- Los opositores aseguran haber capturado a tres hijos del dictador
- Miles de personas se echan a la calle en barrios de la capital libia

Las fuerzas rebeldes libias rompieron ayer las líneas de defensa de Gadafi al oeste de Trípoli y se adentraron en la capital. En algunos distritos se produjeron fuertes enfrentamientos. Anoche, los rebeldes aseguraron haber capturado a tres hijos del

dictador. Igualmente, afirmaron que la guardia personal del líder libio había depuesto las armas y que ya habían conseguido dominar gran parte de la ciudad, excepto el barrio de Bab Al Aziziya, donde se haya la residencia del dictador.

Los sublevados afirmaron encontrarse ante el "asalto final". Pero Muamar el Gadafi señaló en un mensaje grabado que su feudo estaba bajo control y que resistiría hasta el final.

El portavoz del Gobierno, Musa Ibrahim, se dirigió anoche a la

nación en otro mensaje televisado. Dijo que en el último día habían muerto más de 1.600 personas en Trípoli. Mientras tanto, en barrios de la capital y en la ciudad de Bengasi, miles de personas celebraban la caída inminente del régimen. **PÁGINAS 2 Y 3**



El Papa y los Reyes en Barajas.

"España puede progresar sin renunciar a su alma católica"

El Papa se despide de su multitudinario viaje

Benedicto XVI cerró ayer su encuentro de cuatro días con los jóvenes católicos en Madrid advirtiéndoles a los creyentes de que solo pueden seguir a Jesús dentro de la Iglesia. A pie de avión y en presencia de los Reyes manifestó que "España puede progresar sin renunciar a su alma católica". **PÁGINAS 12 A 14 Y EDITORIAL**

La economía española vende por primera vez a Europa más de lo que importa

El sector exterior es el motor de la economía española en esta crisis y compensa la caída del consumo interno. Por primera vez en un semestre, las exportaciones españolas a la Unión Europea, el principal socio comercial, han superado a las importaciones. **PÁGINA 16**



Un libio sostiene una bengala en un tejado de Bengasi, donde miles de personas celebraban anoche los avances rebeldes en Trípoli / G. GUERCI (AFP)

ETA condiciona su final a que Sortu sea legal y a ventajas para los presos

Los mediadores piden el comunicado definitivo de la banda, pero el Gobierno cree que no lo habrá antes de las elecciones

L. R. AIZPEOLEA, Madrid

Los mediadores internacionales intentan agilizar el fin de ETA: han solicitado a la banda terrorista que declare su disolución definitiva "cuanto antes". El Gobierno, sin embargo, no cree que se produzca con anterioridad a las elecciones generales del 20-N. La

organización terrorista, que lleva más de dos años sin matar en España y un año en tregua, no tiene

El presidente del Senado amenaza a Garitano con una moción de censura **PÁG. 11**

intención de echar el cierre a su actividad criminal sin poner condiciones al Ejecutivo. La legalización de Sortu, pendiente de recurso en el Constitucional, y un compromiso respecto al futuro de los presos de la banda son sus principales reivindicaciones, según indicaron a EL PAÍS fuentes de la izquierda abertzale. **PÁGINA 10**

cuanta NARANJA

3,30% TAE* | sin comisiones | siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

901 020 040
www.ingdirect.es
(y en tu oficina)

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*TAE calculada para cualquier importe. Oferta mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso (3,30% TAE) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,40% interés nominal anual (1,30% TAE). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT no es responsable en España. Servicio al Cliente: 24/7. Los datos de la oferta (NARANJA) son válidos desde la fecha de publicación.

THE TIMES



Max 24C, min 5C

Monday August 22 2011 | thetimes.co.uk | No 70344

2GMRK RK

£1



The end for Gaddafi

● 2am latest Rebels take centre of Tripoli ● Dictator in hiding as Libyan regime falls



Wild celebrations overtook the centre of Tripoli early today when Libyan rebels reached Green Square, above, the scene of past pro-Gaddafi rallies. Below, fighters enter the city as the 42-year regime fell

Deborah Haynes Tripoli

Thousands of Libyans celebrated the end of the Gaddafi era early today, pouring into Green Square in the heart of Tripoli after rebels stormed the capital, meeting almost no resistance along the way.

"I don't believe this is happening — I'm very happy," said Ali Moussa, 23, cheering rebel troops as they drove towards Colonel Muammar Gaddafi's Bab al-Aziziyah compound in the centre of the city.

"Now we don't call it the Green Square, but we call it the Martyrs' Square," Nour Eddin Shatouni, 50, an engineer, said.

Rebels reported that the whole of Tripoli except the compound was under their control — but even there the dictator's personal guards were said to have laid down their weapons. Libyan state television, the mouthpiece



"The future of Libya depends on whether democracy can be salvaged"

Leading article, page 2

News special, pages 3-7



house arrest, then he was cut off. The council's leader, Mustapha Abd al-Jalil, said: "We have confirmed information that our guys have captured Saif al-Islam. We have given instructions to treat him well so that he can face trial."

Al-Jazeera reported that rebels had entered the house of Aisha Gaddafi, the dictator's daughter, although it was not clear whether she had been arrested.

Amid the confusion in the capital, the Rixos Hotel, the base for Western correspondents for the past six months, was over-run by looters.

Residents of Tripoli's western suburbs had lined the streets earlier, waving the red, green and black flags of the opposition, as rebels — advancing from the frontline town of Zawiyah — danced on the back of armed pick-up trucks after a day of dramatic battles and stunning gains. Two hundred rebel

Continued on page 3, col 5

Il capo dello Stato applaudito a Rimini: basta debolezze sull'evasione

Napolitano: gravità della crisi nascosta dalla maggioranza

IL CASO Il presidente al Meeting di Rimini: basta debolezze sull'evasione fiscale

Crisi, la scossa di Napolitano «Una svolta per la crescita»

«La maggioranza ha esitato a riconoscere la gravità della situazione»

«L'opposizione non può dare solo bacchettate all'esecutivo»

dal nostro inviato
RENATO PEZZINI

TUTTO è stato preparato nei dettagli, compresa la presenza bipartisan sul palco di Enrico Letta (Pd) e Maurizio Lupi (Pdl), e comprese le domande al presidente di un paio di studenti ciellini: l'Italia ce la farà? Così l'intervento di Giorgio Napolitano al Meeting di Cl diventa - tra le ovazioni della platea - una sorta di apertura ufficiale dell'anno politico. Meglio: l'esortazione a «inaugurare una nuova stagione della politica». Ci sono infatti bacchettate durissime agli illusionismi del governo e agli arroccamenti dell'opposizione, ma c'è soprattutto l'invito a una mobilitazione per una «autentica svolta che rilanci la crescita di tutto il Paese». Sono toni da ultima spiaggia quelli a cui fa ricorso il capo dello Stato. Come se non ci fosse più tempo, come se altri errori non fossero più concessi. Perché «siamo immersi in un angoscioso presente» dice, perché «le sfide che abbiamo davanti sono più che mai ardue, di esito incerto». E perché, infine, in questa crisi il Paese non è sprofondato per caso. E' quasi esplicito il riferimento al governo che ha spacciato incautamente ottimismo per ragioni di bottega: «Non si dà fiducia minimizzando o sdrammatizzando i nodi critici della

Rimini

realtà, ma guardandovi in faccia con intelligenza e coraggio». Quello che è mancato, insomma, è «il linguaggio della verità» sacrificato dalla maggioranza «alla preoccupazione di sostenere la validità del proprio operato anche attraverso semplificazioni propagandistiche».

Ci sono stati pensieri sbagliati, parole sbagliate, opere sbagliate. E omissioni imperdonabili. Napolitano punta l'indice contro «le assuefazioni e le debolezze nella lotta all'evasione (fiscale) di cui l'Italia ha ancora il triste primato». Una stortura dal punto di vista economico, legale e morale «diventa intollerabile, da colpire senza esitare» con ogni mezzo possibile. E tuttavia, se le colpe del governo e della maggioranza sono evidenti, nessuno può chiamarsi fuori. Neanche l'opposizione che seguita a ricondurre «ogni criticità a colpe del governo, della sua guida e della coalizione su cui si regge». E neppure le parti sociali che

oltre ad avere «approcci di interesse settoriale devono essere all'altezza dei problemi da sciogliere e delle scelte da operare».

Ma non è solo questo. Ci sono anche colpe più antiche. E' da almeno vent'anni, dice il capo dello Stato, che un Paese dove si è perduto il senso «del bene comune» ha iniziato a scivolare: non è mai stato avviato «un effettivo superamento del divario fra Nord e Sud», la disuguaglianza nella distribuzione del reddito «negli ultimi due decenni è cresciuta, e lo stesso può dirsi per il tasso di povertà». Ma soprattutto è stata la politica a dimostrare di essere inadeguata. Vent'anni di politica - quelli cioè della Seconda Repubblica - che Napolitano sintetizza in modo impietoso: «Chiusure, arroccamenti, faziosità, obiettivi di potere, personalismi dilaganti in seno ad ogni parte». Impietosa anche la sintesi: «Non si



poteva andare, e non si è andati molto lontano».

Adesso tempo non ce n'è più. «Si impone un'autentica svolta per rilanciare il Paese». L'Italia deve recuperare affidabilità per i conti pubblici, per la cultura della stabilità finanziaria, «ma pure la capacità di tornare a cresce più intensamente» fino a tornare «ad avere una voce credibile» in Europa. Non che sia una cosa semplice, anzi. Però nel Dna di questo Paese c'è la capacità di «sapersi rialzare da tremende cadute e poi evitare fatali vicoli ciechi». Molto, ancora una volta, dipende dalla politica: «E non credo che la sua impermeabilità possa durare ancora a lungo sotto l'incalzare degli eventi». Come se la via per uscire dalla crisi fosse indicata dalle urgenze della crisi stessa visto che sta diventando «insostenibile il prezzo che si paga per il prevalere di calcoli di parte e di logiche di scontro».

Non usa, questa volta, la parola coesione. Forse perché si è perfino stancato di ripeterla. Ma in questo suo manifesto di fine estate, aleggia dalla prima all'ultima riga l'ennesimo invito «a valorizzare ogni sforzo di disgelo e di dialogo».

Un esempio da seguire, nei centocinquant'anni della nostra storia, c'è: «E' l'esperienza della straordinaria stagione dell'Assemblea costituente». Altro non dice, nel timore che possa diventare, la sua, l'indicazione di una soluzione di architettura politica in grado di condizionare gli attuali assetti delle alleanze. «Ma se mi si chiede se la grande tensione e il grande impegno di quei giorni può essere ritrovato, io rispondo che la forza delle cose e la drammaticità delle sfide possono spingerci verso una ricostruzione democratica, politica, morale e materiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLPIRE L'EVASIONE
SENZA DEBOLEZZE**
di GIORGIO NAPOLITANO

«**B**asta con assuefazioni e debolezze nella lotta all'evasione in Italia». Questo uno dei principali passaggi dell'intervento del presidente della Repubblica Napolitano ieri al Meeting di Rimini.

A PAGINA 6

Il presidente

Il discorso di Napolitano sulla crisi economica

«PRESENTE ANGOSCIOSO TORNIAMO AFFIDABILI»

«Bisogna parlare il linguaggio della verità»

**Le sfide e le prove
che abbiamo davanti
sono più che mai
ardue, profonde
e di esito incerto**

**Lasciare l'abnorme
fardello del debito
pubblico sulle spalle
dei giovani è una vera
colpa storica e morale**

**È importante
che l'Italia riesca
ad avere più voce
nel concerto
europeo**

di GIORGIO NAPOLITANO

**Ecco ampi stralci del discorso
pronunciato dal capo dello Stato al
Meeting di CI**

(...) È un fatto che ormai da settimane, da quando l'Italia e il suo debito pubblico sono stati investiti da una dura crisi di fiducia e da pesanti scosse e rischi sui mercati finanziari, siamo immersi in un angoscioso presente, nell'ansia del giorno dopo, in un'obbligata e concitata ricerca di risposte urgenti. A simili condizionamenti, e al dovere di decisioni immediate, non si può naturalmente sfuggire. Ma non troveremo vie d'uscita soddisfacenti e durevoli senza rivolgere la mente al passato e lo sguardo al futuro (...)

L'Unità e il linguaggio della verità

D'altronde, anche nel celebrare il Centocinquantesimo dell'Unità, abbiamo teso a tracciare un filo che congiungesse il passato storico, complesso e ricco di insegnamenti, il problematico presente e il possibile futuro dell'Italia (...) Ebbene, abbiamo insistito tanto, e con pieno fondamento, su quel che l'Italia e gli italiani hanno mostrato di essere in periodi cruciali del loro passato, e sulle grandi riserve di risorse umane e morali, d'intelligenza e di lavoro di cui disponiamo, perché le sfide e le prove che abbiamo davanti sono più che mai ardue, profonde e di esito incerto. Questo ci dice la crisi che stiamo attraversando. Crisi mondiale, crisi europea, e dentro questo quadro l'Italia, con i suoi punti di forza e con le sue debolezze, con il suo carico di problemi antichi e recenti, di ordine istituziona-

le e politico, di ordine strutturale, sociale e civile (...) Ma dinanzi a fatti così inquietanti, dinanzi a crisi gravi, bisogna parlare (...) il linguaggio della verità: perché esso «non induce al pessimismo, ma sollecita a reagire con coraggio e lungimiranza». Abbiamo, noi qui, in Italia, parlato in questi tre anni il linguaggio della verità? Lo abbiamo fatto abbastanza, tutti noi che abbiamo responsabilità nelle istituzioni, nella società, nelle famiglie, nei rapporti con le giovani generazioni? Stiamo attenti, dare fiducia non significa alimentare illusioni; non si dà fiducia e non si suscitano le reazioni necessarie, minimizzando o sdrammatizzando i nodi critici della realtà, ma guardandovi in faccia con intelligenza e con coraggio (...)

Approcci angusti e strumentali

Le difficoltà sono serie, complesse, per molti aspetti non sono recenti (...) Ad esse ci riporta la crisi che stiamo vivendo in questa fase, nella quale si intrecciano questioni che a noi spettava affrontare da tempo e questioni legate a profondi mutamenti e sconvolgimenti del quadro mondiale. Ma se a tutto ciò dobbiamo guardare, anche nel momento in cui ci appre-



stiamo a discutere in Parlamento nuove misure d'urgenza, bisogna allora finalmente liberarsi da approcci angusti e strumentali. Possibile che si sia esitato a riconoscere la criticità della nostra situazione e la gravità effettiva delle questioni, perché le forze di maggioranza e di governo sono state dominate dalla preoccupazione di sostenere la validità del proprio operato, anche attraverso semplificazioni propagandistiche e comparazioni consolatorie su scala europea? Possibile che da parte delle forze di opposizione, ogni criticità della condizione attuale del Paese sia stata ricondotta a omissioni e colpe del governo, della sua guida e della coalizione su cui si regge? Lungo questa strada lontano. Occorre più oggettività nelle analisi, più misura nei giudizi, più apertura e meno insoddisfazione verso le voci critiche e le opinioni altrui. Anche nell'importante esperienza recente delle parti sociali (...) ci sono limiti da superare nel senso di proiettarsi pienamente oltre approcci legati a pur legittimi interessi settoriali. Bisogna portarsi tutti all'altezza dei problemi da sciogliere e delle scelte da operare. Scelte non di breve termine e corto respiro, ma di medio e lungo periodo (...)

Un'autentica svolta

Si impone perciò un'autentica svolta: per rilanciare una crescita di tutto il Paese — Nord e Sud insieme; una crescita meno diseguale, che garantisca una più giusta distribuzione del reddito; una crescita ispirata a una nuova visione e misurazione del progresso, cui si sta lavorando ormai da anni, su cui si sta riflettendo in qualificate sedi internazionali. Al di là del Pil (...) in quelle sedi si è richiamata l'attenzione su altri fattori: «È certamente vero che, nel determinare il benessere delle persone, gli aspetti quantitativi (a cominciare dal reddito e dalla speranza di vita) contano, ma insieme a essi contano anche gli stati soggettivi e gli aspetti qualitativi della condizione umana». È a tutto ciò che bisogna pensare quando ci si chiede se le giovani generazioni, quelle già presenti sulla scena della vita e quelle future, potranno (...) aspirare a progredire rispetto alle generazioni dei padri come è accaduto nel passato. La risposta è che esse possono aspirare e devono tendere a progredire nella loro complessiva condizione umana (...)

Il fardello del debito pubblico

Quell'autentica svolta che oggi s'impone passa, naturalmente, attraverso il sentiero stretto di un recupero di affidabilità dell'Italia, in primo luogo del suo debito pubblico. E qui non si tratta di obbedire al ricatto dei mercati finanziari, o alle invadenze e alle improprie pretese delle autorità europee, come dicono alcuni, forse troppi. Si tratta di fare i conti

con noi stessi, finalmente e in modo sistematico e risolutivo; ho detto e ripeto che lasciare quell'abnorme fardello del debito pubblico sulle spalle delle generazioni più giovani e di quelle future significherebbe macchiarci di una vera e propria colpa storica e morale. Faccia dunque ora il Parlamento le scelte migliori, attraverso un

confronto davvero aperto e serio, e le faccia con la massima equità come condizione di accettabilità e realizzabilità.

Lotta all'evasione, crescita e riforme

Anche al di là della manovra oggi in discussione, e guardando alla riforma fiscale che si annuncia, occorre un impegno categorico; basta con assuefazioni e debolezze nella lotta a quell'evasione di cui l'Italia ha ancora il triste primato, nonostante apprezzabili ma troppo gradualisti e parziali risultati. È una stortura, dal punto di vista economico, legale e morale, divenuta intollerabile, da colpire senza esitare a ricorrere ad alcuno dei mezzi di accertamento e di intervento possibili. L'Italia è chiamata a recuperare affidabilità non solo sul piano dei suoi conti pubblici, sul piano della cultura, della stabilità finanziaria, ma anche e nello stesso tempo sul piano della sua capacità di tornare a crescere più intensamente. E questo è anche il contributo che come grande Paese europeo siamo chiamati a dare dinanzi al rallentamento dello sviluppo mondiale, al rischio o al panico — fosse pure solo panico — di una possibile onda recessiva. In questo quadro, è importante che l'Italia riesca ad avere più voce, in termini propositivi e assertivi, nel concerto europeo (...)

Una svolta capace di rilanciare la crescita e il ruolo dell'Italia implica riforme: dopo l'avvio, in senso federalista, della concreta attuazione del Titolo V della Carta, riforme del quadro istituzionale e dei processi decisionali, delle pubbliche amministrazioni, di assetti e di rapporti economici finora non liberalizzati, di assetti inadeguati anche del mercato del lavoro. Ma non starò certo a riproporre un elenco già noto: mi piace solo notare come in queste settimane, sospinto da alcuni impulsi generosi, si stia prospettando in una luce più positiva il tema della riforma — in funzione solo dell'interesse nazionale — e del concreto funzionamento della giustizia. Anche perché alla visione del diritto e della giustizia sancita in Costituzione repugna la condizione attuale delle carceri e dei detenuti (...)

L'apporto della politica e dello Stato

Ma potrà anche l'apporto insostituibile della politica e dello Stato manifestarsi in modo da rendere possibile il superamento delle criticità e delle sfide che oggi stringono l'Italia? Ci sono momenti in cui — diciamolo pure — si può disperare. Ma non credo a una impermeabilità della politica che possa durare ancora a lungo, sotto l'incalzare degli eventi, delle sollecitazioni che crescono all'interno e vengono dall'esterno del Paese. Il prezzo che si paga per il prevalere — nella sfera della politica — di calcoli di parte e di logiche di scontro sta diventando insostenibile (...)

Qui in Italia va perciò valorizzato ogni sforzo di disgelo e di dialogo, come quello espressosi nella nascita e nelle iniziative, cari amici Lupi e Letta, dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà. Ma bisogna andare molto oltre, e rapidamente. Spetta anche a voi, giovani, operare, premere in questo senso: e predisporvi a fare la vostra parte impegnandovi nell'attività politica (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Misurato e costruttivo» Berlusconi apprezza il Colle

Il premier vede nel discorso uno sprone per la riforma previdenziale

I nodi

1 Sul decreto nessuna rigidità

Sulla manovra che approda in Parlamento il presidente del Consiglio ha detto che non ci sarà nessuna rigidità

2 Contributo di solidarietà

Il premier apre sulla modifica del contributo di solidarietà e dice che è «un punto che va lasciato alle Camere», anche sulla durata

3 La modifica sulle pensioni

Sulle pensioni di anzianità Berlusconi punta a quota 100 (età più anni di contributi) e dice che ne sta parlando con Maroni e il Senaturo

4 L'aumento dell'Iva

Quella dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto è una possibilità che vede favorevoli le forze sociali, ma contrari i commercianti

5 Il Parlamento «dimezzato»

Il Cavaliere si è detto favorevole alla proposta di dimezzamento dei parlamentari lanciata sul Corriere da Sergio Romano

ROMA — La tirata d'orecchie non ha sorpreso, può essere archiviata nel novero delle critiche dure, ma previste. Quasi scontate. Nessuno nel governo, tanto meno Berlusconi, si aspettava parole di encomio per come è stata gestita la politica economica negli ultimi anni, per come il nodo delle riforme è stato affrontato.

Per questo motivo fra Arcore e i dirigenti del Pdl che si trovano a Rimini, a cominciare da Maurizio Lupi, cui Napolitano si è rivolto nel suo discorso, si registra un moderato ottimismo. In primo luogo per il rinnovato richiamo del capo dello Stato a tutte le istituzioni del Paese, dalle forze sociali all'opposizione, un richiamo nel solco dell'ineluttabilità di alcune riforme.

Napolitano non ha citato le pensioni, nodo che oggi divide Bossi e Berlusconi, ma ha citato i giovani e ha definito un peccato imperdonabile sacrificare ancora una volta il loro futuro ai calcoli di una politica che rimanda le decisioni. Per il presidente del Consiglio possono essere parole che aiutano, nel confronto interno alla maggioranza che

si aprirà oggi.

Ecco allora che il giudizio del Cavaliere è positivo: legge il discorso di Napolitano come un richiamo, una strigliata, ma anche come uno sprone. E non solo mentre punta l'indice

contro il Pd, che sembra rilevare — sottolinea la prima carica dello Stato — tutti i problemi del mondo nel governo attuale; ma anche quando cita la situazione attuale degli Stati Uniti, democrazia che era un esempio di confronto costruttivo e bipartisan, e che invece negli ultimi mesi ha offerto al mondo uno spettacolo «italiano», contraendo i vizi di una politica che guarda i propri interessi prima di quelli del Paese.

«Parole misurate e costruttive» dicono dunque nello staff del Cavaliere, sorvolando volutamente sulle critiche, esplicite quanto dure, nei confronti dell'attuale maggioranza, ma soddisfatti in primo luogo per quei richiami ad uno spirito di collaborazione fra nuove generazioni di politici, da Enrico Letta a Maurizio Lupi: entrambi al meeting di Comunione e liberazione, entrambi fiduciosi che la necessità di adeguare le pensioni italiane ai tempi e alle modalità degli standard europei possa alla fine, magari al fotofinish di un'estate con-

vulsa e drammatica per il nostro Paese, trovare un riscontro concreto, meglio se subito, in questa manovra economica.

Il Pd, come la Lega, sul punto delle pensioni cercherà oggi una linea ufficiale, mentre nel Pdl sperano che proprio le parole di Napolitano possano costituire sul tema un aiuto, anche rispetto alle valutazioni che finora sono state fatte da Cisl e Uil.

Di certo in questo momento Berlusconi sta lavorando ad un possibile modifica della manovra che introduca immediatamente una riforma del sistema previdenziale in linea con i regimi dei nostri partner europei, in grado di ottenere risparmi duraturi e cospicui, con cui evitare altri sacrifici altrimenti inevitabili, da quello dei tagli agli enti locali al contributo di solidarietà chiesto ai redditi più alti degli italiani.

Da questo punto di vista il premier spera che le parole di Napolitano possano essere ascoltate anche da Bossi e da quei settori della Lega che sono ancora restii ad accettare modifiche al sistema previdenziale, convinto che anche la stabilità del governo passi oggi per un riforma che il Quirinale vedrebbe con favore.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

Le priorità del premier

Berlusconi e la manovra ieri sul «Corriere»



Sulle pensioni sto ragionando con Bossi

Tra manovra e alleanze future

Il Pdl continua a «corteggiare» l'Udc ma Casini conferma il no dei centristi

Insufficiente

Il ricorso al quoziente familiare per temperare il contributo di solidarietà non basta ai centristi

La condizione

Solo un passo indietro di Berlusconi potrebbe riavvicinare i due partiti in vista delle Politiche

ROMA — Il corteggiamento è partito ormai da alcune settimane. Ma il matrimonio, se mai si farà, sarà celebrato solo dopo un lungo fidanzamento. In altre parole, il Popolo della libertà ha riavviato la sua offensiva nei confronti dell'Udc. Per un motivo essenziale: senza un'alleanza con il partito di Casini, al momento la sconfitta elettorale appare quasi certa. Per questo, approfittando della manovra economica, ha tentato di lanciare i primi segnali, a partire dall'apertura sul quoziente familiare. Ma il «no» dei centristi al decreto in Parlamento è una realtà che sembra ormai acquisita, dato che Casini pone come condizione, per cambiare opinione, uno stravolgimento dell'attuale testo, a partire dalle pensioni e dalle Province.

Se anche passasse quindi l'aiuto alle famiglie più numerose per ammorbidire il contributo di solidarietà l'Udc voterebbe «no». Lo sanno bene i dialoganti del Pdl, ma sanno altrettanto bene che con i centristi l'obiettivo non è per oggi e neanche per il dopo manovra, ma per le Politiche del 2013 puntando a far sopravvivere il governo per altri due anni. Afferma con realismo il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto: «Il Pdl oggi deve lavorare per mi-

gliorare la manovra all'interno della maggioranza e anche con l'opposizione. Pensare che il dialogo con il Terzo polo sia per l'immediato è un errore».

Anche se ciò non vuol dire mollare la presa. Anzi. Non passa giorno che dal Pdl dialogante non si sottolinei che «i nostri contenuti sono in gran parte quelli dell'Udc». E sempre meno quelli di Umberto Bossi. Ecco perché il pressing per giungere ad un patto con Roberto Maroni si fa sempre più forte: sarebbe un segnale anche per Pier Ferdinando Casini.

Certo, l'unico messaggio pesante, quello che potrebbe riaprire davvero un discorso di «fidanzamento» è il tanto evocato quanto discusso «passo indietro» di Silvio Berlusconi. Se dovesse risultare serio e non un bluff, alla vigilia delle Politiche il quadro dei rapporti tra centrodestra e centro potrebbe cambiare. Solo però se si andrà davvero a votare nel 2013 e non prima, anche perché con una crisi di governo i margini di manovra per Alfano sarebbero molto ridotti e le probabilità di un governo di unità nazionale molto più forti.

Lui, il neo segretario del Pdl, ne è consapevole e per questo ha in programma un'offensiva di lunga durata nei confronti di Casini. Che però al momento non sembra entusiasarsi più di tanto: per ora conviene restare lì dove si è, al centro, e aspettare che passi la bufera della manovra. Anche perché sarà per forza di cose «impopolare», come sottolineano dall'Udc e come ammettono ormai anche dal Pdl. E perché allora metterci la firma? Poi si vedrà.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il vicesegretario pd: l'unica strada è il governo di responsabilità nazionale

“Il Quirinale ci dà ragione questo esecutivo è al capolinea”

“

La scelta di togliere l'Ici sulla prima casa è stata iniqua: nemmeno il Cavaliere la paga ad Arcore

”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Una rivalsa. E' così che il vicesegretario del Pd Enrico Letta accoglie le parole di Giorgio Napolitano sul linguaggio di verità che il governo ha il dovere di usare davanti alla crisi. «Siamo stati sbeffeggiati per mesi dai media e dalla maggioranza perché parlavamo di una crisi che veniva nascosta, ora il Presidente ci dà ragione».

Però Napolitano è stato molto duro anche con l'opposizione, che imputa ogni criticità al governo e a chi lo guida. E' un monito che il Pd deve raccogliere?

«Dobbiamo fare nostro l'appello di Napolitano perché c'è un cambio di passo della crisi e con le normali categorie non la si affronta. Dobbiamo anche riconoscere in modo autocritico che molti dei guai degli italiani sono vecchi di vent'anni».

Lei ha chiesto un passo indietro del premier per un governo di unità nazionale. Questo non contraddice la richiesta di Napolitano di collaborare subito su alcuni punti fondamentali. Come si fa?

«Siamo su un doppio binario.

Da una parte c'è l'oggi, un decreto che deve essere convertito e che dobbiamo cercare di migliorare in ogni modo. Nel domani invece vedo un governo senza benzina, che non è in grado di andare avanti. Il divario tra i discorsi di Bossi e quelli di Alfano è irreversibile. Per questo, l'unica strada è un governo di responsabilità nazionale con tutte le grandi forze politiche».

Con dentro Pdl e Lega?

«Con dentro chi vuole fare quel che serve per il Paese».

Quali sono le modifiche che considerate irrinunciabili per la manovra?

«La prima grande questione riguarda il fisco, bisogna definire subito il profilo di un'Italia più equa. Poi gli immobili, la scelta di togliere l'Ici sulla prima casa anche ai ceti più abbienti è stata iniqua e sbagliata. Così si è fatto un danno enorme ai comuni. Il terzo capitolo riguarda le liberalizzazioni, e parlo di farmacie, banche, ordini professionali.

E' realistico il desiderio di cambiare la manovra o arriverà la mannaia della fiducia?

«L'appello di Napolitano postula che il governo non la metta, né alla Camera né al Senato. Noi lo sfidiamo a non farlo, e ad affrontare la discussione nel merito dei singoli provvedimenti».

Montezemolo dice che il Pd tace, che da voi non viene alcuna proposta liberale.

«Martedì presenteremo la contromanovra, con il capitolo sulle liberalizzazioni che è centrale. Gli dimostreremo che giochiamo in attacco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al segretario del Pdl, da domani al lavoro sulla manovra: tuteleremo la famiglia

Alfano: in pensione più tardi per salvare gli enti locali

“Faremo un ultimo tentativo con la Lega, ma è chiaro che decideremo insieme”

In un'intervista a «La Stampa» il segretario del Pdl, Angelino Alfano, anticipa la trattativa per cambiare la manovra.

Lucia Annunziata

ALLE PAGINE 4 E 5

Alfano: “Riforma delle pensioni per ridurre i tagli agli enti locali”

“Faremo un ultimo tentativo per dire alla Lega che, vivendo di più, è ragionevole lavorare più a lungo. Ma ogni decisione sarà maturata insieme”

Giulio Tremonti



Ha lavorato molto bene muovendosi tra paletti stretti: non si cambia un giocatore all'80° minuto

Silvio Berlusconi



Siamo legati da un rapporto di stima e di vero e profondo affetto. Gli devo molto

Gianfranco Fini



Come politico si è caratterizzato soprattutto per la sua azione contro il premier

La Lega Nord



Quello con la Lega è un evidente nodo politico ma non si può fare una crisi di governo su questo

Il Partito Democratico



L'inchiesta di Sesto San Giovanni sconfigge la loro pretesa di essere geneticamente diversi

Intervista

LUCIA ANNUNZIATA

Toccherà ad Angelino Alfano, alla sua prima uscita come Segretario del Pdl, avviare da domani il tentativo di mettere d'accordo un riottoso partito intorno a un piano di modifiche che renda «accettabile» la più grave manovra fatta in Italia, nella più grave crisi mondiale finora.

Battesimo di fuoco, direi. Si aspettava un inizio così difficile?
«Non mi aspettavo che questo fosse l'ambito, ma sapevo che il mio compito sarebbe stato quello di trovare un punto di convergenza».

Nostalgia da Guardasigilli?
«L'iter Giustizia era di rango altissimo, ma mi pare che il nuovo ruolo non abbia nulla



da temere nella comparazione. Diciamo che la situazione è tale da confermarci nella scelta di non fare le due cose insieme... Sa, la mia convinzione è che il corpo umano è fatto per occupare una sola sedia».

Certo l'economia non mi pare il suo forte...

«Mi permetta una battuta: non mi pare, a livello mondiale, una buona stagione per gli economisti puri... non ne hanno azzeccate molte... E poi, il mio primo incarico è stata la commissione bilancio per sette anni».

Visto che il partito che lei dovrà guidare è diviso in molte anime, vediamo subito su che mediazioni sta lavorando...

«A saldi invariati si può dire che sono possibili modifiche. Su tre proposte in particolare c'è una certa attesa. 1 i tagli agli enti locali, 2 il contributo di solidarietà connesso al quoziente familiare, 3 l'Iva».

Insomma, nella discussione peseranno molto gli amministratori e i cattolici, dentro e fuori, penso all'Udc, cui darette soddisfazione accettando il correttivo del quoziente familiare per bilanciare il contributo di solidarietà.

«La famiglia è un tema centrale, tutelando la famiglia possiamo rendere ancor più equa la manovra».

L'Iva invece ha coalizzato un fronte molto battagliero, penso a Crosetto. Proposte?

«C'è un grande dibattito in verità: se l'Iva consenta davvero di ammorbidire i tagli senza far contrarre i consumi, su se, insomma, valga davvero la pena. Ma c'è anche una questione di identità della manovra che deve, ahinoi, essere un mix di tagli e tasse e la Iva è di sicuro una tassa. Su questo tema bisognerà essere concreti e poco ideologici».

E la difesa ad oltranza delle pensioni da parte della Lega come la affronterete?

«Questo è un evidente nodo politico, ma siccome non si può fare una crisi di governo, faremo un ultimo tentativo per dire alla Lega che è ragionevole che vivendo più a lungo si vada in pensione più tardi e ciò senza mai toccare i diritti acquisiti di chi la pensione ce l'ha già. Fermo restando che è chiaro che ogni decisione sarà maturata insieme. Gli amici della Lega spero colgano che la riduzione dei tagli agli enti locali può essere bilanciata da un intervento sulla riforma delle pensioni».

Luca di Montezemolo è sceso in campo con la proposta di una patrimoniale sui grandi capitali, a

partire dal proprio. Perché non è una idea accettabile?

«A noi del Pdl le nuove tasse procurano l'orticaria e la patrimoniale è particolarmente odiosa perché incide su beni che già sono stati tassati anche più di una volta».

Non trova che Montezemolo ponendosi come supericco «buono» muove un attacco molto insidioso alla immagine stessa di

Berlusconi?

«E perché? Il presidente Berlusconi difende un principio liberale e sacrosanto di tutela dei cittadini dalla vessazione fiscale. E una deroga al principio gliela sta imponendo solo la crisi mondiale».

C'è una certa convergenza anche sulle dismissioni di immobili dello Stato.

«Sì, ma nella consapevolezza che non si tratta di un intervento strutturale, ma di una tantum».

La discussione sulla manovra ha sottolineato, come si vede, le molte anime del partito. A quali si sente più vicino il nuovo Segretario?

«Sono di estrazione cattolica, ma non ho mai creduto nella rinascita della Dc. Credo nei cattolici che non diventano clericali e nei laici che non si sentono obbligati a esternazioni contro i cattolici. Non possiamo permetterci come partito di essere una caserma, ma tra caos e caserma ci può essere una comunità».

Questo vuol dire che le differenze culturali possono continuare a vivere come una sorta di ufficializzazione delle correnti, quella di Martino, o Scajola, per fare esempi.

«I nomi che lei fa sono già indicativi: se a quei due nomi aggiunge il mio, lei descrive tre generazioni di Forza Italia - la Tessera numero due (Martino), l'uomo che affiancò Berlusconi nella Traversata nel deserto (Scajola) e io...».

Risposta molto elegante per dire che sono vecchi?

«Assolutamente no. È per dire che è stata abilità di Berlusconi governare tutto questo e oggi sarà, in parte, anche mio compito».

Vedo che lei evoca di continuo Berlusconi in questa nostra chiacchierata come entità di fatto ormai metapolitica. Cosa rappresenta per lei, un padre?

«Ho con lui un rapporto di vero e pro-

fondo affetto e stima. Qualcosa di vero che è parte del mio essere. Ognuno di noi nella vita deve qualcosa a qualcuno e nessuno si può sottrarre a questa regola. Nel mio caso, il qualcuno è Berlusconi cui devo ben più di qualcosa».

Qualche errore di fondo di Berlusconi però dovrà ammetterlo, se non altro, mi pare ovvio il fallimento del Partito Carismatico, grande sogno dell'attuale Premier.

«Ammetto che il passaggio da un partito carismatico in mano a coordinatori che erano frutto del 70+30 (le quote di accordo fra componenti, *nda*) a un segretario è stato possibile perché il Titolare del Carisma ha favorito questo processo. Il Carisma rimane in mano a lui».

Di fronte a lei ci saranno due ex alleati, Casini e Fini: che intenzioni ha nei loro confronti?

«Intanto, io distinguo nettamente i due. Casini è arrivato da solo in Parlamento, trovandosi i suoi voti e ha sempre avuto una strategia. Non ha mai risparmiato critiche an-

che urticanti al capo del Governo, ma non le ha mai caricate di acrimonia. Quando penso invece a Fini mi viene sempre in mente una vignetta di Gianelli in cui Fini diceva "quando Berlusconi tace non so come contraddirlo". Questo penso di lui: che è un leader che si è caratterizzato soprattutto per la sua azione contro Berlusconi. Però... cosa vuole che le dica... nella vita mai dire mai. Il Terzo Polo ha una sua articolazione e vedremo, ma noi non possiamo non tenere conto del rapporto, dei sentimenti anche, che ciascuno ha nei confronti del Premier».

Finora abbiamo parlato tenendo conto che la manovra sia sufficiente e che il governo continui. Ma nel caso in cui i mercati continuino a non gradire, sull'orlo del precipizio, insomma, potrebbe ancora essere necessario un governo tecnico?

«I Governi tecnici sono una ipocrisia. Si sa come funzionano: viene chiamata una grande personalità, come si dice, che impone un salasso di nuove tasse; tanto poi non si ripresenta al giudizio del voto. Noi invece dobbiamo sempre accettare le regole degli elettori».

Ma c'è almeno un piano b (come lettera dell'alfabeto non come Berlusconi), in caso di disastro? Si parla ad esempio di una sostituzione di Tremonti con una personalità che rassicuri di più i mercati?

«Non esiste questo scenario. A Tremonti va dato atto di aver lavorato bene muovendosi fra paletti molto stretti. E in ogni caso non si cambia un giocatore, peraltro eccellente, all'ottantesimo della partita...»,

Berlusconi soffre molto nel vedere Sarkozy e Merkel prendersi la guida di fatto dell'Europa impartendo consigli e istruzioni a destra e a manca?

«Non ne abbiamo parlato, ma non credo proprio. E non credo che una Europa a 27 possa essere guidata da 2».

Ora che non è più Ministro della Giustizia, può dirci se pensa che i giudici abbiano manovrato politicamente le ultime inchieste contro il Governo?

«Sarebbe un buon metodo vedere fra qualche anno quali di questi processi sono andati avanti, e quali condanne per quali accuse sono state comminate. Vedrà che negli anni ci sarà uno spegnimento progressivo di quelli che ora appaiono grandi casi, come la P3 e la P4.

L'inchiesta sul Pd a Sesto S. Giovanni non dimostra però che i giudici agiscono a 360 gradi?

«La inchiesta sul Pd sconfigge la pretesa del Pd di essere geneticamente diversi, cui non avevamo mai creduto».

Un rimpianto per qualcosa non fatto da Guardasigilli?

«Che in parlamento non si sia trovato un equilibrio fra diritto alla privacy, diritto di cronaca, efficacia delle indagini in merito alle intercettazioni».

E qualcosa di più personale?

«C'è qualche amarezza personale, sicuro, ma un uomo pubblico non le deve confessare in un'intervista. Su questo invoco il latino "Ubi commoda Ibi incommoda"».

Che potremmo tradurre con un po' di licenza: «Chi gode di un vantaggio deve saperne accettare anche gli svantaggi» - che è poi anche una efficacissima sintesi per descrivere la mirabolante carriera di questo giovane politico. Almeno, fin qui.

Calderoli: "Capitolo chiuso La previdenza non si tocca"

"Alfano? L'intesa è già stata trovata tra Umberto e Silvio"

Intervista



MARCO CASTELNUOVO
MILANO

LUSSO
«Sto pensando
a una patrimoniale
sui beni dei ricchi»

Il ministro Calderoli per una volta prende il posto di Umberto Bossi e nella notte della «Berghemfest» veste i panni del Senatùr, con tanto di insulti ai giornalisti e dito medio alzato. Poi la mattina prende i giornali, legge l'intervista a Alfano e, ancora una volta, sostituisce il «Capo»: «Le pensioni non si toccano».

Ministro Calderoli, il segretario del Pdl Alfano dice che farà «un ultimo tentativo per dire alla Lega che è ragionevole che vivendo più a lungo si vada in pensione più tardi».

«Tentativo inutile».

Capitolo chiuso?

«È stata siglata un'intesa tra Berlusconi e Bossi».

Il segretario del Pdl dice che non ci sarà una crisi di governo sul punto, ma...

«Il segretario del Pdl dica quel che vuole. Quella trovata, è un'intesa politica tra il leader della Lega Umberto Bossi e il leader del Pdl Silvio Berlusconi. Il capitolo è chiuso».

Nel Pdl monta sempre di più il partito di chi vuole allungare l'età pensionabile.

«Intanto mi lasci dire che mi pare davvero incredibile che non ci sia nessuno a sinistra che come noi difenda le pensioni della povera gente. Non ho sentito alzarsi una sola voce. Detto questo, le ricordo che con il Pdl siamo già giunti a un compromesso. Per esempio abbiamo permesso che il progressivo innalzamento dell'età pensionabile delle donne che

lavorano nel settore privato sia anticipato dal 2020 al 2016. È un punto di equilibrio».

Che però rischia di colpire gli enti locali.

«Ci stiamo lavorando. Certo, dal giorno in cui è stata approvata la manovra a oggi, non ci siamo mai fermati. Abbiamo messo in sicurezza i conti, al riparo la previdenza e ora siamo pronti a fare delle modifiche, ovviamente a saldi invariati».

Lei lo sa che così facendo quelli che oggi sono giovani non vedranno la pensione o quasi, vero?

«Le pensioni per chi è giovane e precario sono un problema ma non si risolvono alzando l'età pensionabile delle donne».

Domani (oggi per chi legge, ndr) il summit della Lega che decisioni prenderà?
«Intanto io mi metterò all'ascolto».

Possibile che non abbiate idee?

«Io qualche idea in realtà ce l'ho ma certo non la vengo a dire a lei».

Da qualche parte i soldi si dovranno pur prendere. Dall'aumento dell'Iva?
«Crescerebbe l'inflazione e colpirebbe i consumi, quindi le persone. Non mi sembra un'idea geniale».

Uno scudo bis?

«È un'invenzione dei giornalisti. Nessuno ne ha mai parlato».

Cosa dirà ai sindaci anche leghisti sul piede di guerra, a partire da Tosi e Fontana?

«Li ascolterò con attenzione e sarò pronto ad accogliere le loro proposte».

Uscirete dal vertice con un pacchetto di modifiche?

«Troveremo una sintesi politica. Individueremo alcune persone in grado di interloquire con la maggioranza».

I Comuni sono sul piede di guerra.

«L'ultimo taglio ai comuni è del 2010. Ora sono solo strette sul Patto che riguardano i Comuni non virtuosi».

Difficile che un piccolo Comune non sia virtuoso.

«Finora sono sempre stati preservati. Ora accorpandosi risparmieranno sul costo del personale e della macchina organizzativa».

Insomma la manovra è aperta a modifiche tranne che sulle pensioni, giusto?

«Crisi come quelle attuali vanno risolte con l'aiuto di tutti. Se sono pronto a riconoscere i meriti delle proposte anche se non vengono dalla nostra parte».

E allora perché ha risposto in modo così sprezzante a Montezemolo, senza nemmeno prendere in considerazione la contromanovra della sua associazione Italia Futura?

«Montezemolo si occupi della Ferrari, non mi sembra che faccia politica. A meno che non lo faccia sotto mentite spoglie».

Ma nel merito la proposta di «Italia Futura» appare sensata.

«Sulle pensioni non siamo d'accordo».

E sulla patrimoniale?

«Sto pensando a una misura sul lusso: su una certa metratura delle case, oppure sul fatto che forse è necessario avere una macchina e non due, rispetto a non avere lo yacht o la barca».

Capitolo privatizzazioni?

«Non sono un economista, ma certo non mi metto a privatizzare oggi a questi prezzi. Sarebbe una svendita. Non vorrei che dietro il tifo per la vendita dell'argenteria di famiglia non ci fosse un piano per fare un favore a qualcuno a prezzo di saldo».

Quindi lei non venderebbe la Rai

«Il punto non è cosa fare o no. Non si fa cassa con entrate una tantum, dobbiamo cambiare il Paese con riforme strutturali».

Pensa che ne usciremo?

«Sono fiducioso per forza. Abbiamo messo una pezza alla situazione drammatica e anche se le Borse continuano ad avere mal di mare, reggiamo. Certo mi avrebbe fatto più piacere un atteggiamento più aperto da parte di Germania e Francia. L'Europa a due velocità non è l'Europa unica».

Bossi dice che così la Padania è inevitabile.

«I numeri economici della Padania fanno impressione. Se la nostra crescita è modesta non è certo colpa del Nord. Per fortuna ora arriva il federalismo fiscale. In questo modo anche chi non vuole cambiare sarà ora obbligato a farlo».





**Ha
detto**

Il ritiro dal lavoro

Il compromesso
con il Pdl: abbiamo
permesso l'aumento
dell'età pensionabile
per le donne

L'opposizione

A sinistra nessuno
ha difeso come noi
la povera gente
È veramente
una cosa incredibile

Gli enti locali

Ascolterò i sindaci
con molta attenzione
e sarò pronto
ad accogliere
le loro proposte

Montezemolo

Si occupi della Ferrari
Non mi sembra
che sia un politico
A meno che lo faccia
sotto mentite spoglie

SPESA PUBBLICA

Per la politica un taglio alla Tocqueville

di **Luigi Tivelli**

E se ci fosse una relazione diretta, ben più penetrante di quanto comunemente si pensi, tra costo della politica e spesa pubblica? La teoria politica della spesa pubblica in Italia non vanta molti adepti, mentre invece il Paese è un brodo di coltura naturale per chi si voglia esercitare su questo tema.

Una recente, abbastanza accurata, indagine della Uil ha evidenziato che ben 1,3 milioni di persone circa in questo Paese vivono di politica. Il numero comprende le centinaia di migliaia di amministratori locali, provinciali, comunali o di quartiere, le decine di migliaia di addetti alle municipalizzate tipiche del nostro socialismo municipale, le decine di migliaia di consulenti (o cosiddetti tali) che ruotano attorno alla politica, e tanti altri soggetti che i lettori delle diverse cittadine e città hanno spesso sotto gli occhi, o che salgono all'onore delle cronache, in non pochi casi, per reati di corruzione, concussione e altri reati contro la pubblica amministrazione.

Si tratta di un vero e proprio esercito, che distende i suoi tentacoli in tanti ambiti della società civile, opprimendo spesso vari aspetti del vivere associato.

In pratica, pur in presenza di partiti deboli, la partitocrazia, e la sua infinita *nomenklatura*, è più operante che mai, perfino in settori come la sanità, in cui i direttori generali delle aziende sono di nomina politica, e spesso la coloritura politica discende per i rami fino ai primari e ai portantini. Un caso unico al mondo, che a volte porta fino alla lottizzazione dei malati.

E qui viene l'aggancio fra il costo di questo enorme esercito parapolitico e la questione della spesa pubblica. Il vero costo della politica, infatti, non è solo e tanto quello che risulta dalla pur ingente somma degli emolumenti dei vari militi e ufficiali dell'esercito della partitocrazia, ma consiste nel fatto che la funzione precipua della grandissima parte dei soggetti coinvolti è quella di attingere, alimentare, tentare di moltiplicare, ai vari livelli territoriali, sempre maggiori flussi di spesa

pubblica.

Infatti il primario interesse del lottizzatissimo consigliere di amministrazione di una municipalizzata di provincia non è certo il pareggio o l'utile di bilancio della sua società, ma l'ingraziarsi il feudatario politico che l'ha nominato e il cercare ulteriori consensi tra i cittadini-elettori. Lo stesso si potrebbe dire per la sanità, per gli stessi consigli elettivi e per vari altri settori.

Opera pertanto nel territorio italiano un vero e proprio partito trasversale della spesa pubblica, fatto di truppe sperimentate e motivate. Questo significa che, se non si disarmi e sradica tale esercito, proseguirà quel tipico orientamento continuativo alla spesa che caratterizza il nostro modello di finanza pubblica. E per questa vera e propria opera di bonifica, che è sia politica che finanziaria e morale, non esiste che una via: quella di restituire ai privati, alle imprese, all'associazionismo e al volontariato tante funzioni oggi esercitate da soggetti pubblici. Una via che porta il nome di sussidiarietà orizzontale (pur scolpito nella nostra costituzione) e che, per esempio, Cameron sta tentando di attuare in Gran Bretagna, contrapponendo al *Big state* la *Big society*. La sussidiarietà è una bandiera tipica del pensiero liberale, a cominciare dal migliore Tocqueville, ma in questo strano Paese sembra una bandiera che sventola solo nel meeting annuale di Comunione e liberazione.

Coloro che, tra le forze di governo e le forze di opposizione, si dicono liberali, dovrebbero pertanto puntare su una vera sussidiarietà orizzontale, per liberarci dall'occupazione dell'esercito della partitocrazia, tagliare cospicuamente le schiere dei lottizzati a qualsiasi livello e togliere l'acqua e il plancton ai pesci burocrati e ai pesci politici che nuotano nei vari acquari della corruzione sparsi nel territorio. Ma soprattutto sarebbe questa la via più appropriata per una riforma e riduzione strutturale della spesa pubblica e per restituire spazi vitali e ossigeno alle tante imprese e associazioni chiamate a operare in una gamma rinnovata di servizi alle imprese e ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quei Comuni sul baratro

Con la crisi finanziaria una bomba da 885 milioni sui bilanci
Un municipio su dieci ha stipulato
contratti derivati per rimpinguare le
proprie casse: ora arriva il contraccolpo

Una bomba da 885 milioni di euro pronta a scoppiare nei bilanci di Comuni e Province italiane, che la crisi finanziaria renderà ancora più pesante. Un Comune su dieci (ma ben uno su due se si considerano solo quelli oltre i 100.000 abitanti) ha infatti stipulato contratti derivati per rimpinguare le proprie casse, e secondo l'ultimo rapporto della Corte dei Conti è solo questione di tempo: la situazione, che al 31 dicembre 2009 vedeva un saldo positivo a favore degli enti locali, comporterà alla scadenza esborsi pesanti. Che la crisi finanziaria di queste settimane minaccia di appesantire ulteriormente. Una ulteriore batosta per i bilanci degli enti locali, che già rischiano di subire pesanti ripercussioni dagli effetti della manovra.

Complessivamente i 665 Comuni e le 44 Province italiane hanno acceso 1.086 strumenti finanziari detti <swap> su 19,9 miliardi di euro, pari ad un quarto del rispettivo stock di debito. E se a fine 2009 - secondo i giudici contabili - i contierano in attivo per poco più di 38 milioni di euro, a quella stessa data il valore di mercato dei contratti alla scadenza (chiamato «mark to market») era negativo per 923 milioni: se insomma avessero chiuso i derivati (e molti lo hanno fatto) allora, avrebbero perso 885 milioni.

Il disallineamento tra saldo finanziario attuale e previsioni alla scadenza dei derivati si spiega con il differente tasso di riferimento. Le cedole annuali o semestrali pagate dagli enti locali sono infatti indicizzate all'Euribor, che ha raggiunto l'apice a giugno 2008 (in conseguenza di un'altra crisi dei mercati) e negli ultimi due anni è letteralmente crollato, passando dal 5,13% all'1,34% di oggi: ecco che i flussi cedolari di Comuni e Province sono spesso stati nulli (se non positivi) mentre gli anticipi versati dalle banche come acconto sugli in-

teressi hanno reso complessivamente attivo il saldo finanziario a favore degli enti locali.

Ma il valore di mercato dei derivati alla scadenza si calcola in forma empirica con riferimento al tasso interbancario a lungo termine (Irs), e tutte le crisi hanno come effetto proprio una risalita dei tassi di lungo periodo. L'Irs a 15 anni ad esempio, che a dicembre 2008 era al 3,86%, ad agosto dello scorso anno era crollato al 2,75% e oggi è tornato al 3,12% dopo aver toccato il 3,86% esattamente un mese fa.

In buona sostanza, ad un beneficio immediato spesso si contrappone un pesantissimo aggravio in prospettiva. La perdita di oggi calcolata per tutti gli enti locali in 885 milioni di euro, è soltanto teorica, ma si materializza nel momento in cui il Comune o la Provincia decide di chiudere in anticipo il derivato, pagando il «mark to market» alla banca. Secondo la Corte dei Conti, erano 314 i Comuni e le Province intenzionati a farlo nel corso del 2010. Giusto per fare un esempio, gli esperti stimano che un innalzamento di un punto percentuale dell'Irs a 15 anni porti a peggiorare il valore di mercato del derivato del 10-12%: come dire che quella somma di perdite potenziali è destinata a mutare, e di molto. E meno male che nessun ente locale ha giocato con le azioni, limitandosi alle più stabili obbligazioni: con il crollo delle borse di questi giorni sarebbe stato un vero bagno di sangue. [m.s.]



Derivati: comuni pugliesi rischiano «buco» di 12 milioni

SCAGLIARINI A PAGINA 3 >>

IL FENOMENO IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI FOTOGRAFA LA SITUAZIONE. MA FRA TANTE PERDITE, C'È PURE CHI HA GUADAGNATO

Finanza creativa, in Puglia rischiano «buco» di 12 milioni

I «derivati» sottoscritti da 72 Comuni e 4 Province. Nove in Basilicata

ECCO COME VA

Serracapriola: metà del suo bilancio. Dietrofront di Maglie e Gravina

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

La piccola **Serracapriola** ci ha impegnato quasi metà del suo bilancio. A **Maglie** e **Gravina** ne sono usciti l'anno scorso, limitando le perdite. **Lecce** invece sta valutando. L'emergenza che riguarda i derivati diventa sempre più pesante: secondo la Corte dei Conti, infatti, la Puglia è la regione italiana in cui i Comuni hanno stipulato il maggior numero di contratti. Gli enti locali che hanno scommesso sulla finanza creativa sono 72, cui si aggiungono 4 Province (mancano Bari e la Bat) per un totale di 100 «Irs»: nel corso del 2010 dovrebbero esserne stati cancellati 35, ma nel frattempo – a fronte di anticipazioni cash pari a 5 milioni – la perdita teorica ammonta a 12 milioni. Insomma un pessimo affare.

La moda dei derivati è esplosa tra il 2003 e il 2004, quando sembrava che attraverso questi strumenti si potessero risolvere tutti i problemi di bilancio degli enti locali. E' andata in modo diverso, come sappiamo, tanto che a fine 2008 il ministero dell'Economia vietò la firma per un anno. Ma nel frattempo i vecchi contratti sono sempre lì: gli «up front» incassati alla stipula sono stati spesi (quasi sempre bene), ora restano da pagare gli interessi. E chi ha derivati collegati al mercato azionario – fortunatamente nessuno, tra gli enti locali – rischia perdite pesantissime.

Nell'ultimo rapporto sulla finanza di Comuni e Province, la magistratura contabile ha visto che in Puglia gli enti locali hanno trasformato in derivati circa 850 milioni di euro: per i soli Comuni si tratta di quasi un quarto del debito accumulato in bilancio. Operazioni molto complesse, che spesso i funzionari pubblici e gli assessori non riescono a comprendere fino in fondo: a **Bari** nel 2003 il «no» alla stipula di un derivato costò la poltrona al direttore di ragioneria, mentre nello stesso periodo a **Brindisi** giunta e consiglio non tennero conto del parere negativo espresso dai revisori dei conti (e ora pagano). Questo perché gli amministratori si fanno ingolosire dall'anticipo in contanti, senza accorgersi che la «scommessa» sui tassi di interesse li espone a perdite illimitate.

E' accaduto un po' dovunque, soprattutto nei piccoli centri: a **Serracapriola** il derivato con Unicredit vale 2,5 milioni e oggi ha una perdita (potenziale) di circa 70.000 euro. Qualcuno ci ha pure guadagnato, come **Lucera** (la chiusura del contratto è costata circa 40.000 euro, a fronte però di anticipi incassati

per circa 150.000 euro) e **Trinitapoli** (con un saldo positivo di 310.000 euro). Sono casi fortunati, perché di solito è finita in modo diverso: per uno swap,

ad esempio, **Trepuzzi** è finita nella lista degli enti a rischio dissesto. Per uscire dall'Irs stipulato con Banca Opi, **Veglie** ha dovuto sborsare 509mila euro, a **Taranto** l'ex sindaco Rossana Di Bello e altre 11 persone sono appena state rinviate a giudizio per i derivati sottoscritti nel 2005 senza ottenere nemmeno il via libera del Consiglio: secondo la procura quei contratti sono costati 8 milioni di euro.

Nel complesso le perdite teoriche accumulate dai Comuni ammontano oggi a 8,45 milioni, cui aggiungere quelle (3,79 milioni) che spettano alle Province. Con una particolarità tutta pugliese, evidenziata dalla Corte dei Conti. Il saldo finanziario totale dei Comuni con le banche (soprattutto Unicredit e Mps, anche se qualcuno si è spinto fino in Inghilterra) per il momento è positivo per circa 5 milioni: significa che la gran parte degli enti locali non si è ancora resa conto del disastro cui sta andando incontro. Sono 32, invece, i Comuni che hanno annunciato l'intenzione di chiudere i derivati nel corso del 2010, pagando il mark to market ed evitando così un aggravio del debito: ma non tutti lo hanno fatto. C'è chi tratta con le banche (come Lecce) per ottenere una rinegoziazione, e



c'è chi (come **Mesagne**) si è affidato a un valutatore indipendente per «smontare» il contratto e capire se la controparte si è comportata correttamente.

Decisamente più tranquilla la situazione in **Basilicata**, dove i Comuni con derivati sono appena 9 per 11 contratti stipulati e una perdita teorica che non raggiunge i 500mila euro. Cifre poco significative, ma a **Venosa** lo scorso anno hanno comunque deciso di uscirne e nel complesso ci hanno guadagnato. Anche loro sono tra i pochi fortunati.

L'ANNO FATALE DELLA DOPPIA ECONOMIA

EUGENIO SCALFARI

SE VOLESSIMO raffigurare visivamente la crisi che sta scuotendo dalle fondamenta l'economia dell'Occidente dovremmo servirci di un oggetto sempre in voga tra i giocattoli russi: la matrioska. La più grande rappresenta l'economia americana dentro alla quale ce n'è un'altra che rappresenta l'economia europea, dentro alla quale — per quanto ci riguarda — c'è quella italiana. I problemi Usa si ripercuotono su quelli europei che vi aggiungono i propri e si riflettono su di noi che vi aggiungiamo i nostri. Le matrioske sono graziose da vedere, ma il gioco a incastro che ne deriva può essere micidiale.

Nel quarto anno di crisi che stiamo ora attraversando il problema che affligge l'intero Occidente partendo appunto dall'economia americana è la caduta della domanda: i consumi privati ristagnano, la vendita delle case è crollata, le imprese hanno ristretto al minimo le riserve di magazzino, la disoccupazione è in aumento.

I buoni del Tesoro Usa sono invece fortissimi nonostante che l'agenzia di rating Standard & Poor's li abbia declassati. Errore madornale: i "Treasury bond" sono solidissimi, il loro rendimento è sceso al 2 per cento, sono diventati un bene-rifugio come i "Bund" tedeschi, come l'oro e come — nel suo piccolo — il franco svizzero.

Standard & Poor's dovrebbe fare pubblica ammenda dell'errore commesso che non è il primo e purtroppo non sarà l'ultimo. La rete dei conflitti di interesse di queste agenzie è tale da meritare un'indagine giudiziaria approfondita a tutela della fede pubblica.

I guai dell'economia Usa non vengono dunque dal suo debito sovrano ma dalla doppia recessione. La prima scatenò a causa della bolla immobiliare nel 2008 e falciò il reddito di tutto l'Occidente (e non solo) fino al 2009.

Poi si riprese e sembrò che la recessione fosse terminata. L'Europa però non aveva eliminato i suoi problemi aggiuntivi: la minaccia di insolvenza della Grecia, la crisi bancaria dell'Irlanda, la diffusione di "titoli derivati e tossici" nel portafoglio di molti e importanti istituti bancari e assicurativi.

La Germania (e di conseguenza l'Europa con le sue deboli istituzioni) tergiversò e lesinò gli aiuti, le crisi si aggravarono, il contagio si diffuse, coinvolse il Portogallo, gettò ombre sulla Spagna e alla fine contaminò anche il nostro debito sovrano cogliendo di sorpresa il nostro governo. Aveva negato fino a pochi giorni prima che il nostro debito sovrano potesse mai esser messo in discussione, non aveva predisposto al-

cun piano operativo, credeva d'aver messo i nostri conti in sicurezza. Ma non era vero.

Per mettere in sicurezza i conti d'una nazione afflitta da un debito pubblico che è il quarto del pianeta è necessario rilanciare in ogni modo possibile la crescita del Pil, ma il governo sul tema della crescita che langue da anni insieme alla produttività, non fece e non predispose assolutamente niente.

Ora che la contrazione economica è in corso in tutto l'Occidente minacciando di trasformarsi in una vera e propria recessione, noi stiamo peggio di tutti: la recessione del nostro Pil è dietro la porta e il debito sovrano è sotto costante attacco. Gli interventi della Bce hanno momentaneamente arginato gli assalti ma non risolvono il problema. Martedì prossimo le Commissioni parlamentari competenti dovranno esaminare la nuova manovra (la terza della serie negli ultimi due mesi) raffazzonata in fretta e furia; dovranno emendarla e approvarla «senza stravolgerla» entro una settimana. Poi si andrà al voto delle Camere ed entro la metà di settembre tutto dovrà esser concluso.

Il fatto che si tratti della terza manovra in due mesi dice quale sia lo stato di impreparazione del governo e in particolare del ministro dell'Economia e spiega anche il perché del commissariamento che Germania, Francia e Bce hanno imposto al nostro governo. Commissariamento sugli obiettivi ma non sulle modalità per raggiungerli che spettano al governo e al Parlamento. Si procede con lo slogan che la manovra potrà essere emendata ma non stravolta. Ma è già stravolta, è nata senza un volto ed è figlia di nessuno come ha detto Bersani; più esattamente: è figlia dei contrasti insanabili tra il presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Economia.

Più stravolta di così!

L'anno terribile da tener presente ricordando il passato per meglio comprendere il futuro fu il 1937. Federico Rampini l'ha ricordato su queste pagine e gli esperti che stanno esaminando la matrioska americana lo hanno assunto come punto di riferimento essenziale.

Nel 1937, otto anni dopo l'inizio della crisi del '29, Franklin D. Roosevelt e i suoi consiglieri pensarono che la recessione fosse stata definitivamente sconfitta e decisero di cambiare marcia. Abolirono gran parte degli interventi pubblici che avevano risollevato l'economia, tagliarono i lavori pubblici e una parte del "welfare" con l'obiettivo di mettere i conti in sicurezza.

Fu l'inizio della seconda recessione che ebbe fine soltanto con lo scoppio della guerra mondiale del 1939 e il programma di disarmo degli Stati Uniti.

E bene, in Usa si sta profilando una seconda recessione quattro anni dopo la prima. Obama ha avuto una ben triste sorte: Bush tagliò le tasse sui ceti ricchi, il Tea Party gli ha impedito di ripristinarli ed ha preteso la limatura del welfare, Standard & Poor's gli ha declassato il debito che dal giorno successivo è diventato addirittura un bene-rifugio. Così sta tramontando una leadership che era sembrata una svolta storica per l'A-



merica e per il mondo.

La nostra piccola matrioska italiana subisce i contraccolpi della tempesta arrivata dagli Stati Uniti, ma qui non c'è nessuna leadership da travolgere: da tre anni il sogno berlusconiano ha rivelato la sua inconsistenza e da un anno anche molti dei suoi sostenitori l'hanno capito. Adesso i nodi vengono al pettine tutti insieme e questo è un grosso guaio.

La manovra senza volto e figlia di nessuno ha un solo obiettivo che le è stato dettato da fuori: anticipare di un anno il pareggio del bilancio. Per realizzarlo deve anticipare tagli alle spese e maggiori entrate con questa progressione: 6 miliardi nell'esercizio corrente, 27 l'anno prossimo e 12 nel 2013.

Dove li troverà è ancora incerto. Tremonti ne ha finora indicati una trentina sommando insieme i minori trasferimenti agli enti locali, i tagli ai ministeri, la sovrattassa sull'energia, le accise, l'aumento dei tabacchi, l'aumento di giochi, il contributo sull'Irpef oltre i 90 mila e i 150 mila euro, il recupero sulle pensioni di invalidità e di reversibilità, l'accelerazione dell'età pensionabile femminile.

Mancano le indicazioni per i rimanenti 15 miliardi ma dovrebbero venire dalle deleghe sull'assistenza e sul fisco oppure, in caso di tardiva operatività delle deleghe, da un piano B di tagli automatici per l'assistenza e i ministeri.

Tuttavia questa bozza senza volto e senza padre non solo non soddisfa l'opposizione ma neppure le parti sociali nonché una folta dissidenza nel Pdl.

Le proposte di modifica, a saldi invariati, si susseguono: c'è chi vuole l'aumento dell'Iva, chi l'abolizione del contributo Irpef, chi la modifica delle pensioni d'anzianità, chi una lotta decisa contro l'evasione, chi una tassazione patrimoniale straordinaria, chi la vendita dei beni e delle partecipazioni pubbliche, chi la tassazione dei capitali "scudati", chi sostegni alle imprese e ai consumi.

Le combinazioni tra queste diverse proposte sono innumerevoli, ma per quanto riguarda la crescita siamo ancora nella nebbia più fitta sebbene sia quello il tema fondamentale. Per avere un senso reale e non simbolico, le risorse per rilanciare la crescita dovrebbero avere una dimensione tra i 15 e i 20 miliardi. Bisognerebbe cioè prevedere una quarta manovra. Affidata a tre zombie che fanno finta di marciare sotto braccio mentre si scambiano pedate e sgambetti ad ogni passo.

Sarebbe ridicolo che fossero i media a indicare i lineamenti correttivi della manovra il cui iter parlamentare avrà inizio dopodomani e dovrà concludersi tassativamente tra un mese e mezzo mentre i mercati continuano a picchiare. Ma alcune cose si possono dire perché sono di palese evidenza. Eccone un elenco.

1) La lotta all'evasione basata su una puntuale tracciabilità, è il fondamento principale di ogni politica in un Paese dove il sommerso fiscale e previdenziale rasenta i 200 miliardi.

2) Il passaggio dal sistema pensionistico ancora largamente retributivo a quello interamente contributivo è una riforma necessaria: può procurare nuove risorse all'erario ma soprattutto rende possibile un patto generazionale indispensabile per i giovani.

3) La vendita di immobili pubblici è impraticabile: in un mercato esangue come quello attuale la loro appetibilità è scarsissima. L'ipotesi di scaricarli su società pubbliche del tipo Fintec-

na o di cartolarizzarli ha un solo significato: farsi anticipare dalle banche il loro valore stimato. Ma le banche sono già ampiamente penalizzate dall'eccessiva quantità di titoli pubblici che hanno in portafoglio. Caricarle di quest'altro fardello è un'ipotesi priva di senso.

4) L'indignazione e il pianto provocati dal contributo di solidarietà sono del tutto ingiustificati. È vero che la fascia di reddito tra i 90 e 150 mila euro lordi appartiene al nerbo del ceto medio e sarebbe pericoloso penalizzarla perché scoraggerebbe i suoi consumi e i suoi risparmi, ma per i redditi oltre i 150 mila questa preoccupazione è ingiustificata. Si tratta di chiedere un contributo per tre anni, deducibile dalle dichiarazioni di reddito, a persone con un reddito netto oltre i 75 mila euro annui. Il prelievo (chi scrive lo sa per diretta esperienza) ammonterebbe a circa 20 mila euro complessivi per i tre anni. Vi sembra una spoliatura oppure un doveroso contributo in un momento di gravissima difficoltà per il Paese? Si tratta, è vero, dei soliti noti perché sono perfettamente rintracciabili e rintracciati, ma questo non esime dal contribuire al sostegno del Paese.

Semmai rende ancor più doverosa la lotta all'evasione ma non ci esime e sono molto stupito dei "lai" di Montezemolo e della Marcegaglia.

5) Un'imposta sugli immobili con ampie detrazioni sociali è estremamente opportuna.

6) Un'imposta patrimoniale sulla ricchezza immobiliare e mobiliare (titoli di Stato esclusi) è sommamente auspicabile. Non è condivisibile la proposta di Modiano d'una patrimoniale elevata e straordinaria. Ci vuole piuttosto una patrimoniale ordinaria con aliquote moderate.

7) I capitali "scudati" non sono facilmente rintracciabili né è opportuno un nuovo condono sia pure con scudo più elevato: sarebbe un flop e i mercati lo segnalerebbero immediatamente.

8) La proposta di Veltroni di accettare la discussione sulle modifiche costituzionali all'articolo 81 a condizione di dimezzare da subito il numero dei parlamentari sembra molto opportuna. È utile comunque rafforzare l'articolo 81 ma inchiodarlo al pareggio del bilancio in tempi di economia globale significa affidare la politica economica di un Paese non già ad un governo governante ma alla Corte dei Conti e alla Banca centrale. Esprimo qui un'opinione personale: mi sembra una pura sciocchezza parlare di queste cose in una fase dove il maggior timore dell'economia mondiale è la recessione col relativo crollo della domanda e delle esportazioni.

9) Affamare i Comuni e le Regioni significa aumentare localmente la pressione fiscale e penalizzare servizi e lavori pubblici locali. Nelle proporzioni contenute nella manovra quei tagli sono scritti.

Vedremo dopodomani chi si assumerà in Parlamento il compito di dare un senso ad una bozza raffazzonata con proposte alternative spesso improvvisate e incoerenti. Scilipoti veglia affinché il volto sia il suo, ma vegliano anche i tre litiganti che camminano sotto braccio, veglia il Tea Party italiano guidato dai frondisti di Martino e Stracquadanio e vegliano nella matrioska dove convivono la Merkel e Sarkozy, che non si è ancora capito che cosa vogliono e che cosa rifiutano.

Si è invece addormentata l'Intelligenza e i mercati fanno festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bersagli dell'ira anti casta: i sei siciliani con due stipendi

Incassano 14mila euro al mese ma hanno fatto ricorso alla Corte dei conti per riavere il vitalizio della Regione che oscilla tra i 3 e i 6mila euro mensili

GLI «INDIGNADOS» ON LINE
Insultano i ricorrenti, ma pure Granata (Fli) e Orlando (Idv) avevano la doppia indennità
Mariateresa Conti

■ Ricercati, *wanted*, come si diceva nei vecchi western. Additati alla gogna con nome, cognome e foto segnaletica, mancava soltanto l'indirizzo di casa per organizzare la spedizione punitiva, in quella grande prateria che è internet. Sei parlamentari, età e partiti diversi, segno particolare siciliani, sono diventati il bersaglio per antonomasia, il simbolo di quella casta che va rottamata, specie adesso che all'italiano medio si chiede di tirare la cinghia. La loro colpa? Avere avuto l'ardire di presentare alla Corte dei conti un ricorso per riavere un privilegio tutto loro in quanto ex deputati siciliani: il vitalizio da pensionati del Parlamento siciliano (un lauto stipendio mensile che oscilla tra i 3mila e i 6mila euro a seconda dell'età e del numero di legislature), da cumulare al non proprio misero stipendio da parlamentare (14mila euro puliti senza contare diaria, viaggi e privilegi ulteriori). Di qui l'ostracismo online nei loro confronti, quale *summa* di tutti i difetti della casta politica.

Eccoli i «ricercati», i bersagli da tenere a mente «a futura memoria elettorale», come recita un messaggio che gira in rete, corredato dalle foto: i deputati Calogero Mannino (Gruppo misto) e Alessandro Pagano (Pdl), e i senatori Giuseppe «Pino» Firrarello (Pdl), Salvo Fleres (Forza del Sud), Sebastiano Burgaretta (Pdl) e Vladimiro Crisafulli (Pd). Per quest'ultimo, sui social network, causa appartenenza al centrosini-

stra, gli insulti più pesanti. Ma anche l'ira contro gli altri non scherza, farsi un giro sul web per credere. Loro, più o meno in coro, si difendono dicendo che non è una questione di soldi ma di principio, in quanto sarebbero stati scippati di un diritto acquisito attraverso i contributi versati durante i loro anni al Parlamento siciliano. Dice l'ex ministro Mannino: «Ci sono questioni giuridiche che vanno riaffermate, solo dopo parteciperemo ai sacrifici che il Paese chiede». E il deputato Fleres: «Non si possono mettere in discussione i diritti acquisiti, l'amministrazione non può trattenere i contributi che abbiamo versato». Insomma, quel doppio stipendio è un diritto, perché, potenza dell'autonomia siciliana, il cumulo della pensione da deputato regionale e dello stipendio di parlamentare era sancito dalla legge. Il che, se pure paradossale (era un'anomalia tutta siciliana) è vero. Vero sino all'inizio dell'anno, allo scorso gennaio, quando l'Assemblea regionale siciliana ha sospeso il vitalizio.

Proprio qui, però, casca l'asino. Perché i sei che hanno presentato il ricorso alla Corte dei conti e per questo sono ormai additati al pubblico ludibrio hanno indubbiamente scelto male i tempi, almeno per ragioni di opportunità. Ma erano ben 14 i parlamentari nazionali-ex deputati regionali siciliani che per anni, e sino all'inizio del 2011, hanno fruito di questo singolare e esclusivo privilegio. E tra loro c'erano anche paladini di legalità e di condanna nei confronti della casta politica del calibro del «falco» Fli Fabio Granata o del portavoce di Italia dei valori Leoluca Orlando. Loro adesso hanno accettato lo scippo della doppia indennità senza fare storie. Ma va da sé che se la Corte dei conti dovesse accogliere il ricorso dei sei i benefici riguarderebbero

tutti quanti, paladini della legalità inclusi. «Ho preferito soprassedere al ricorso - ha spiegato Granata a *Repubblica* - perché in un momento in cui vengono richiesti sacrifici agli italiani la politica deve dare un esempio. Rinuncio al vitalizio per ora: anche se, sia chiaro, ritengo che sia un diritto che non può essere messo in discussione». Insomma, la partita è aperta. E gli *indignados* del web, forse, possono preparare altre foto segnaletiche.

glio regionale». Sulla fame della casta stanno impostando tutta la campagna elettorale, volantini con piatti di spaghetti e forchette «Fermiamo l'appetito della casta», dove si annuncia la cancellazione del nuovo statuto del Molise. In base al quale i consiglieri passano da 30 a 32 e si istituisce la bizzarra figura del «sottosegretario» regionale, un posto in più.

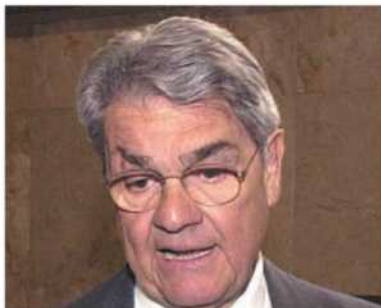
Ma Di Pietro jr, tolto il cognome, è il nome giusto? La fama non è il massimo. Ci si ricorda dei guai che passò nel 2009, con la brutta faccenda delle raccomandazioni intercettate, quelle col procuratore alle opere pubbliche di Molise e Campania. Indagato (corruzione, turbativa d'asta e abuso d'ufficio), si dimise dal partito (non dalle cariche, però). Una botta notevole per la famiglia (il padre è ex magistrato, il figlio ex poliziotto) e per l'Idv. Sono passati due anni, non poco, ma nemmeno troppo. E poi un posto al Consiglio regionale che vuoi che sia. Ha anche la villa quasi pronta, nella parte nuova di Montenero di Bisaccia, si dice da 600mila euro (poco tempo fa ha esposto il cosiddetto, in dialetto, «capocanale», la bandiera che indica che è stato messo il tetto). Sempre in nome dei valori. E nel cognome di papà.



ECCO I PRIVILEGIATI ODIATI DAL WEB

Calogero Mannino (Misto)

Deputato del Gruppo misto. Parlamentare nazionale di lungo corso e più volte ministro, nel 2008 è stato eletto nell'Udc, ma è passato al Misto dopo la rottura con Casini. È stato deputato regionale siciliano dal 1971 al 1976



Alessandro Pagano (Pdl)

Deputato del Pdl, a Montecitorio fa parte della commissione Finanze. È alla Camera dal 2008. Al Parlamento siciliano è stato eletto per la prima volta nel 1996 e ha coperto tre legislature. In Sicilia, tra l'altro, è stato assessore alla Sanità



Giuseppe Firrarello (Pdl)

Senatore del Pdl. A Palazzo Madama è di casa visto che è stato eletto per la prima volta nel 1996 e poi di seguito a tutte le politiche, sino alle ultime del 2008. Al Parlamento siciliano è stato per due legislature, dal 1986 al 2001



Vladimiro Crisafulli (Pd)

Senatore del Pd, è l'unico esponente del centrosinistra ad aver firmato il ricorso per la doppia indennità. All'Assemblea regionale siciliana è stato deputato per ben tre legislature, in pratica ininterrottamente dal 1991 al 2006



Salvo Fleres (Forza del Sud)

Senatore, è approdato a Palazzo Madama nel 2008 nelle file del Pdl, ma poi è transitato nel movimento sudista fondato da Micciché. Lunga invece l'attività all'Ars: è stato deputato regionale per quattro legislature, a partire dal 1991



Sebastiano Burgaretta (Pdl)

Senatore Pdl, è arrivato a Palazzo Madama nell'ottobre del 2009, subentrando a un altro siciliano, Salvatore Cintola, dimessosi per incompatibilità. All'Assemblea regionale siciliana è stato per ben 4 legislature, sin dal 1986



CORTE CONTI/ Per i giudici campani la sanatoria del 2002 non si estende alle sanzioni stradali

Le multe non sono condonabili

Consiglieri, assessori e amministrativi a rischio danno erariale

Pagina a cura
di ANTONIO G. PALADINO

Posto che le violazioni al codice della strada non hanno natura di tributo, a esse non possono essere applicate le disposizioni relative al condono previsto dalla legge n. 289/2002. Qualora l'ente locale abbia dato comunque corso all'agevolazione per tali tipologie di sanzioni, attraverso apposite delibere, del relativo danno erariale ne rispondono i consiglieri comunali che hanno votato favorevolmente, nonché i responsabili degli uffici amministrativi che hanno istruito l'iter e l'assessore comunale alle finanze, per palese colpa grave desumibile dall'adozione di atti che hanno privato l'ente di entrate già previste, in chiaro contrasto con le disposizioni di legge.

Lo precisa la Corte dei conti della Campania, nel testo della sentenza n. 1231/2011 con la quale ha condannato i consiglieri comunali pro tempore del comune di Benevento, i funzionari tecnici e amministrativi, nonché l'allora assessore alle finanze, per aver avallato più deliberazioni consiliari tendenti a estendere le previsioni contenute all'articolo 13 della legge n. 289/2002 anche alle violazioni al codice della strada e, per di più, per anni successivi al 2003, in contrasto con quanto disposto dalla norma soprarrichiamata.

Detta norma, infatti, precisa che «con riferimento ai tributi propri, regioni, province e comuni possono stabilire la riduzione dell'ammontare delle imposte e tasse loro dovute per le ipotesi in cui, entro un termine appositamente fissato da ciascun

ente, i contribuenti adempiano a obblighi tributari precedentemente non adempiuti. Per tributi propri si intendono quelli la cui titolarità giuridica ed il cui gettito siano integralmente attribuiti ai predetti enti».

In sostanza, ha rilevato la Corte, la legge ha posto due presupposti. Il primo, che per l'avvio del condono è necessaria l'adozione di atti normativi che regolamentino la fattispecie. Il secondo, invece, fa leva sul fatto che oggetto di tali disposizioni siano esclusivamente le tipologie rientranti nella nozione di tributi propri, cioè quelli la cui titolarità giuridica e il cui gettito siano integralmente dovuti agli enti indicati dalla legge.

Da ciò, si legge nel testo, le delibere consiliari adottate dal comune di Benevento, estendendo il condono alle violazioni al codice della strada, che non hanno natura di tributo, (ne è palese la loro allocazione in bilancio tra le entrate extratributarie) sono da ritenere illegittimamente adottate, sottolineando altresì l'ulteriore profilo di illegittimità derivante dalla circostanza che in ogni caso la facoltà prevista dall'art. 13 della legge 289/2002 andava riferita esclusivamente a periodi di imposta antecedenti al 2003, data di entrata in vigore della legge. Così operando, chi ha dato corso a tale condono ha causato un danno erariale alle casse comunali, in quanto «vi sono state rilevanti minori entrate per l'ente locale».

Passando all'individuazione dei soggetti che hanno provocato il danno, la Corte campana non ha dubbi sul ruolo dei consiglieri comunali che hanno votato favorevolmente le delibere consiliari in oggetto.

Allo stesso modo, pari negligenza esprime la condotta dell'assessore comunale alle finanze che ha proposto l'adozione delle deliberazioni al consiglio comunale e quella degli organi tecnici e amministrativi che, con il loro parere favorevole, ne hanno avallato le scelte regolamentari.

Per la Corte, comunque, «maggiore efficacia causativa deve riconoscersi alla condotta degli uffici amministrativi che, con il loro parere favorevole, hanno avallato le scelte del consiglio comunale ed a quella dell'assessore al ramo che ha proposto tali provvedimenti». In particolare, il maggior danno è da ascrivere al responsabile del settore finanze, al segretario generale, al coordinatore dell'ufficio tributi e al direttore generale, in considerazione delle competenze che l'ufficio tributi e i dirigenti del settore finanze devono esprimere, nonché dell'importante ruolo del segretario generale cui grava la funzione di collaborazione e di assistenza «giuridico-amministrativa nei confronti degli organi dell'ente in ordine alla conformità dell'azione amministrativa alle leggi, allo statuto e ai regolamenti».

— © Riproduzione riservata —



La sezione autonomie sui preventivi 2008

Bilanci locali con luci e ombre

Dall'analisi sui bilanci di previsione degli enti locali, emerge un maggiore rispetto delle regole del Patto di stabilità. Ma, mentre resta stabile il numero degli enti che approva in ritardo il proprio bilancio, si assiste purtroppo ad un incremento di irregolarità, tra cui la sovrastima delle entrate, il ricorso consistente alle anticipazioni di cassa e la presenza di una notevole mole di debiti fuori bilancio. È quanto emerge dalla lettura della deliberazione n. 4/2011, con cui la sezione delle autonomie della Corte dei conti, ha relazionato sugli esiti del controllo dei bilanci di previsione 2008, ai sensi dei commi 166 e seguenti della legge finanziaria per il 2006. Dalla lettura della relazione, la Corte rileva che, sotto il profilo procedurale, è migliorata sia la tempistica che la completezza delle relazioni che i revisori dei conti sono tenuti a trasmettere alle sezioni regionali di controllo della Corte stessa. Sul piano dei controlli, però, si ammette che si è ridotta la casistica relativa alla violazione dei limiti posti al Patto di stabilità, ma resta stabile «la quantità di enti che approva in ritardo il proprio bilancio».

Quello che è in aumento, invece, è il numero delle segnalazioni delle sezioni regionali della magi-

struttura contabile su irregolarità riscontrate sul versante delle entrate dei bilanci di previsione. In primo luogo, registra un deciso rialzo il numero degli enti locali la cui previsione su alcune entrate è stata giudicata inattendibile (da 122 casi a 315). Fanno da corollario, tipologie di irregolarità molto diffuse, cui la sovrastima delle entrate per sanzioni pecuniarie per violazioni al codice della strada, la sovrastima delle entrate da recupero per evasione tributaria e per i permessi a costruire. Sotto il profilo dei fenomeni che incidono sulla spesa, la relazione della sezione autonomie ammette che molti dei bilanci di previsione 2008 degli enti locali hanno (purtroppo) diversi comuni denominatori. Innanzitutto, l'eccessivo indebitamento e gli strascichi relativi alla stipula di contratti di finanza derivata. Senza dimenticare che molti bilanci presentano un consistente ricorso alle anticipazioni di cassa e sono gravati dal «una notevole mole» di debiti fuori bilancio. Infine, le modifiche operate dal legislatore alla finanza degli enti locali hanno permesso di rilevare ulteriori irregolarità, tra cui la mancata adozione del regolamento per l'affidamento degli incarichi di collaborazione e delle misure per contenere i costi della politica.



Sezione Lombardia: gli oneri finanziari non sono un ostacolo

Assistere un disabile è un diritto senza vincoli

Il diritto del lavoratore ad assistere un familiare disabile, al ricorrere dei presupposti richiesti dalla normativa in materia, non può essere vincolato o limitato, dai paletti in materia di spese per il personale. Il lavoratore, in tali casi, è titolare di un diritto potestativo alla concessione del congedo retribuito per l'assistenza del familiare disabile e questo, prescinde dal fatto che gli oneri finanziari ricadono sulla pubblica amministrazione. La stessa p.a., in tali casi, deve coniugare il rispetto di entrambi i vincoli, ovvero quelli relativi alla spesa di personale e quelli derivanti dalla concessione del diritto del lavoratore all'assistenza del familiare disabile.

Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, nel testo del parere n. 463/2011, con il quale ha fatto luce sul diritto in capo ai lavoratori che promana dall'articolo 42 del dlgs n. 151/2001.

Sul punto, il sindaco del comune di Veduggio con Colzano (Mb), richiedeva l'intervento della Corte in quanto un dipendente ha chiesto la concessione di un periodo di congedo, ai sensi dell'articolo 42 del citato dlgs, per assistere la madre inabile. Il sindaco, nella richiesta di parere osservava che, mentre per i lavoratori del settore privato, l'onere derivante dalla concessione del congedo è assunto dal sistema previdenziale nazionale, per i dipendenti pubblici, la spesa relativa è posta a carico dell'amministrazione concedente. Quindi, concludeva, alla luce del quadro di contenimento delle spese di personale e nell'impossibilità di procedere ad una sostituzione temporale dello stesso dipendente, il primo cittadino richiedeva se la richiesta in questione dovesse essere intesa come una facoltà ovvero come un obbligo gravante sul comune.

Il collegio della magistratura contabile lombarda ha fatto presente che, alla luce delle disposizioni recate dal citato articolo 42 e della sentenza n. 19/2009 della Corte costituzionale, ne deriva che il dipendente comunale, in presenza dei requisiti posti dalla normativa di settore, è titolare di un diritto potestativo alla concessione del congedo retribuito per l'assistenza del familiare disabile. Ne è prova il tenore letterale del citato articolo 42, comma 5, secondo cui i soggetti legittimati «hanno diritto a fruire del congedo entro 60 giorni dalla richiesta. Tutto questo, per la Corte, prescinde dal fatto che sul piano contabilistico», gli oneri finanziari continuino a gravare sulle casse dell'amministrazione comunale, quale datore di lavoro, in termini di spesa di personale, con la conseguente necessità di rispettare i relativi limiti. In altri termini, si legge nel parere, tale diritto spetta al lavoratore in presenza dei presupposti legali posti dall'ordinamento (recentemente modificati dalla legge n. 183/2010, meglio nota come collegato lavoro). L'amministrazione è tenuta solamente alla verifica dei presupposti legittimanti la concessione del congedo. Infine, rileva il collegio, in tema di rispetto dei limiti di spesa, il comune è tenuto comunque a rispettarli, in ossequio alla vigente disciplina di coordinamento della finanza pubblica. Ma il rispetto di tali limiti non può «degradare» nella singola fattispecie, il diritto potestativo del dipendente al congedo retribuito per l'assistenza al familiare disabile. Pertanto, in presenza dei presupposti di legge, l'amministrazione è tenuta a rispettare «simultaneamente» entrambe le tipologie di vincoli, ovvero quelli di finanza pubblica e quelli derivanti dal diritto del dipendente all'assistenza al familiare disabile.

— © Riproduzione riservata —



Provincia. Bilanci in rosso, il richiamo della Corte dei conti Partecipate, stop dei giudici

Pompano soldi che servono soprattutto per pagare il personale. La Corte dei conti dà un giudizio severo sui modi con cui la Provincia governa le società partecipate. Tutte in passivo con l'unica eccezione del Consorzio turistico Horse Country dove però l'amministrazione di via Carboni conta appena il 9,09 per cento del capitale sociale. Niente a che vedere col 78 e passa per cento nella Sogeaor, la società di gestione dell'aeroporto di Fenosu, indebitata fino ai capelli.

I giudici contabili oltre che la Sogeaor e l'Horse country hanno passato in rassegna, per gli anni dal 2007 al 2009, anche la società Sil (Provincia al 64,34

per cento), l'Agenzia per l'energia sostenibile (66,66), i Gal Terre Shardana (2,06) e Marmilla (2,69), Consorzio Uno (10 per cento), Servizi Provincia Oristano (100 per cento).

Tutte insieme, nel 2009, hanno comportato alla Provincia una spesa di due milioni e 362 mila euro di cui più di un milione e mezzo in buste paghe dei 99 dipendenti. I dati al 2009 (quelli del 2010 sono ancora più pesanti) dicono che il totale della spesa per il personale delle partecipate è pari al 16,08 del totale della spesa per il personale della Provincia. Praticamente su tre lavoratori della Provincia uno è occupato fra Sogeaor, Consorzio Uno,

Sil e Servizi Provincia. In testa proprio i Servizi con 58 dipendenti, Sogeaor 20 (ma nel 2009), Sil 18 fra Cococo e a tempo determinato.

La Corte non risparmia critiche sui sistemi di reclutamento e sui controlli ancora troppo scarsi. Ricorda l'impegno al «contenimento dei costi per personale e consulenze». Critica la situazione di Servizi Provincia sull'impiego degli Lsu. Infine: «Non risultano conoscibili né tantomeno quantificabili, i benefici che la Provincia trae dall'assetto societario e ciò sia sotto il profilo finanziario che dell'efficacia dei servizi prestati dai soggetti esterni», è la botta finale della Corte.

Antonio Masala



Parlamento. Oggi inizia nelle commissioni del Senato l'esame del decreto legge di correzione dei conti

La manovra parte in salita

Attese varie modifiche, a cominciare dal contributo di solidarietà

VACANZE BREVI

La settimana prossima tocca alla Camera, mentre le assemblee torneranno a riunirsi il 5 e 6 settembre

Antonello Cherchi

■ Si riparte. Vacanze finite per i senatori, la maggior parte dei quali in settimana riprenderà a lavorare. A richiamarli in servizio prima del tempo è stata la manovra di Ferragosto, correttiva dei conti pubblici, che oggi debutta nelle commissioni Lavoro e Ambiente, entrambe riunite in sede consultiva per esprimere il parere da spedire poi alla Bilancio. E la Bilancio, alla quale tocca, in sede referente, l'esame di merito del decreto legge ferragostano, riaprirà i battenti domani, per poi gettarsi a testa bassa sul lavoro per il resto della settimana. La parola d'ordine è: non perdere tempo. I mercati, infatti, restano turbolenti.

In ambito domestico non sarà, però, facile portare a casa la promessa di riduzione del deficit. L'intervento bis sui conti - dopo quello lampo varato a luglio - ha creato più di un malumore anche all'interno della maggioranza. Tra le misure più osteggiate, il prelievo forzato del 5 e 10% sui redditi oltre i 90mila e i 150mila euro. Il contributo di solidarietà ha la forza di riuscire a raccogliere 3,8 miliardi di euro in tre anni,

ma la debolezza di "mettere le mani nelle tasche degli italiani" (facendo cadere una delle promesse-slogan del presidente del Consiglio Berlusconi) e, in particolare, di metterle nel portafoglio di coloro che hanno sempre pagato le tasse, perché va a colpire soprattutto i redditi di lavoro dipendente. Inoltre, per come è formulata ora la norma, non si tiene conto del carico familiare e si chiama all'appello nella stessa maniera chi con oltre 90mila euro mantiene solo se stesso e chi invece ha da pensare a una famiglia con figli.

Ma non è l'unico intervento a far storcere il naso. Si lamentano anche gli amministratori locali (chiamati ad anticipare vigorosi risparmi), i dipendenti pubblici (che vedono allontanarsi il Tfr e, in caso di sfioramento dei conti, devono rassegnarsi a una tredicesima a rate), i titolari di azioni, obbligazioni e fondi (per i quali la tassazione delle rendite sale al 20%).

Al di là delle fisiologiche insoddisfazioni che sempre accompagnano interventi di risparmio, e tanto più di questa portata, la manovra che i senatori iniziano oggi a esaminare ha alte probabilità di essere rivista. Per non dire, profondamente modificata. A meno che il Governo non decida di ricorrere all'ennesima fiducia (sarebbe la numero 49), rimangiandosi però l'impegno di una discussione parlamentare allargata, che Berlusconi e Tremonti hanno promesso. Non solo: con in più il rischio della fron-

da interna di quanti nel Pdl sono contrari all'attuale versione della manovra.

Insomma, anche questa volta c'è da aspettarsi la corsa all'emendamento. Sia per correggere le misure già varate, sia per prevederne di altre. Come quelle sulle pensioni, sulle quali la Lega si è finora opposta. Così come rimane sul tappeto la proposta avanzata dal Pd di una tassa sui capitali scudati, avversata invece dal Governo. C'è poi da giocare la carta di tagli ancora più incisivi ai costi della politica.

Per il Parlamento, dunque, una ripresa tutt'altro che soft. Abituati da sempre a ripresentarsi sui banchi dopo un mese e mezzo di vacanza, quest'anno gli onorevoli - o quanto meno una parte - hanno dovuto cambiare radicalmente programmi. A iniziare dai componenti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato, che si sono ritrovati l'11 agosto insieme ai loro colleghi della Camera per assistere alla comunicazione del ministro dell'Economia Tremonti sulla proposta di inserire in Costituzione il principio del pareggio di bilancio e da oggi sono nuovamente al lavoro.

La prossima settimana toccherà invece alle commissioni di Montecitorio riaprire i battenti: all'esame alcuni schemi di decreti governativi e una legge di ratifica. La prima riunione delle assemblee è invece fissata per la prima settimana di settembre. Urgenze permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rientro

Il calendario dei lavori di Camera e Senato

AGOSTO



LUNEDÌ
22

Parte l'esame della manovra (Ddl 2887): si riuniscono le commissioni Lavoro e Ambiente del Senato



MARTEDÌ
23

Senato a pieni giri: ben otto delle 14 commissioni sono al lavoro sulla manovra. Primo giorno per la Bilancio, alla quale è affidato, in sede referente, l'esame di merito della manovra



MERCOLEDÌ
24

Prosegue l'esame della manovra da parte della Bilancio, affiancata da Affari costituzionali, Finanze e Lavoro. Primo giorno per la Cultura



GIOVEDÌ
25

Anche la commissione Giustizia si riaffaccia a Palazzo Madama. Terzo giorno di attività per la Bilancio



**DAL 29 AGOSTO
AL 1° SETTEMBRE**

Calendario ancora da fissare, ma al Senato le commissioni, in particolare la Bilancio, vanno avanti sulla manovra



MERCOLEDÌ
31

Riapre i battenti anche la Camera: si riuniscono le commissioni Giustizia, Bilancio, Trasporti e Agricoltura

SETTEMBRE



LUNEDÌ
5

Prima riunione dell'aula di Palazzo Madama. Le commissioni proseguono l'esame della manovra



MARTEDÌ
6

Al lavoro anche l'aula di Montecitorio, che si riunisce nel pomeriggio

Il confronto

Manovra da domani in Senato, Letta: «Il Pd avanzerà proposte concrete»

L'Iva

Difficile
il ritocco
si tratta
sulle pensioni
Camusso: no
a ritocchi
per fare cassa

L'iter

Conto alla rovescia per la manovra: domani approderà alla Commissione Bilancio del Senato per il primo e, probabilmente, anche decisivo passaggio parlamentare. Già si pensa alle modifiche e alle necessarie coperture perché è ormai chiaro che dovrà essere approvata a saldi invariati. «Facciamo nostro l'appello del Capo dello Stato. Il paese ha bisogno di riforme e di responsabilità. Faremo la nostra parte iniziando dalla presentazione di proposte concrete», dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta.

Prende sempre più corpo l'ipotesi di una nuova stretta sulle pensioni mentre sembra più difficile l'aumento dell'Iva. Un no arriva dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso: «È sbagliato fare la riforma delle pensioni solo per fare cassa», ha detto definendo

la manovra «profondamente iniqua perché colpisce chi le tasse le paga già e non chiede niente a chi si è arricchito con la crisi e a chi può permetterselo».

Occhi puntati soprattutto sul contributo di solidarietà: «Lavoreremo per introdurre una modulazione in rapporto alla numerosità della famiglia», dice il relatore Antonio Azzollini (Pdl), presidente della stessa Commissione Bilancio, precisando che la questione dei saldi è «invalicabile» e che quindi ogni modifica dovrà avere «una adeguata copertura di competenza e di cassa».

Coperture «una tantum» come le dismissioni di immobili o un nuovo scudo fiscale, oppure strutturali, come quelle che arriverebbero da una riforma della previdenza? Azzollini indica la necessità di risorse alternative «certe e immediate» perché «su questa manovra ci sono non solo gli occhi dei mercati ma di tutte le istituzioni internazionali». E il senatore del Pd, Giovanni Legnini, invita la maggioranza a «deve mettersi d'accordo. Noi vorremmo confrontarci con qualcuno ma chi ha la regia di questa manovra?».



La manovra
da 45 miliardi
arriva
in Parlamento

ALLE PAGINE 16 E 17

LA MANOVRA IN PARLAMENTO I NODI E LE CERTEZZE

Comincia domani l'esame al Senato
del provvedimento da oltre 45
miliardi chiesto dall'Europa. E scatta
il conto alla rovescia sulle modifiche

Primo passaggio parlamentare per la manovra del 13 agosto: domani approderà alla commissione Bilancio del Senato ma già si pensa alle eventuali modifiche e alle necessarie coperture.

Il decreto di Ferragosto infatti dovrà uscire dal Parlamento a saldi invariati. E mentre si accende il dibattito politico, prende sempre più corpo l'ipotesi di una nuova stretta sulle pensioni. La Lega si è detta più volte contraria ma a volerla è soprattutto il Pdl, come ha annunciato pubblicamente Angelino Alfano. Sembra più difficile invece, al momento, far passare un ritocco in aumento dell'Iva. Da domani dunque i lavori: la manovra sarà in commissione Bilancio per due settimane e poi approderà in Aula. Il termine per gli emendamenti in commissione sarà fissato nei prossimi giorni: l'obiettivo è avere le proposte di modifica entro la fine della prossima settimana o, più probabilmente, all'inizio di quella successiva. Oggi pomeriggio ci sarà comunque un primo «assaggio» di dibattito parlamentare. Si riunirà infatti la commissione Lavoro che dovrà dare il parere. E c'è tutta la questione che riguarda i contratti aziendali e l'articolo 18: si potrebbe stabilire che i licenziamenti senza giusta causa non hanno più diritto al reintegro ma solo a un indennizzo economico. L'altra norma inclusa nel decreto è invece quella che estende la validità «erga omnes» agli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori.

Occhi puntati sul contributo di solidarietà: «Lavoreremo per introdurre una modulazione in rapporto alla numerosità della famiglia» ha detto il relatore alla manovra in Senato, Antonio Azzollini (Pdl), presidente della stessa commissione Bilancio.

A cura di

Maria Antonietta Calabrò, Corinna De Cesare, Enrico Marro, Alessandro Trocino, Isidoro Trovato



Ceto medio

Un contributo contestato Il «quoziente» per digerirlo



Il contributo di solidarietà previsto per i redditi superiori ai 90 mila euro è uno dei nodi più controversi di tutta la manovra. Innanzitutto perché «a pagare sono sempre gli stessi, i soliti noti» come ha detto Di Pietro, leader Idv, cioè quelli per i quali è il datore di lavoro che funziona da esattore del Fisco. Sono

uniti nel volerla abolire del tutto Confindustria e il Pd, i «frondisti» del Pdl (da Scajola a Martino) e Italiafutura, la fondazione di Luca Cordero di Montezemolo («I ceti medi non sono i ricchi»). Generazione Italia che fa riferimento a Fini parla di provvedimento «indigeribile». La soluzione potrebbe essere la rimodulazione in base al quoziente familiare, cioè al numero dei figli a carico, così come vogliono, tra gli altri, l'Udc di Pier Ferdinando Casini e il Pdl. Mentre il sottosegretario Giovanardi, vuole abbassare il limite per chi non ha figli da 90 a 80 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro-politica

Una «sforbiciata» ai redditi Ma in Parlamento sono troppi



Per giungere alla riduzione dei costi della politica in senso stretto, il decreto-legge prevede un giro di vite sui redditi dei parlamentari e degli altri esponenti degli organi costituzionali. È previsto un «contributo di solidarietà» anche per deputati e senatori pari al 10% per i redditi superiori ai 90 mila euro ma

inferiori a 150 mila, e del 20% per quelli superiori a 150 mila euro. Il vero nodo rimane quello della riduzione del numero dei parlamentari. Per far questo c'è bisogno di votare in tempi strettissimi una legge di modifica costituzionale. D'accordo sul dimezzamento il Pd anche su sollecitazione di Walter Veltroni; Fli vuole 400 deputati e 200 senatori; il Pdl non è contrario ma vorrebbe ridurre il numero degli eletti all'interno di una più ampia revisione costituzionale. Il ddl presentato dal governo il 19 luglio riduce a 250 i deputati e altrettanti membri del Senato federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Via dal lavoro più tardi Negoziato nella maggioranza



Un'ulteriore stretta sulle pensioni potrebbe essere introdotta nella manovra economica. A volerlo è soprattutto il Pdl che, con il segretario Angelino Alfano, ha annunciato pubblicamente l'intenzione di intervenire nella materia. Nel governo, però, non c'è accordo. La Lega si è detta più volte contraria e Umberto Bossi ha ripetuto che «le pensioni non si

toccano». A favore di un innalzamento dell'età pensionistica si sono schierati invece l'Udc e Italia Futura. La linea ufficiale del Pd è quella di non intervenire. Il segretario, Pier Luigi Bersani, ha spiegato che si può discutere di un innalzamento dell'età pensionabile media solo se «flessibile e volontario». Voci più possibiliste in materia, nel Pd, sono quelle del liberal Enrico Morando e di Rosy Bindi. L'Italia dei Valori è contraria a ogni intervento in materia: per Maurizio Zipponi, responsabile Lavoro, intervenire sulle pensioni di anzianità significa «colpire chi ha lavorato onestamente negli ultimi 40 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco

L'aumento Iva scomparso Imprese (e partiti) divisi



Un punto percentuale in più di Iva (l'imposta indiretta che si paga quando si acquistano beni e servizi) è vista come misura per compensare l'eventuale riduzione o abolizione del contributo di solidarietà imposto al ceto medio. A lungo caldeggiata dallo stesso premier, di questa mossa non c'è però traccia nel decreto-legge varato dal governo, ma è presente nella delega fiscale.

Viene chiesta a gran voce dalla Confindustria, che nega che un rialzo così limitato possa avere effetti depressivi sulla domanda interna, perché si tratterebbe di «spalmare» l'incremento in modo «indolore» su milioni di transazioni. È osteggiata dai commercianti (Confcommercio) e dal ministro del Turismo, Brambilla. La reclamano i «frondisti» del Pdl (da Scajola a Martino). Il Pd, con Bersani, ha escluso questa opzione. Mentre l'Idv sarebbe favorevole, ma solo sui beni di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600
mila sopra
i 90 mila
euro
di reddito

Comuni

Meno sindaci e assessori Agli altri fondi col contagocce



Si punta a tagliare i Comuni sotto i mille abitanti accorpandoli con quelli più grandi. Con una sforbiciata al numero di assessori e consiglieri. Il Piemonte è la regione più toccata con 598 municipalità a rischio. Ma in totale sarebbero 1.963 i centri da tagliare. I trasferimenti delle risorse saranno regolati da nuovi meccanismi, che si

riverranno sulle amministrazioni considerate meno virtuose, con tagli che secondo l'Anci si aggirano intorno ai 7,4 miliardi di euro. La stessa associazione ha annunciato una mobilitazione a Milano il prossimo 29 agosto e ha riunito il direttivo con una convocazione straordinaria per giovedì 25 agosto. «Tagli insostenibili» per il sindaco di Roma Gianni Alemanno e per la stragrande maggioranza dei primi cittadini. «I virtuosi saranno favoriti» ha precisato il ministro Roberto Calderoli. «Il governo continua ad aumentare le tasse a chi le paga già» ha invece detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimoniale

Grandi ricchezze e capitali La super imposta non decolla



Sulla patrimoniale, l'imposta su tutto ciò che si possiede (comprese le case) e non solo sul reddito, c'è da sempre il «no» netto di Silvio Berlusconi e del segretario del Pdl Angelino Alfano. Ma tra i «frondisti» del partito si trova anche chi, come Claudio Scajola, è favorevole, seppure in maniera «blanda». A lanciare l'aliquota dello

0,5% per chi ha patrimoni di oltre 10 milioni di euro, sulla base di un'autocertificazione, è stata la fondazione di Montezemolo. Con la sola esclusione delle aziende non quotate in Borsa. D'accordo su un provvedimento che colpisca i grandi patrimoni è il leader della Cgil Camusso. Contraria invece la presidente di Confindustria Marcegaglia. Non c'è la patrimoniale vera e propria invece nei sette punti di manovra alternativa illustrata dal Pd, ma viene identificata con il prelievo aggiuntivo del 15% sui capitali scudati. Un'apertura è venuta anche dal leghista Flavio Tosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province

I (mini) tagli che non bastano Il governo adesso ci pensa



Di finto «taglio» delle Province disegnato «su misura per salvarne alcune a guida leghista» ha parlato Fli che ne vuole la completa soppressione. Anche l'Italia dei Valori vorrebbe abolirle tutte, e non solo quelle più piccole così come previsto dalla manovra economica. Per il segretario del Pd Bersani,

contrario alla cancellazione totale, si può pensare a un «dimezzamento», oppure «a ricondurle a enti di secondo grado». Ma per il sindaco di Firenze Renzi tutte le Province andrebbero soppresse. Assolutamente favorevole al taglio completo anche il leader del Sel e governatore della Puglia, Vendola. Sul taglio delle Province il Pdl e lo stesso Berlusconi, potrebbero avere un ripensamento. Mentre il ministro dell'Attuazione del programma Rotondi ha rilanciato la completa abolizione delle Province e una piattaforma federale di sei-otto Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti

Torna il rebus dell'articolo 18 È subito battaglia con la Cgil



Il decreto del 13 agosto contiene due norme sul lavoro che dividono il mondo politico e sindacale. La prima stabilisce che gli accordi aziendali per risolvere situazioni di crisi o rilanciare l'occupazione possono regolare le condizioni di lavoro, in deroga al contratto nazionale e alle leggi. Anche in materia di licenziamenti. Si

potrebbe cioè stabilire che quelli senza giusta causa non hanno più diritto al reintegro (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) ma solo a un indennizzo economico. La seconda norma discussa estende la validità erga omnes (per tutti i lavoratori) anche agli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori. Per la Cgil, il Pd, l'Idv e Sel la manovra configura un attacco ai diritti dei lavoratori da contrastare anche col ricorso alla piazza. Per la maggioranza offre invece maggiori opportunità alle parti sociali. La pensano così anche la Cisl e la Uil e quei settori del Pd più vicini a questi sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni

Professioni più «moderne» Su tariffe e sanzioni si discute



Più modernizzazione che liberalizzazioni. Anche la nuova manovra ha toccato il mondo delle professioni e la battaglia sui contenuti è stata lunga e complessa. Si è passati dall'ipotesi di abolizione degli Ordini all'eliminazione degli esami di Stato. Alla fine un compromesso basato sulla «modernizzazione», con novità che non «radono al suolo» il sistema.

Previsti l'obbligatorietà della retribuzione per i praticanti, finora pagati solo nel 50% dei casi, e l'assicurazione professionale obbligatoria. Attesa e auspicata da tempo, è arrivata anche la formazione continua obbligatoria. Due i punti controversi: 1) Tariffe minime, gli Ordini avrebbero voluto ripristinarle, Tremonti avrebbe voluto rafforzarne la scomparsa. Risultato: sono reintrodotti i minimi tariffari, ma derogabili. 2) Terzietà delle commissioni deontologiche: finora le sanzioni disciplinari erano affidate a commissioni di professionisti iscritti all'Ordine, da ora non potranno partecipare i consiglieri degli Ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dismissioni

Caserme e terreni pubblici La Difesa ora vuole vendere



Nella ricerca di risorse aggiuntive per correggere la manovra di Ferragosto, nei giorni scorsi è spuntato anche un piano di dismissione di immobili pubblici (quasi tutto puntato sulla vendita di un migliaio di caserme, di cui 400 già trasferite al Demanio) da realizzare tramite Fintecna.

Per il momento il progetto sembra accantonato perché si tratta di una misura «una tantum» e non strutturale, ma le reazioni, quasi tutte favorevoli, lasciano aperta ancora la possibilità ad un inserimento nella manovra. Favorevoli ad esempio il Pdl, compreso il ministro della Difesa Ignazio La Russa, il Pd e la fondazione di Montezemolo «Italia Futura» che vorrebbe allargare le dismissioni anche a due reti Rai. Dubbi, invece, dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «È una "una tantum" che di strutturale non avrebbe nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

446 1.963

*I deputati
e senatori con
un secondo
lavoro*

*I Comuni
sotto i mille
abitanti da
«accorpare»*

773 300

<i>mila i</i>	<i>miliardi il</i>
<i>negozi</i>	<i>valore degli</i>
<i>commercia-</i>	<i>immobili</i>
<i>li. Avranno</i>	<i>statali.</i>
<i>libertà di</i>	<i>Possibile</i>
<i>apertura</i>	<i>la vendita</i>

I Quesiti del Sole**LE RISPOSTE DEI DEPUTATI**

Meno tagli ai Comuni
ma torna l'ipotesi
di eliminare le Province

Sesto ► pagina 8

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

**Pdl e Fli: le risorse compensative
da minori costi della politica locale**

**Sì all'innalzamento dell'età pensionabile
alle donne con un fondo di conciliazione**

Tagli ai Comuni meno pesanti ma via le Province

L'ipotesi prende quota fra i parlamentari

Mariolina Sesto
ROMA.

■ Meno severità nel taglio ai trasferimenti ai Comuni da compensare con l'eliminazione tout court delle Province. Questa ricetta si fa largo a grandi passi fra i banchi dei parlamentari che fra due giorni inizieranno a esaminare il testo del decreto bis di correzione dei conti. Il viaggio del Sole 24 Ore fra gli "emendatori" di Camera e Senato certifica una convinzione ormai diffusa fra Montecitorio e Palazzo Madama: i 6 miliardi di risparmi chiesti ai municipi sono insostenibili, bisogna fare uno sforzo per ridimensionarli.

Di questo non sono più solo i parlamentari dell'opposizione tradizionali difensori degli enti locali ma anche onorevoli e senatori della maggioranza. Non è un caso se Massimo Corsaro, un deputato Pdl molto vicino a Silvio Berlusconi, consideri l'alleggerimento dei tagli ai Comuni come uno dei due principali obiettivi da perseguire con le modifiche alla manovra. Ma dove reperire le risorse compensative? «Insieme a un alleggerimento dei tagli ai trasferimenti - spiega Corsaro -, io proporrei l'eliminazione di tutte le Province e un aumento del tetto del numero di abitanti per l'accorpamento dei Comuni». La filosofia insomma è la seguente: vi restituiamo una parte dei fondi ma voi in cambio pagate ridimensionando l'apparato politico locale.

La stessa ricetta viene rilanciata da un altro deputato Pdl, Giancarlo Mazzuca che reperirebbe risorse oltre che dal taglio delle Province anche dalla dismissione di un certo numero di municipalizzate.

E la ricetta comincia a fare breccia anche nell'opposizione. Così il finiano Italo Bocchino, capogruppo di Fli alla Camera, si dice del tutto favorevole al colpo di spugna alle Province purché si alleggerisca la mano pesante usata nei confronti dei Comuni: «Ricordiamoci - argomenta Bocchino - che questi tagli diventeranno subito maggiori tasse per i cittadini e le tasse locali negli ultimi anni sono già aumentate del 138%».

E non è una novità la battaglia della Lega per ridimensionare il carico sugli Enti locali. Per il momento però la sua proposta, come spiega Alessandro Montagnoli, è quella di «incidere in maniera più massiccia sui tagli destinati ai ministeri».

Sul fronte pensioni, invece, si fa spazio prepotentemente l'idea di parificare subito l'età di pensionamento delle donne che lavorano nel settore privato con quelle del pubblico. La richiesta quasi unanime è però quella di destinare almeno una parte dei risparmi così ottenuti per creare un fondo per le politiche di conciliazione. Pd, Fli e Udc propongono con convinzione di percorrere questa strada e non sembra che il Pdl sia pregiudizialmente contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risposte degli onorevoli ai quesiti del «Sole»

SCHEDE A CURA DI
Mariolina Sesto, Claudio Tucci e Serena Uccello



Massimo Corsaro

Pdl
Deputato

1 Il contributo di solidarietà va corretto? Se sì, come?

Il contributo di solidarietà, se possibile, va come minimo corretto innalzando la soglia reddituale di applicazione. Prima di aumentare l'Irpef sarebbe meglio agire sull'aumento dell'età pensionabile o, in seconda battuta, sull'incremento di un punto dell'Iva

2 È favorevole all'ipotesi di aumentare le aliquote Iva? Come?

Sì, ma prima è preferibile un aumento dell'età pensionabile. In seconda battuta si può pensare all'aumento di un punto dell'Iva. Io però non toccherei l'aliquota sui generi alimentari perché temo l'effetto inflattivo come è successo con l'introduzione dell'euro



Giorgio Jannone

Pdl
Presidente commissione di controllo degli enti previdenziali

Bisogna trovare un migliore equilibrio tra gli scaglioni di reddito a cui il contributo di solidarietà va applicato. La riduzione del contributo va pensata anche in funzione dell'eventuale aumento dell'Iva

Sì, secondo me, entrambe le aliquote vanno aumentate dello 0,5 per cento

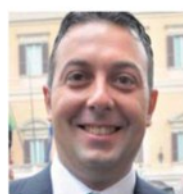


Giancarlo Mazzuca

Pdl
Deputato

Credo che il contributo di solidarietà vada abolito perché a essere massacrati saranno sempre i soliti noti, cioè la classe medio-alta che paga le tasse fino all'ultimo centesimo

Sono favorevole all'aumento di un punto dell'Iva. È vero che il ritocco all'insù frenerebbe i consumi ma andrebbe molto peggio con il contributo di solidarietà che, per tre anni, taglierebbe drasticamente il potere d'acquisto della classe media



Alessandro Montagnoli

Lega
Deputato

Sul contributo di solidarietà prima di tutto è necessario fare chiarezza. Non mi sembra proprio che riguardi il ceto medio del nostro Paese, a differenza di quanto dicono Casini e Bocchino. Chi lo dice prende un grande abbaglio. Trovo giusto che chi ha di più paghi di più: si potrebbero comunque prevedere un contributo modulato in base al numero dei componenti il nucleo familiare

Sono contrario, perché l'aumento dell'aliquota del 20% può generare inflazione e non dà una mano ai consumi. Farei invece una diversa valutazione sulle aliquote ridotte del 4 e del 10%. Su queste ci sono margini di manovra. Anziché pensare all'aumento dell'aliquota, occupiamoci di colpire l'evasione fiscale, soprattutto in quella parte del Paese che l'Iva non sa neanche cosa sia



Stefano Fassina

Pd
Responsabile economico (non parlamentare)

Va cancellato poiché, a causa della abnorme evasione italiana, è profondamente iniquo. I redditi medi ed elevati dichiarati in Irpef sono quasi esclusivamente redditi da lavoro dipendente e pensioni di ex lavoratori dipendenti

No, l'aumento dell'Iva ha un impatto sociale ed economico regressivo e spinge ad ulteriore evasione. In alternativa, proponiamo, come misura strutturale, un'imposta progressiva sui valori immobiliari applicata con una larga fascia di esenzione e misure efficaci per recuperare almeno una parte dell'enorme evasione Iva dell'Italia



Susanna Cenni

Pd
Deputata

Si va corretto. Così come è concepito colpisce solo coloro che già pagano il fisco. Se si intende mantenere un meccanismo di solidarietà deve essere corretto in senso progressivo, ma è una tipologia che non mi convince affatto perché non tocca chi evade e fa crescere la pressione fiscale sostanzialmente solo su redditi di lavoratori dipendenti

No, colpirebbe tutti i cittadini e quindi penalizzerebbe in modo indiscriminato i redditi più bassi oltre a deprimere ulteriormente i consumi



Italo Bocchino

Fli
Capogruppo alla Camera

Va corretto colpendo patrimoni frutto dell'evasione mentre il ceto medio è già abbastanza vessato da una tassazione altissima. Occorre colpire l'evasione fiscale non chi già paga il 43% di imposte

No. Sarebbe un danno perché porterebbe a una compressione dei consumi e aumenterebbe l'evasione. Se consideriamo che abbiamo già 60 miliardi di Iva evasa ogni anno, corriamo il rischio di non avere gli introiti sperati



Gianluca Galletti

Udc
Vicepresidente commissione Bilancio della Camera

Il contributo di solidarietà va eliminato. Se il governo non lo vuole eliminare almeno lo gradui secondo la composizione del nucleo familiare

Non sono pregiudizialmente contrario all'aumento dell'Iva. Le maggiori risorse derivanti dall'aumento di un punto delle aliquote (7 miliardi) vanno però destinate in parte al finanziamento del fattore famiglia

3 È d'accordo con una riforma più incisiva delle pensioni?

Io partirei proprio da questo punto. In Italia si va in pensione prima che negli altri paesi europei e nello stesso tempo la vita media è più lunga. In più i lavori usuranti sono tramontati. C'è qualcosa che non torna: è lampante che va pareggiata subito l'età di pensionamento a quella dell'Europa

Sì. Vanno ridotte le pensioni di privilegio (tutte le pensioni sopra un certo tetto, comprese quelle dei parlamentari) e va innalzata l'età pensionabile alle categorie non in linea con l'Europa

Sono favorevole a intervenire sulle pensioni, sia su quelle d'anzianità, sia innalzando l'età pensionabile

Sulle pensioni bisogna tener conto dell'aumento della vita media, ma in questo momento è impensabile fare una riforma complessiva per cui occorre un momento di tranquillità. Bisogna avere il coraggio di discutere non dell'aumento dell'età pensionabile ma dei 17 miliardi di euro destinati lo scorso anno alle pensioni di invalidità: 4 volte la media spesa nei Paesi Ue

Prima di valutare ulteriori interventi sulle pensioni, che colpiscono chi paga le tasse, va fatto l'intervento sui capitali scudati, vanno introdotte misure davvero incisive sull'evasione fiscale e va introdotta un'imposta sui valori immobiliari elevati. In ogni caso, i risparmi di spesa ottenuti dall'innalzamento dell'età di pensionamento delle donne vanno destinati ai servizi per la famiglia

Sono consapevole della necessità di adeguare alle aspettative di vita l'età pensionabile, ma credo servano meccanismi che pur inserendo uno slittamento, lascino la scelta al lavoratore tra un trattamento più vantaggioso ma che rispetti gli attuali livelli, ed uno più vantaggioso restando più a lungo al lavoro. No all'innalzamento per le donne senza politiche di conciliazione

È indubbio che occorra alzare l'età pensionabile. I risparmi prodotti però vanno usati per metà per migliorare i conti pubblici e per metà in favore dell'occupazione giovanile. Dei 5 miliardi di risparmi dall'innalzamento dell'età delle donne, almeno metà devono andare a un fondo per le politiche di conciliazione

Sono favorevole a eliminare gradualmente gli scalini previsti dalla legislazione vigente ed anche ad anticipare gradualmente l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne a patto che parte dei proventi siano destinati a sostenere il lavoro femminile e a incentivare i servizi sociali come gli asili nido

4 È favorevole all'ipotesi di tassare i capitali scudati? E a uno scudo bis?

La tassazione dei capitali scudati è illegittima e se anche non lo fosse, lo Stato perderebbe credibilità con un'imposta ex post. Cionondimeno, il risultato dello scudo è stato insoddisfacente perché i capitali riportati in Italia non sono stati rimessi in circolo nell'economia. No a uno scudo bis, prima vorrei vedere un migliore utilizzo dei capitali già rientrati

Tassare i capitali già scudati non è possibile tecnicamente ma in linea di principio sarei favorevole. Sono favorevole a uno scudo bis ma con aliquote molto alte per il rientro, almeno il doppio rispetto a quelle dello scudo precedente

Anche se sono stato sempre contrario ai condoni e ai provvedimenti "una tantum", in questo caso, considerando l'emergenza della situazione, sono d'accordo sull'ennesimo colpo di spugna

Lo scudo 2009 ha fatto emergere 100 miliardi di capitali dall'estero. Io non ho concordato con l'aliquota: troppo bassa al 5%. Ma non è pensabile introdurre la norma retroattiva: creerebbe un precedente di non correttezza tra Stato e contribuente. Stime dicono che ci sono 150 miliardi all'estero. Ok a uno scudo ma con un'aliquota in linea con la media dei Paesi Ue

Sì, i capitali scudati vanno tassati per ragioni di equità e necessità. Chi nella fase attuale difende i condonati scarica gli oneri di riduzione del debito sul taglio degli asili, delle mense scolastiche, dell'assistenza alle famiglie, del trasporto pubblico locale. No allo scudo bis. Ogni condono aumenta l'evasione: mettiamo in Costituzione il divieto di condoni

Sì alla tassazione dei capitali scudati. Ho ritenuto vergognoso il provvedimento che ha consentito solo un rientro parziale con una tassazione così bassa. No a uno scudo bis: credo non si debbano più ripetere condoni di alcuna natura in questo Paese

Sarebbe una misura giusta in un momento in cui occorre reperire risorse ma è difficile farlo perché la legge garantiva l'anonimato a chi riportava in Italia i capitali all'estero. Quanto allo scudo bis, non deve essere una foglia di fico dinanzi all'incapacità del governo di fare riforme strutturali, se invece è una misura aggiuntiva, ben venga

L'Udc ha votato contro lo scudo fiscale sostenendo che l'imposta del condono fosse troppo bassa. Oggi però non abbiamo bisogno di entrate una tantum ma di riforme strutturali

5 Bisogna alleggerire i tagli agli enti locali?

Questo è un secondo obiettivo da raggiungere dopo la correzione della super Irpef se si dovesse riuscire ad avere i fondi. Insieme a un alleggerimento dei tagli ai trasferimenti io però proporrei l'eliminazione di tutte le province e un aumento del tetto del numero di abitanti per l'accorpamento dei comuni

Un alleggerimento dei tagli ai trasferimenti agli enti locali sarebbe opportuno ma è impossibile

Bisogna certamente alleggerire i tagli agli enti locali. In che modo? Utilizzando parte dei risparmi ricavati dall'abolizione delle Province e mettendo sul mercato un certo numero di municipalizzate

È assolutamente indispensabile ridurre il taglio agli enti locali. Si può invece incidere in maniera più massiccia sulla parte di competenza dei ministeri. È buona cosa che sul decreto ci sia l'anticipo dell'applicazione dei criteri del federalismo e di virtuosità degli enti al 2012. Ciò consentirà a quelli ben gestiti di avere meno tagli

Assolutamente sì. La dimensione cumulata nelle ultime tre manovre dei tagli ai trasferimenti di regioni, province e comuni, oltre a seppellire il federalismo implica l'abbattimento di servizi sociali essenziali. Le risorse per ridurre i tagli si recuperano dall'imposta progressiva sui valori immobiliari

Sì. Stiamo rischiando di cancellare un tessuto di servizi alla persona nel nostro Paese, di annientare i trasporti pubblici, le mense scolastiche, servizi agli anziani gettando tutto sulle spalle delle famiglie e delle donne

Sì perché questi tagli diventeranno tasse ai cittadini e le tasse locali sono aumentate negli ultimi anni del 138%. Questo alleggerimento va però affiancato da maggiori risparmi sui costi della politica abolendo tutte le province

Assolutamente sì. Questo taglio è insostenibile, mette a repentaglio il sistema di welfare costruito in tanti anni e impedirà ai comuni di effettuare i pagamenti per i lavori e le forniture già eseguiti

Regioni autonome, «salvate» 11mila poltrone

di Gianni Trovati ▶ pagina 9

I COSTI DELLA POLITICA**E anche le Regioni «ordinarie» hanno autonomia su assessori e consiglieri****L'incentivo a ridurre le cariche è l'ingresso tra i «virtuosi» del Patto**

A rischio il taglio di 11mila «poltrone»

Con gli statuti speciali è la Regione a legiferare sull'ordinamento di province e comuni**Gianni Trovati**
MILANO

■ Se vorrà davvero centrare l'obiettivo lanciato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli di cancellare 50mila posti abbondanti da politico locale, la manovra dovrà probabilmente trovare in Parlamento qualche via aggiuntiva. Quelle previste dal decreto legge approvato dal Governo, infatti, non sembrano sempre andare dritte al traguardo, e rischiano di portare a casa un bottino alleggerito: più di un'abrogazione su cinque, in realtà, è decisamente a rischio.

Il primo nodo è rappresentato dalle Regioni a Statuto speciale: «l'ordinamento degli enti locali», per esempio, occupa il secondo posto nell'elenco delle materie su cui la Regione ha «potestà legislativa» secondo lo Statuto della Regione Sardegna, che può modificare l'assetto delle Province «con legge regionale» o «istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni» (articoli 44 e 45). Il caso della Sardegna avrebbe dovuto essere istruttivo, perché l'opposizione statale all'istituzione delle nuove Province nel 2001 è stata coronata dall'insuccesso, e lo Stato centrale trasferì il conflitto sul tema (residuale) dei trasferimenti statali, ma non è l'unico. Nello Statuto della Regione Sicilia (articolo 15) si legge ancora più chiaramente che «spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali», mentre a Nord «l'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni» è stato aggiunto nel

1993 alle materie su cui la Regione Friuli Venezia Giulia ha «potestà legislativa» (articolo 4, comma 1-bis).

Carte alla mano, insomma, il conflitto fra le regole statali e le difese regionali è più che probabile, ed è peraltro già stato annunciato da alcuni dei diretti interessati. Un conflitto che, dati alla mano, potrebbe costare quasi 11mila dei 50mila posti messi a bilancio dalla manovra bis: in bilico, insomma, ci sarebbe il 22 per cento delle abolizioni.

Il quadro, in realtà, è più complesso, perché la parola d'ordine del taglio ai «costi della politica» ha fatto breccia in questi mesi anche in alcuni dei territori a Statuto autonomo, con risultati tuttavia ancora tutti da delineare. In Sicilia, per esempio, il progetto di abolizione delle Province lanciato dall'assessore al Bilancio Gaetano Armao sta infiammando la polemica da un anno (mentre all'Assemblea regionale è arrivato in commissione Affari istituzionali il Ddl per l'istituzione della Provincia di Gela), e anche in Sardegna il presidente Ugo Cappellacci si è detto disponibile a «un'azione di rottura per l'abolizione delle Province». Se abolizione sarà, insomma, sarà per volontà dei parlamenti regionali.

Il grosso dei numeri annunciatosi da Calderoli, però, è altrove, e si concentra nei Comuni, dove l'opposizione alle misure previste dal decreto della manovra-bis è ampia. Dei 50mila posti da cancellare, 47mila (il 95%) è portato dalle due regole sui Comuni più piccoli, che passano dalla cancellazione integrale di Giunte e consigli quando gli abitanti non superano

le mille unità e dal drastico taglio degli organismi rappresentativi negli altri casi. Su questo terreno il rischio è quello del paradosso: una rasoia sui piccoli Comuni delle Regioni ordinarie, dove i gettoni valgono poche decine di euro, e un nulla di fatto nei territori autonomi, che hanno regole spesso assai più generose. In Trentino Alto Adige, per esempio, le indennità sono state aumentate nel 2010, e in provincia di Bolzano il sindaco di un comune di 2.500 abitanti ha diritto a 4.124 euro al mese (nell'Italia «ordinaria» per raggiungere quella cifra servono 100mila abitanti), ridotta di un quinto (anziché dimezzata) se l'incarico non è svolto a tempo pieno.

In generale, comunque, i soldi veri sono in Regione, dove però tutti i 376 posti da cancellare sono a rischio, a prescindere dal grado di autonomia dello Statuto. In nessun caso, infatti, lo Stato può intervenire direttamente sulla politica regionale, per cui anche nelle Regioni ordinarie la sforbiciata è lasciata alla buona volontà degli interessati. L'incentivo, in questo caso, è legato alla possibilità di essere collocati nella classe dei «virtuosi» ai fini del Patto di stabilità, che però nelle Regioni ha un peso molto relativo perché non interessa la spesa sanitaria. Per i territori autonomi, invece, la dieta a consigli e giunte è condizione indispensabile per l'applicazione delle norme di attuazione nei loro confronti del federalismo fiscale: un'altra «minaccia» che rischia di essere spuntata, visto l'alto grado di autonomia fiscale di queste Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



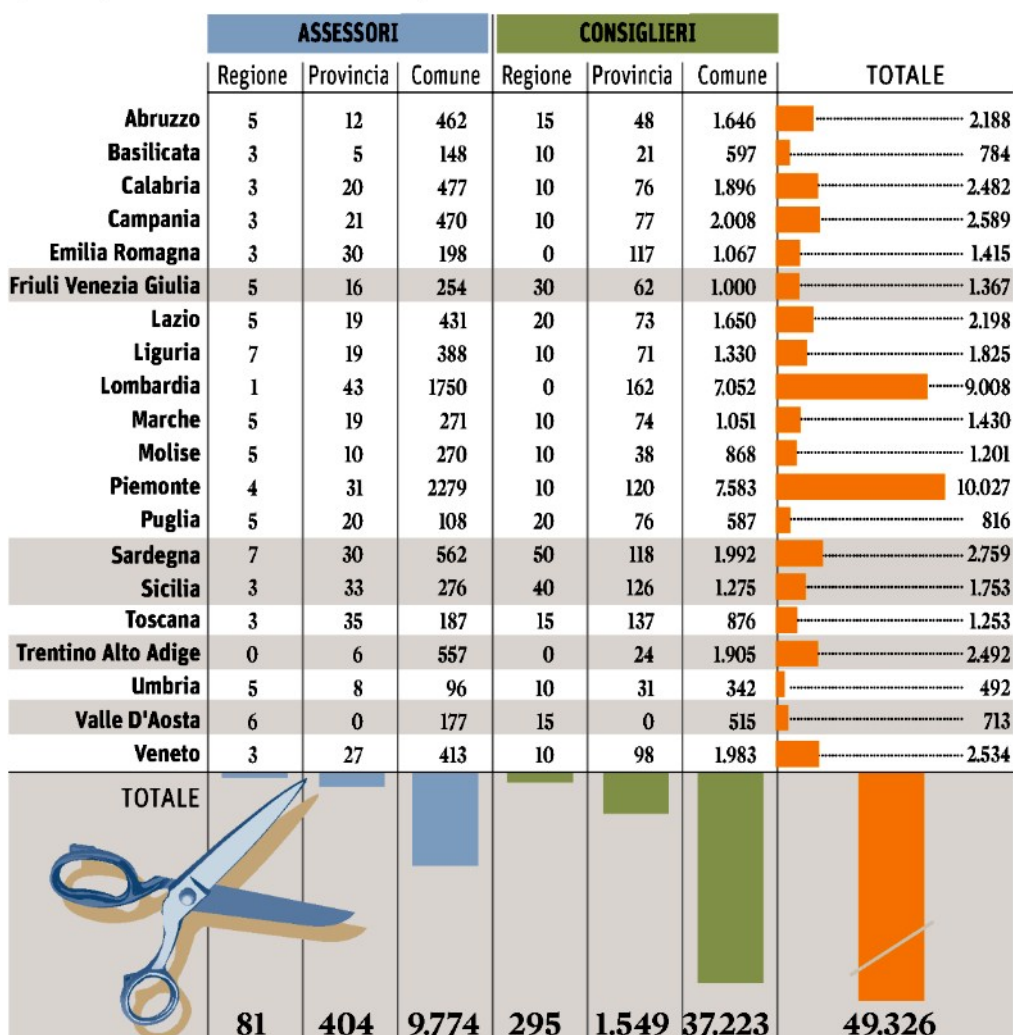

**LA PAROLA
CHIAVE**

Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità interno nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della UE verso specifici parametri. L'indebitamento netto della Pa costituisce il parametro principale da controllare, ai fini del rispetto dei criteri di convergenza. Uno degli obiettivi primari delle regole fiscali che costituiscono il Patto di stabilità interno è, in particolare, il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali).

La mappa dei tagli

I posti da politico locale che la manovra bis prevede di cancellare



Le Regioni speciali pronte a evitare i tagli

Il loro statuto le protegge dalla stretta sui costi della politica: a rischio l'eliminazione di 11 mila poltrone

Le cinque realtà nel mirino

Sicilia	Sardegna	Valle d'Aosta	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia
Con poco più di 5 milioni di abitanti è la Regione autonoma più popolosa e amministrativamente più costosa	Secondo la manovra sei delle otto Province che formano la Sardegna devono essere abolite perché troppo poco popolate	Se con poco meno di 128 mila abitanti è la Regione meno popolosa d'Italia, la Val d'Aosta è però seconda per Pil pro capite	La Regione, mai abolita, di per sé non ha veri poteri. Tutte le deleghe sono delle Province autonome di Bolzano e Trento	È la più «giovane» tra le Regioni a statuto speciale, visto che a differenza delle altre (istituite nel 1948) vede la luce nel 1963

IL PIANO

Tra Comuni, Province e Regioni, il numero delle poltrone da assessore e da consigliere che la manovra prevede di cancellare

Abruzzo	2.188
Basilicata	597
Calabria	1.896
Campania	2.008
Emilia Romagna	1.067
Friuli V. G.	1.000
Lazio	1.650
Liguria	1.330
Lombardia	7.052
Marche	1.051
Molise	868
Piemonte	7.583
Puglia	587
Sardegna	1.992
Sicilia	1.275
Toscana	876
Trentino Alto Adige	1.905
Umbria	342
Valle D'Aosta	515
Veneto	1.983
TOTALE	49.326

COMUNICATI.IT

L'APPELLO DI FITTO

Il ministro per gli Affari Regionali: «Fase critica, tutti devono sacrificarsi»

Diana Alfieri

Roma Ma le Regioni a statuto speciale pagano la manovra? La risposta è che se non vogliono no. Non la pagano. In questo tempo di crisi più di uno si chiede se i privilegi dei territori un po' particolari siano opportuni. Qual è la Regione con la spesa pubblica pro capite

più elevata? Secondo i calcoli del Centro Studi Unioncamere il poco onorevole primato spetta alla Valle d'Aosta con 8.744 euro. Al secondo posto il Trentino-Alto Adige con 5.830 euro, poi il Friuli-Venezia Giulia con 4.481 euro, quarta la Sardegna con 3.723, ultima la Sicilia che con 3.163 euro spende mediamente per ogni cittadino meno di tutte le altre. Le distanze rimangono confermate anche quando si analizzano i depositi bancari. La media nazionale pro capite è di 16 mila 491 euro. Ad Aosta si toccano, addirittura, i 20 mila 931 euro, a Bolzano i 19 mila 799 euro, a Trento i 19 mila 134 euro ed in Friuli Venezia Giulia i 19 mila 90 euro. E poi ci sono autostrade gratis come in Sicilia, sovvenzioni, aiuti per la casa, privilegi fuori tempo e antistorici. Quale sarà, allora, il contributo di solidarietà delle Regioni speciali per la crisi? La Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia godono di potestà esclusive e legislative concorrenti. Questo in pratica significa che la decisione finale spetta alla Regione e non può essere imposta dallo Stato a meno di modifiche legislative di profilo costituzionale. Insomma se si vuole far dimagrire i consigli regionali, provinciali o comunali quelle Regioni devono essere d'accordo. E se non lo saranno sui 50 mila posti da tagliare previsti dalla manovra quasi 11 mila potrebbero andare in fumo perché sono proprio le Regioni a Statuto speciale ad essersi allargate con le poltrone.

Tagli e risparmi previsti in manovra sugli enti locali dunque rischiano di andare a sbattere contro norme, regolamenti e leggi, soprattutto per le regioni a statuto speciale ma non solo. Non a caso è stato proprio il ministro per gli Af-

fare regionali Raffaele Fitto, a chiedere la «solidarietà» alle autonomie speciali oltre che i sacrifici a tutti gli enti locali. «Nella norma sull'accorpamento dei Comuni sta scritta la specificità di Regioni e Province autonome, ma reputo difficile non procedere sulla strada degli accorpamenti in pochissime zone d'Italia e in tutte le altre sì», aveva detto Fitto un paio di giorni fa annunciando la volontà di convocare nei prossimi giorni la Conferenza Stato-Regioni e quella Unificata. Lo spazio per il confronto c'è ma «i saldi della manovra devono restare invariati». L'appello di Fitto è rivolto alle autonomie speciali che, dice, «in una fase di sacrifici come questa, devono dare il loro contributo».

Ma il rischio è che si apra un conflitto tra le istituzioni nel quale parte della manovra potrebbe naufragare perché sui tagli a province e comuni l'ultima parola spetta alle Regioni.

E non sembra proprio che quelle a statuto speciale siano disposte a mollare i loro privilegi. A esempio lo statuto della Sardegna prevede l'assoluta autonomia nell'istituire e cancellare Province e Comuni. Già in passato precedenti tentativi da parte dello Stato di intervenire bloccando la costituzione di nuovi enti locali sono miseramente falliti. E non sembra che oggi il clima sia più favorevole.

Ad esempio la Corte dei Conti puntualizza che alla fine di giugno 2010 la sola Sicilia cumula 144.147 dipendenti pubblici, comprendendo quelli a tempo indeterminato, determinato, lavoratori utilizzati dalle spa regionali, precari. Ovvero un dipendente regionale ogni 239 abitanti, contro un dipendente ogni 2.500 della Lombardia.



⇒ **Profondo Nord** Governi locali intoccabili ⇐

Trento e Bolzano, campioni di autonomia e privilegi

I numeri dello scandalo

13,3

Il costo annuale in milioni di euro della Regione Trentino Alto Adige. Peccato che dal 1972 l'ente non abbia praticamente più alcuna competenza

175

I dipendenti della Regione. L'ente, schiacciato tra gli strapoteri delle due Province, non si occupa d'altro che di aggiornare i libri fondiari.

9.100

Gli euro netti che intasca ogni mese un «consigliere semplice» a Trento o Bolzano. Ma appena si scala la gerarchia interna gli stipendi si impennano

POLITICO A PESO D'ORO

Con 340mila euro all'anno il presidente altoatesino pagato più di Obama. «Me lo merito»

■ «Sì, percepisco più di Obama. Però è un paragone improprio. Lui ha uno staff enorme a sua disposizione». Qualcuno potrebbe obiettare che guidare la prima superpotenza mondiale comporta qualche grattacapo in più che sedere sulla poltrona di «primo altoatesino», ma probabilmente sarebbe tempo perso. Luis «Durni» Durnwalder, 69 anni, gli ultimi 22 trascorsi nelle vesti di dominus della Provincia autonoma di Bolzano (anche se lui, leader della Svp - Partito Popolare Sudtirolese - preferisce la denominazione Südtirol) da sempre mal digerisce gli appunti sulla gestione del danaro nel suo feudo. E inervi del presidentissimo da 12mila euro netti al mese (340mila lordi all'anno) sono ancor più scoperti in questo periodo, con l'aria di taglio alle spese che soffia da Roma e che rischia di trasformarsi in una vera e propria bufera pronta ad abbattersi su quello scintillante paradiso verde che è il Trentino Alto Adige. Già, perché il Trentino Alto Adige, inteso come Regione a statuto speciale, ha ben motivo di temere di essere nel mirino delle forbici statali, molto più delle Province autonome di Trento e Bolzano. Principalmente perché quasi nessuno sa a che serve un ente senza poteri, visto

che l'accordo del 1972 che istituiva le due Province autonome ha lasciato come unica competenza specifica della Regione il servizio antincendio e l'aggiornamento dei libri fondiari. Un po' poco, per un ente che consta 175 di dipendenti e brucia 13,3 milioni all'anno. Cifra ancor più impressionante conside-

rato che i consiglieri regionali coincidono con quelli provinciali e che quindi non percepiscono alcuna diaria aggiuntiva.

In attesa di capire se la scure si abatterà davvero sui forzieri bolzanini Durnwalder, con pragmatismo teutonico, mette le mani avanti e assicura: «La Provincia abatterà i costi generali del 20%, i componenti della giunta si sono già ridotti del 15% le proprie indennità». E se persi viare l'incursione delle forbici statali mostrate buona volontà in chiave di stretta alle spese è un'ottima idea, fornire ai contabili ministeriali un bersaglio più appetitoso è una mossa ancora migliore. «In Trentino i costi della politica sono quasi il doppio rispetto all'Alto Adige», ha perfidamente chiosato Durni, costringendo il dirimpettaio Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento (nonché l'inventore della Margherita) a precisare che in Trentino però, a differenza di quanto capita a Bolzano, esiste la incompatibilità tra assessore e consigliere, e che quindi, una volta nominato assessore, un consigliere provinciale deve dimettersi e lasciare libero il posto al primo dei non eletti, che gli subentra in Consiglio e va a pesare sulle casse della Provincia con uno sti-

pendio in più.

Già, gli stipendi. Tecnicismi a parte, alla fine sono sempre le paghe dei politici, che siano locali o nazionali, a determinare la caratura della casta e a scatenare l'indignazione dei cittadini. Quanto costano dunque i consiglieri trentini e altoatesini? La risposta la dà il quotidiano *Il Trentino*: 9.100 euro netti. Non male, visto che oltretutto le due Province autonome, da 35 consiglieri ciascuna, prevedono per gli spostamenti dei loro membri un rimborso di 0,33 euro al chilometro fino a ottomila chilometri l'anno; altri seimila chilometri vengono rimborsati allo stesso prezzo dalla Regione. Questo, sottolinea il *Sole 24 Ore*, solo per i «consiglieri semplici». Perché al salire delle cariche aumentano esponenzialmente i rimborsi ed indennità. Il presidente prende il 50% di un consigliere, un vicepresidente il 25%, un segretario questore il 12,5%.

Il presidente del Consiglio provinciale trentino Bruno Dorigatti per parte sua, sulla scia della stretta ai costi annunciata in quel di Bolzano, ha dichiarato di essersi già ridotto di mille euro («unica voce sulla quale ho possibilità di intervento discrezionale»). Durni seguirà l'esempio? Difficile, visto che recentemente ha avuto il fegato di dichiarare: «Sono il politico più pagato? Me lo merito».



Ai Comuni
non basterà
l'addizionale
sull'Irpef
A PAGINA 15 De Cesare

TAGLI AI COMUNI L'ADDIZIONALE IRPEF NON BASTERÀ

**Il 60% dovrà aumentare tasse e tariffe
Rapporto dell'Anci sull'impatto del decreto
di Ferragosto: dallo Stato 7,4 miliardi
in meno in tre anni. E i sindaci preparano
un progetto di «contromanovra»**

Le alternative

«I Comuni avranno due alternative: ridurre i servizi o alzare ancora la leva fiscale» spiega Angelo Rughetti, segretario Anci

MILANO — La coperta è corta. E non basterà aumentare l'Irpef, come pure hanno già fatto 179 città d'Italia. Anche portando l'aliquota al massimo consentito, il 60% dei Comuni non riuscirebbe comunque a compensare i tagli imposti dallo Stato con l'ultima manovra correttiva.

La coperta insomma continuerà a restare corta, come dimostra uno studio realizzato dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, sull'impatto delle ultime manovre sui Comuni. Un'analisi che oltre a quantificare gli effetti del decreto del 12 agosto sulle amministrazioni comunali, si sofferma sullo sblocco dell'addizionale Irpef (fino a un massimo dello 0,8%) concesso con l'ultima manovra. Un antipasto del federalismo fiscale che però è tutt'altro che la panacea di tutti i mali. Solo per il 39,7% dei Comuni, secondo l'Anci, potrebbe essere una soluzione per compensare integralmente i tagli Stato-enti locali apportati di recente. E gli altri? «Avranno due alternative — spiega il segretario generale dell'Associazione dei Comuni italiani Angelo Rughetti — ridurre i servizi ai cittadini abbassando la spesa per gli investimenti, oppure alzare ancora la leva fiscale». Che tradotto in soldoni significa aumentare le tasse, alzare le tariffe, incrementare i prezzi dei trasporti pubblici e dei servizi a domanda individuale, come già in diverse cit-

tà sta accadendo.

«Si chiederà un maggiore sforzo ai cittadini, ma non per migliorare i servizi, bensì per recuperare il saldo di bilancio». Del resto l'impatto del complesso delle manovre 2011-2014, comporterà sui Comuni un decremento del 46,4% delle risorse complessivamente trasferite nel 2010. Mentre il meccanismo distributivo introdotto dalla manovra di ferragosto, causerà, sempre secondo l'Anci, tagli per 7,4 miliardi di euro per il triennio che va dal 2011 al 2013. Almeno per i Comuni non virtuosi. «Ma i criteri di questa virtuosità sono alquanto discutibili — aggiunge Rughetti —. Per questo stiamo preparando una contromanovra. Da studiare e approvare nel direttivo dell'Anci di giovedì, per poi proporla al Governo. È giusto anticipare il pareggio di bilancio al 2013 ma bisogna arrivarci con una strada diversa, di crescita economica. Proponiamo un fondo di infrastrutture di 5 miliardi l'anno per cinque anni. E poi spingeremo per la dismissione di partecipazioni azionarie nazionali e locali. Basta tagli ai comuni, sostituiamoli con l'aumento graduale dell'Iva e la tassazione dei capitali scudati».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

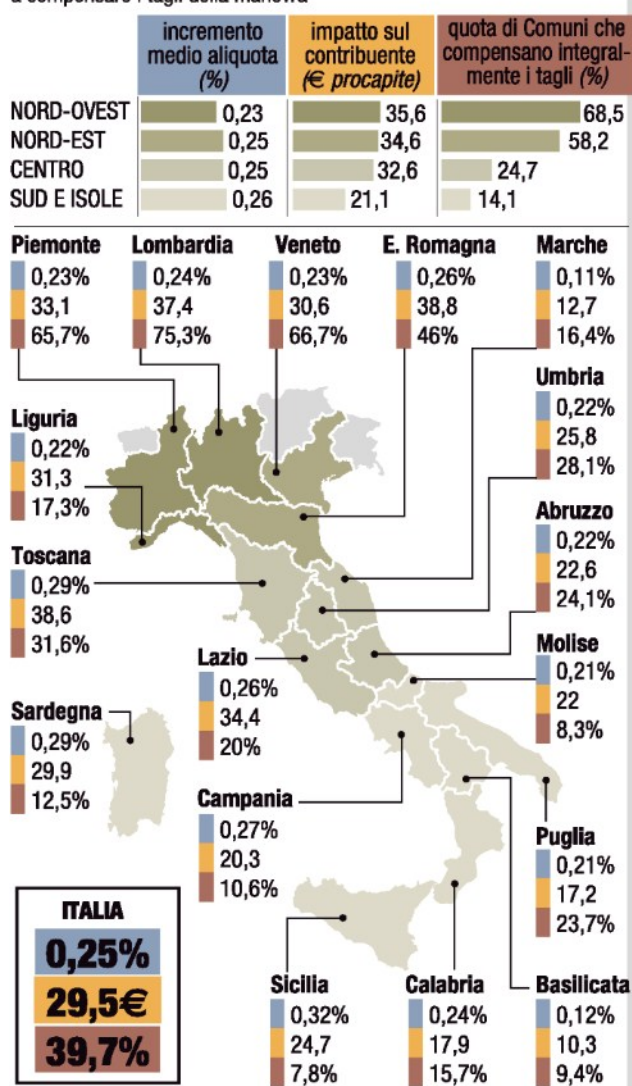
179

città italiane hanno già deliberato un aumento dell'addizionale Irpef. Sessantuno di loro hanno istituito quest'anno per la prima volta l'imposta



Le tasse locali

Cosa succede aumentando l'Irpef comunale? Ecco l'impatto sui contribuenti e la quota dei Comuni che riesce, in questo modo, a compensare i tagli della manovra



Fonte: Elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia, Ministero dell'Interno C D S

L'esperto del ministero Luca Antonini

«Ma ora non dite che il federalismo è finito»

Il fedelissimo del Senatour: «I tagli sono contingenti e riguardano tutta l'Unione europea. Ma nessuno mette in dubbio il modello»

Stefano Filippi

■ C'erano Bossi, Calderoli, Brancher, Petroni. E anche Luca Antonini, presidente della Commissione per il federalismo fiscale: tutti radunati in Cadore a festeggiare i 64 anni di Giulio Tremonti. «Una cena tra amici, in un clima sincero e familiare, chiusa cantando canzoni di montagna e anni 60», racconta Antonini. Soprattutto sobria, visti i tempi: nella baita del ministro manca la luce elettrica, le lampade funzionano a gas. E i lussi raccontati da Milanese? «Non abbiamo parlato di questa persona».

Avrete parlato di politica.

«Poco».

Allora della manovra.

«Abbiamo commentato certe notizie impazzite, come quelle sullo scudo-bis. Prima esce che si tassa chi ha rimpatriato i soldi, poi che si farà un secondo scudo: e chi lo fa il secondo se tassi il primo? È illogico».

Di federalismo si parla ancora?

«Certo. Gli otto decreti legislativi, approvati anche con il contributo di parte dell'opposizione, sono una riforma strutturale del sistema».

È una riforma complicata e ancora poco capita.

«In Italia, fino al 2008, 100 miliardi di euro erano distribuiti in base alla spesa storica: più spendi, più prendi e se buchi lo Stato ripiana con i soldi di tutti. Prodi mise 12 miliardi per i disavanzi di 5 regioni del Sud. Si capirà quando dal 2012 ci saranno i costi standard e si vedrà l'effetto del superamento della spesa

storica, che è da noi è imperversata per 35 anni».

Per esempio?

«Sarà applicato il meccanismo degli studi di settore. Ogni comune dovrà pubblicare sul sito internet il fabbisogno standard, cioè la spesa media efficiente».

Cioè se spende più di quanto dovrebbe?

«Sì. Per ognuna delle funzioni fondamentali la spesa standard sarà visibile immediatamente: alla casalinga, all'opposizione, al giornale locale. Chiunque potrà valutare l'efficienza della propria amministrazione. Vengono anche armonizzati i sistemi contabili di 9.700 enti; si introduce la contabilità economica che rende tutto trasparente, anche la spesa delle società partecipate. E infine mandato le amministrazioni dovranno pubblicare 20 giorni prima del voto un bilancio certificato: le prossime elezioni amministrative saranno molto diverse dal passato, non più sulla retorica, ma sui dati veri di bilancio».

Non se n'è parlato molto.

«Si è preferito polemizzare sulle addizionali».

Il criterio è valido anche per la spesa sanitaria delle regioni?

«Dal 2013. Verrà meno ogni aspettativa di ripiano statale, dentro una nuova trasparenza, con molte più informazioni date all'elettore. Una rivoluzione, con un effetto redistributivo».

Che cosa significa?

«Subisce meno tagli chi converge verso gli standard. Chi sfiora non avrà soldi dai fondi perequativi ma

dovrà aumentare le tasse locali. Non pagheranno più tutti gli italiani, ma soltanto gli elettori locali che poi giudicheranno con il voto».

Regioni, province, comuni. E lo stato centrale?

«Il federalismo fiscale è stato un laboratorio: la manovra di luglio ha esteso anche ai ministeri i fabbisogni standard. Il ministro che non li rispetta rischia una sfiducia individuale».

Come spiega le polemiche sui costi del federalismo? Il governatore Formigoni ha detto che ormai è inutile.

«Quando su internet si vedranno i dati, si capirà che il sistema è cambiato. E poi c'è confusione tra il federalismo, riforma strutturale, e i tagli, che sono contingenti e riguardano tutta Europa. Anche i Länder tedeschi fanno sacrifici, ma nessuno dice che il federalismo è finito».

Che cosa dice Tremonti in privato di chi gli imputa di aver fatto una manovra socialista e non liberale?

«Che certi nostri economisti benpensanti dovrebbero riflettere bene su cosa sta succedendo intorno a noi».



Laboratorio
Dal 2012
si vedranno
i benefici
della riforma

Merito
I Comuni
più virtuosi
saranno
meno colpiti



Società pubbliche. Accelerano di due anni gli obiettivi al 2014

Taglio difficile per le partecipate

■ Ma vendere le partecipate è un obbligo di legge o un comportamento virtuoso da premiare? Se lo stanno chiedendo nei Comuni fino a 50mila abitanti, alle prese con due regole piuttosto contraddittorie contenute nella manovra bis.

Una (articolo 16, comma 13) anticipa i tempi delle dismissioni obbligatorie, chiedendo di arrivare a fine 2012 nella situazione che la manovra dell'anno scorso prevedeva per il 2014: gli enti fino a 30mila abitanti senza società, e quelli fra 30 e 50mila con una sola partecipazione. L'altra (articolo 5) offre un premio da 250 milioni all'anno, da destinare a investimenti nei Comuni che dismettono partecipazioni nelle società di servizi pubblici locali (idrico escluso). Oltre ai proventi delle vendite, quindi, il Comune che "liberalizza" dovrebbe ottenere un incentivo extra, per di più da spendere senza curarsi dei vincoli del patto di stabilità. Il premio, visto lo stato degli investimenti e dei pagamenti locali bloccati dai vincoli di finanza pubblica, è potenzialmente molto interessante, ma vanno chiariti due aspetti fondamentali: l'ambito di applicazione, e le modalità di distribuzione dei fondi, perché è da capire anche quanto varrà ogni dismissione nella mone-tonante degli incentivi.

Sempre in tema di partecipate, la manovra ritorna sul discorso delle liberalizzazioni introdotto dal referendum e, fra le altre norme, riprova ad assoggettare al patto di stabilità interno le società in house. Un tentativo già effettuato senza successo dalla riforma dei servizi pubblici locali, che aveva passato l'esame di costituzionalità nella sentenza 325/2010 della Consulta con un'unica eccezione: proprio l'assoggettamento al patto delle società in house, che secondo i giudici delle leggi rimanda a una materia di legislazione concorrente e non di esclusiva potestà statale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Province: costano 12 miliardi amministrano solo tre settori

Diodato Pirone

ROMA. I pochi che vogliono bene alle Province dicono che sono finite nella manovra in veste di capro espiatorio. «Ne vogliono abolire 29 in quattro anni - dicono - Fumo negli occhi per evitare di metter mano ai veri costi della politica e alle duplicazioni dell'amministrazione». Chi invece le province le disprezza va giù spiccio. «Tutte le Province sono inutili - è la loro tesi - Quindi iniziamo a toglierne di mezzo un po' altrimenti non si comincia mai a risparmiare e a riformare lo Stato».

Sia come sia, l'improvvisa decisione di infilare le Province nel tritacarne della manovra di Ferragosto ha avuto il merito di accendere i riflettori su questo spicchio dell'amministrazione pubblica che dal 1970, anno della nascita delle Regioni, era nel ripostiglio della cattedrale barocca chiamata Stato. Già perché pochi sanno che il «fatturato» delle 107 Province italiane vale poco più di 12 miliardi di euro all'anno. Briciole. Anzi, briciole. Sapete quanto manovrano le venti Regioni italiane? 174 miliardi. E il solo Inps? 200 miliardi. Sulla montagna degli 815 miliardi di euro spesi nel 2010 dalla macchina pubblica italiana la bandiera delle Province vale appena l'1,5% del totale.

La sensazione che si stia affrontando il tema della ristrutturazione dei costi della politica partendo dai soprammobili e non dai muri portanti è confermata anche da qual-

che altra cifra: l'intera classe politica delle province italiane è formata da 4014 consiglieri, assessori e presidenti. Tutti insieme fra stipendi e gettoni di presenza pesano sugli italiani per 113 milioni l'anno. Ognuno di loro, in media, ci costa 28.250 euro l'anno. Poco meno del denaro consegnato ogni mese ad ognuno dei mille parlamentari.

Impietoso è anche il confronto fra i presidenti delle 107 Province "normali" che al massimo guadagnano 50 mila euro netti l'anno (6 mila al mese lordi per 12 mensilità) e quelli delle Province a statuto speciale come Trento e Bolzano con quello di quest'ultima, Luis Durnwalder, che di euro ne guadagna ben 340 mila lordi. Nelle Province-Stato di Trento e Bolzano è festa grande anche per i 35 consiglieri che viaggiano su stipendi netti mensili intorno ai 10 mila euro. Robe da sogno per i consiglieri provinciali di Benevento o Terni, condannate alla chiusura se la manovra non cambia, che di euro ne incassano appena 36 (e lordi) per ogni presenza in consiglio provinciale.

Ma questi 36 euro per che cosa vengono spesi? Le missioni affidate alle Province (e ai loro ben 61 mila dipendenti) sono soprattutto tre: manutenzione i 125 mila chilometri di strade; accudire circa 5.000 Istituti tecnici; rendere efficienti i 600 Centri per l'impiego (i vecchi uffici di collocamento). Poi i politici ci aggiungono del loro. In passato la Provincia di Milano ha voluto diventare proprietaria di

una società autostradale. Quella di Napoli spende un mucchio di quattrini per gestire società di trasporto. Quella di Roma è diventata l'area più grande in Europa per il wi-fi gratuito.

Impossibile comunque racchiudere il quadro amministrativo in una sola fotografia. A Modena, Reggio Emilia, in Veneto, in Lombardia e, caso unico nel Sud, a Taranto i Centri per l'impiego sono gioiellini che ci invidiano anche in Scandinavia. Nel resto d'Italia (non dappertutto a partire da Roma) servono soprattutto a dare uno stipendio a chi ci lavora. La manutenzione delle strade, poi, segnala una contraddizione non da poco: le 10/12 grandi province italiane incassano molti soldi dalla tassa sull'immatricolazione delle auto ma hanno ben poco da mantenere mentre le piccole Province investono tanto per le strade ma incassano pochissimo dalle auto. Questo non impedisce ai 107 presidenti di fare concorrenza ai sindaci spendendo ben 200 milioni l'anno per discutibilissime (tranne eccezioni) sponsorizzazioni culturali e di sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo i dati del ministero dello sviluppo economico il 62% dei comuni ha attivato gli sportelli unici

P.a., rivoluzione telematica a metà

Cresce l'informatizzazione negli uffici. Ma non dappertutto

DI DUILIO LUI

La rivoluzione telematica si fa strada nella burocrazia della pubblica amministrazione, ma molti problemi restano irrisolti. Secondo un censimento condotto ad hoc per questa inchiesta dagli uffici del ministero dello sviluppo economico, i comuni che sono passati «all'era informatica» per quanto concerne gli sportelli unici attività produttive sono ormai il 62% del totale. Infatti, su 8.049 comuni presenti nel territorio nazionale, si contano 3.299 accreditamenti più altri 1.739 in deroga alle camere di commercio per un totale di 5.038, di cui 852 operativi. Insomma, l'interesse da parte degli enti locali c'è, ma quando si tratta di passare ai fatti resistono ancora i problemi e le diffidenze verso il canale telematico. L'ostacolo maggiore è rappresentato dalla ancora insufficiente preparazione tecnologica di chi dovrebbe garantirne il funzionamento, considerato che il passaggio al canale telematico richiede una riorganizzazione complessiva del lavoro.

Le differenze territoriali

L'analisi regionale offre un quadro molto frastagliato. La Valle d'Aosta ha addirittura raggiunto il 100% di adesioni, mentre sono vicine al traguardo tanto la Toscana (99%), quanto l'Emilia-Romagna (97%) e l'Umbria (93%). La diffusione dei suap è a buon punto anche in Abruzzo (68%), Lazio (66%), Lombardia (67%), Marche (78%), Piemonte (68%) e Veneto (71%), mentre in coda ci sono la Calabria (36%) e il Trentino Alto Adige (che non ha adottato il sistema).

Il bilancio

«A più di due lustri dall'avvio dello sportello unico, lo strumento non ha ancora trovato piena attuazione», commenta Gianluigi Spagnuolo, responsabile dello sportello unico di Oleggio (Novara) e curatore

con Elena Alfonsi di Suap@norma (www.suapnorma.it), portale in cui si confrontano professionisti e funzionari che utilizzano abitualmente lo strumento di semplificazione. Le cause sono di vario tipo: «Da una carente informatizzazione dei comuni di media e piccole dimensioni all'incertezza sui tempi e sugli atti conclusivi dei procedimenti, dal mancato collegamento tra la fase di nascita dell'impresa e le fasi successive (inizio attività) e tra le amministrazioni coinvolte all'assenza di un portafoglio essenziale dei servizi erogabili e conseguente disomogeneità dei servizi erogati dai singoli sportelli», spiega. In questo senso, le novità introdotte con la normativa più recente dovrebbero aiutare a superare i problemi principali, considerato che accelerano sulla semplificazione rendendo lo sportello l'unico punto di accesso alla p.a. da parte delle imprese di attività produttive e di prestazione di servizi, sia quelli relativi alla localizzazione, realizzazione, modifica o cessazione di tali attività, compresi quelli di cui alla direttiva Servizi, integrando così per la prima volta le funzioni autorizzative comunali in tema di commercio e edilizia produttiva.

Quanto ai dati delle adesioni, Spagnuolo sottolinea che «sono sicuramente alti se letti alla luce delle difficoltà incontrate. In particolare la gestione completamente informatizzata ha determinato difficoltà in molti comuni, tanto che il legislatore è dovuto intervenire, prima con una circolare interministeriale (del 25 marzo, a firma congiunta dei ministeri dello sviluppo economico e per la semplificazione normativa, ndr) che ha consentito di continuare a ricorrere alle modalità tradizionali per l'invio delle istanze,

poi con il decreto Sviluppo (dl n. 70/2011, ndr) prevedendo che la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) «possa essere presentata a mezzo posta con raccomandata con avviso di ricevimento».

Tuttavia, se si considerano le attese generate dalla prospettiva de «L'impresa in un giorno», il risultato va sicuramente ridimensionato. «In questi primi mesi sono emersi diversi problemi con le norme speciali e di settore, e in particolare con la Scia edilizia, che normalmente hanno la prevalenza», spiega l'esperto.

Si sta ricreando quella vischiosità organizzativa, determinata dal prevalere, di fatto, delle norme speciali di settore rispetto a quelle generali del dpr. Per altro, i problemi organizzativi non riguardano solo l'informatizzazione: «Dalle esperienze che raccogliamo emerge spesso un rapporto difficile con le camere di commercio, che invece di sostituire sostanzialmente gli sportelli inadempienti, hanno inteso il proprio ruolo quale mero supporto informatico/telematico agli sportelli unici», aggiunge Spagnuolo, «oltre alla carenza e al ritardo nelle attività di supporto agli sportelli per la modulistica unificata da parte delle Regioni, a parte alcune eccezioni, come Lombardia e Puglia».

Il 30 settembre entrerà in vigore il procedimento unico (nei casi in cui non sia possibile utilizzare la Scia) che prevede una riduzione dei tempi di rilascio dell'autorizzazione, con l'utilizzo della conferenza di servizi che dovrà svolgersi online.

«Questo aggraverà i problemi già oggi presenti», stima Spagnuolo. «Sarebbe stato utile effettuare una sperimentazione della riforma in comuni campione, così come avvenuto di recente con la Comunicazione unica per le camere di commercio».

— © Riproduzione riservata —



La diffusione dei Suap

	Tot comuni	Accr. in corso	Accredi- tamenti	In dele- ga alla cciaa	Di cui opera- tivi	% Co- pertura territo- riale
Abruzzo	305	0	162	46	10	68%
Basilicata	131	0	8	66	38	56%
Calabria	409	0	74	75	79	36%
Campania	551	0	172	140	39	57%
Emilia Romagna	348	1	337	0	0	97%
Friuli Venezia Giulia	218	0	70	13	3	38%
Lazio	378	2	169	81	51	66%
Liguria	235	0	32	92	71	53%
Lombardia	1.546	2	596	444	120	67%
Marche	239	0	172	14	2	78%
Molise	136	0	28	27	27	40%
Piemonte	1.206	1	534	282	217	68%
Puglia	258	0	74	64	16	53%
Sardegna	377	1	228	0	0	60%
Sicilia	390	0	82	100	0	47%
Toscana	287	0	284	0	0	99%
Trentino Alto-Adige	333	0	0	0	0	0%
Umbria	92	0	86	0	0	93%
Valle D'aosta	74	0	74	0	0	100%
Veneto	581	1	117	295	178	71%

Fonte: Impresainungiorno, elaborazione ItaliaOggiSette - Aggiornamento al 15 luglio

Cosa sono i Suap

La struttura attuale dei suap è regolamentata dal dpr 7 settembre 2010, n. 160, che individua un solo canale tra imprenditore e amministrazione, con l'obiettivo di eliminare ripetizioni istruttorie e documentali. L'operatività dell'impianto normativo previsto per i suap prevede che le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni e le comunicazioni concernenti le attività e i relativi elaborati tecnici e allegati siano presentati, esclusivamente in modalità telematica, allo sportello del comune competente per il territorio.

Così all'aspirante imprenditore non resta che autocertificare il possesso dei requisiti necessari all'avvio dell'attività imprenditoriale, attraverso il portale impresainungiorno.gov.it, realizzato su piattaforma dall'Infocamere. Tuttavia, se l'attività è contestuale all'iscrizione al registro delle imprese, può farlo direttamente alla Camera di commercio attraverso il modello Com. unica. Per le attività più complesse, per le quali, per esempio, sono necessari nulla osta, valutazioni, è previsto lo strumento della Conferenza di servizi. Lo sportello è istituzionalmente in capo all'ente locale, ma la norma prevede che qualora il comune

non abbia i requisiti previsti (e in particolare non sia in grado di rappresentare l'unico punto di accesso per il richiedente in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti l'attività d'impresa, di garantire l'efficienza telematica richiesta e di assicurare il necessario collegamento tra le due fasi di nascita dell'impresa e l'avvio dell'attività produttiva), le funzioni sono esercitate dalle camere di commercio competenti per territorio. Il regolamento introduce un meccanismo che prevede un'autovalutazione dei comuni sul possesso dei requisiti richiesti e la relativa comunicazione al ministero dello sviluppo economico che provvede alla pubblicazione, in un'apposita sezione del portale www.impresainungiorno.gov.it, dell'elenco dei comuni con il suap operante.

AAA vendesi palazzi, oro e caserme quando lo Stato mette i beni sul mercato



La proposta di vendere l'oro della Banca d'Italia è stata più volte avanzata



I fari sono sempre stati presenti nella lista dei beni dello Stato da mettere in vendita



La caserme sono regolarmente al primo posto quando si parla di dismissioni

Da anni rispuntano ipotesi di ogni tipo: dalla vendita della Rai alla tassa sul tabacco

Il via vai delle ipotesi per fare cassa

di **MARIO AJELLO**

ROMA - Domani a chi tocca? Al ritorno della tassa sui Suv o all'obbligo per gli onorevoli di viaggiare nei vagoni di terza classe, ripristinati all'uopo con una legge ad personam? Ogni giorno la fantasia emendatoria, l'agitarsi compulsivo delle meningi pubbliche, produce una nuova trovata che si presenta salvifica e risolutiva, almeno per qualche ora. Il nuovo mantra è quello della vendita degli uffici pubblici, delle caserme, dei fari. Il che potrebbe fruttare 25 miliardi di euro in cinque anni, e la quantità della merce è assai ampia visto che lo Stato - secondo i dati del ministero del Tesoro - ha un patrimonio immobiliare di 530 mila unità, per un valore complessivo che oscilla da un minimo di 239 miliardi di euro a un massimo di 319. Mentre le dismissioni già effettuate nel 2002-2005 hanno portato nelle casse 15 miliardi. Una parte di questi immobili però, ed ecco il problema, è stato ceduto alle regioni e ai comuni e se lo Stato li vuole vendere farebbe la figura di Totò con la fontana di Trevi. Ma resisterà almeno per un po' questa ipotesi non insensata della super-vendita oppure è destinata a ballare soltanto qualche mezza giornata?

Storicamente, la corsa all'escoogitazione risolutiva, per salvare i conti della patria, spazia

dal vendiamo l'oro della Banca d'Italia (già nel 2007 e nel 2008) al vendiamoci le spiagge (vecchio pallino tremontiano del 2005) o al «vendiamo la Rai» che è un superclassico capace di fruttare insieme alla dismissione delle Poste - secondo Roberto Formigoni - «fra i 12 e i 14 miliardi». E le regioni? Abolirne sette o otto - teoria dei massimalisti - anzi eliminare soltanto quelle a statuto speciale, come chiedono i minimalisti. Ma questa è una delle tante partite interne, che si giocano nel toto-correzioni che fioccano e poi sgonfiano, come ieri ha ironizzato Casini. Fra un'Iva che va e un'Iva che torna, fra l'età pensionabile che sale anzi decresce, fra chi vuole far pagare una super-Ici ai preti e chi li vuole esentasse, la ricerca generosa della quadratura del cerchio si confonde con l'ammuiña, al punto che ieri sul Foglio di Giuliano Ferrara è partito l'appello: «Stare fermi, no?».

Ognuno ha la propria contromanovra da controproporre. Così, montezemolianamente parlando, spunta la soppressione dell'addizionale Ires o l'occupazione a tempo indeterminato di tutti i nuovi assunti. E le liberalizzazioni dei servizi pubblici? Un coro di sì, un coro di vediamo, ma la liberalizzazione dell'acqua quella giammai e chissà perché: ah, perché c'è stato il referendum. La tas-

sa aggiuntiva sui capitali scudati nel 2009 ha ballato appena qualche giorno e per fortuna, perché avrebbe vin-

to il premio Nobel dell'insensatezza e dell'ingiustizia. Lo scudo fiscale bis pareva la svolta, ma già sembra evaporato. La patrimoniale fa capolino, più per essere negata che sponsorizzata, ma Rifondazione Comunista - nel bar sport della finanza fai-da-te in cui hanno buttato in mezzo anche San Gennaro e il 25 aprile - la propone addirittura per le ricchezze superiori a un milione. Il ritocco alle pensioni d'anzianità fa cucù, si rintana appena Bossi lo scorge all'orizzonte ma di colpo riappare. Ora la salvezza sta nei piccoli enti inutili da abolire, ma subito dopo si smoscia anche que-

Il mattone pubblico vale fino a 319 miliardi

sta buona trovata, perché si troverà sempre un sottosegretario che ha un parente nell'associazione dei veterani e dei reduci garibaldini - non dovrebbero essere tutti morti? - o un peone affezionato a qualche comunità montana che riescono a salvare i propri cari. Ridurre le missioni militari all'estero: ecco l'uovo di Colombo, secondo il quotidiano Avvenire e l'Ignazio Marino del Pd che fa i conti in tasca alla Difesa («29 miliardi spesi»). O è meglio dare un taglio del 50 per cento al numero dei parlamentari, come chiede Veltroni?

Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, sogna una «tassa sul tabacco». Maurizio Marchetti, sindaco Pdl di Altopascio, in Toscana, ha avuto un'ideona che sta facendo breccia presso i piccoli paesini a rischio: «Date ai Comuni la gestione della prostituzione, re-



sa legale», e così saranno ampiamente in grado di autofinanziarsi. I rifondatori comunisti ne approfittano per chiedere il blocco di grandi opere, come la Tav o il ponte sullo Stretto. Gli ultra-liberisti del Pdl, alla Antonio Martino, vogliono l'abolizione d'ogni tipo di tassa. Mentre si fa strada il quoziente familiare, ma chissà quanta strada farà in questo labirinto, su cui aleggia un vecchio dubbio in rima firmato Alberto Arbasino: «Quanto agitarsi, / quanto discutere, / quanto bucarsi, / per risultati così scarsi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti Immobili di Stato

La nuova grande vendita *Dopo venti anni di tentativi*

UN PATRIMONIO IN CASERMA

Il piano per le cessioni e le resistenze dei militari

Le stime sugli incassi

Le cartolarizzazioni di Stato avrebbero potuto essere strumenti di gestione economica dei beni pubblici e invece sono servite a far cassa rapidamente: a fronte di un valore di mercato degli immobili «cartolarizzati» di 16,2 miliardi, se ne sarebbero incassati appena 8,8

ROMA – A riprova del fatto che vendere gli immobili pubblici sia sempre stata un'impresa titanica, ci sono le parole dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Il quale, intervistato più di dieci anni fa per il libro del *Sole 24ore* «Il fisco giusto», consegnò al giornalista Orazio Carabini questa sconcertante testimonianza: «Nessuna amministrazione collabora. In particolare non collabora il ministero della Difesa. I militari non mollano le caserme, anche se sono vuote. C'è una procedura che prevede che se non vengono utilizzate bisogna restituirle al demanio. Ma basta mettere un piantone di guardia per far vedere che è utilizzata e nessuno gliela può togliere». Di più. Luigi Scimia, amministratore delegato della Consap, la società che era stata incaricata di dismettere le caserme inutilizzate della Difesa, raccontò un giorno che su 302 immobili individuati come vendibili, ben 72 erano stati dichiarati di interesse storico artistico e 34 messi sotto il cappello della legge 1939 che tutela i beni artistici.

Da vent'anni il tormentone della cessione degli immobili pubblici va avanti, senza soluzione di continuità. I censimenti si susseguono, periodicamente vengono compilate liste interminabili, scoppiano inevitabili le guerre fra gli ambientalisti che paventano la vendita del Colosseo e il governo che si affretta a smentire. Il risultato è che ogni tentativo finisce regolarmente con un buco nell'acqua.

A mettere in guardia il precedente governo di Silvio Berlusconi da facili entusiasmi sarebbe bastata la rivelazione di Giacomo Vaciago, ex sindaco di Piacenza che per un biennio aveva guidato, nell'esecutivo di centrosinistra, una commissione per la dismissione dei beni pubblici. «Nel primo anno», disse, «era previsto un incasso di mille miliardi. Ne abbiamo incassati tre». Colpa del ministero della Difesa che remava contro la vendita delle caserme, certo. Ma anche delle resistenze delle altre amministrazioni, degli intoppi burocratici, delle procedure, degli ostacoli tecnici... Più di recente ci si è messa anche la riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001, che ha rafforzato il potere (anche di veto) delle Regioni.

Fatto sta che nessuno riuscì a monetizzare nemmeno una piccolissima parte di quegli 805 miliardi di euro stimati da Sabino Cassese alla fine degli anni Novanta come valore del patrimonio statale. Questo, tuttavia, non scoraggiò il centrodestra. E nel 2001, appena insediata, la nuova maggioranza targata Berlusconi-Fini-Bossi-Casini decise di avviare la più grande vendita del patrimonio pubblico che si ricordi. La prima operazione fu la cessione in blocco degli immobili degli enti

previdenziali. Sfortunata l'idea, sfortunata anche la sigla delle società veicolo che vennero costituite per procedere alla cosiddette cartolarizzazioni: Scip. Con un paradosso. Cioè che si trattava di società di proprietà del Tesoro italiano, ma di diritto olandese. Perché olandese? Per dribblare la burocrazia italiana. Avete capito bene: la burocrazia italiana. Lo Stato che dribbla se stesso. E questo già la diceva lunga.

Per quanto riguarda i risultati, poi, ci si può rifare alle numerose esternazioni della Corte dei conti. Quella del 2004, per esempio: «Nessun reale meccanismo di monitoraggio, in itinere e a consuntivo, dei risultati delle operazioni di cartolarizzazione è stato predisposto per valutazioni d'interesse della collettività. L'unico monitoraggio è quello svolto dai consulenti esterni per conto della società veicolo nell'interesse dei soli investitori: riguarda gli scostamenti delle vendite degli immobili rispetto a quelle previste dai business plan». E poi quell'altra relazione sfornata dai magistrati contabili, senza alcuna pietà, nel 2006: «Le cartolarizzazioni effettuate dallo Stato, avrebbero potuto essere strumenti di gestione economica dei beni pubblici e, invece, sono servite unicamente a far rapidamente cassa». Ma neppure tanta, di «cassa», se sono vere le stime secondo cui a fronte di un valore di mercato degli immobili «cartolarizzati» di 16,2 miliardi, se ne sarebbero introitati appena 8,8. Con una perdita, tenendo presente il valore dei beni non collocati, di 5,2 miliardi di euro.

Per non dire dei costi dell'operazione: ammontati, per la sola Scip 2, la seconda delle società veicolo, a 1,8 miliardi di euro. E senza considerare le polemiche suscitate dalle vendite degli immobili cosiddetti «di pregio» e dalle immancabili speculazioni.

Ricordando quella stagione, è poi impossibile non rievocare l'incredibile flop di Patrimonio spa. Era un'altra società costituita dal Tesoro con l'obiettivo di valorizzare le proprietà immobiliari dello Stato. Al suo timone venne collocato Massimo Ponzellini, facoltoso imprenditore già considerato molto vicino al leader ulivista Romano Prodi, in seguito finito nelle grazie leghiste, affiancato dall'ex banchiere della Comit Luigi Fausti. Il destino era però segnato fin dall'inizio. Dopo cinque anni, non avendo combinato praticamente nulla, tranne stilare l'ennesimo improbabile elenco di beni da alienare (fra cui qualche decina di carceri) e pagare lo stipendio a un manipolo di dipendenti, Patrimonio venne messa in liquidazione senza troppa pubblicità.

Del resto, la sua stessa esistenza era un controsenso,



per uno Stato che anziché vendere continua a gonfiare il demanio. Nel portafoglio del Tesoro c'è perfino una società, erede dell'Iri, che si chiama Fintecna immobiliare. Dentro la sua pancia si trovano decine e decine di immobili, di provenienze fra le più curiose. Arrivati dai fallimenti, dalle liquidazioni, quando non dagli enti locali. Beni spesso incedibili, come quell'ex ospedale di Genova il cui trasferimento oneroso a Sviluppo Italia turismo, controllata di Invitalia, la ex Sviluppo Italia, è stato sventato in extremis. Perché mentre si alimentano le chiacchiere agostane con nuove suggestioni di beni pubblici messi all'asta per tappare i buchi di bilancio, gli unici concreti passaggi di proprietà avvengono fra lo Stato e lo Stato. Sviluppo Italia turismo, appunto, ha recentemente assorbito una serie di stabili di Fintecna immobiliare con l'obiettivo della loro «valorizzazione turistica». Nel pacchetto c'è, per esempio, un immobile storico a via Giulia, a Roma, che dovrebbe essere trasformato in un piccolo albergo di lusso. E altre cosucce sparse qua e là in giro per il Paese.

Erano beni che la società del Tesoro aveva sul groppone e dei quali faticava a liberarsi? Come si dice: a pensare male.... L'unica cosa certa, indipendentemente dalle intenzioni, dalle necessità dei bilanci e da tutto il resto, è che lo Stato è tornato così a essere il più grande proprietario di strutture turistiche: villaggi turistici, hotel, resort. Come ai tempi della mitica Cassa del Mezzogiorno. Altro che vendere...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

miliardi è all'incirca il valore degli immobili di proprietà dello Stato

543

mila le unità immobiliari dello Stato, pari a 222 milioni di metri quadrati di superficie

6

miliardi di beni è quanto hanno a disposizione gli enti previdenziali pubblici

230

miliardi è il patrimonio delle amministrazioni comunali. Seguono le Regioni e le Province

3-5%

la quota cedibile di immobili secondo le stime della Fondazione Italia Futura

47%

la quota di edifici destinata a uso residenziale. Il 92% è usato dalle pubbliche amministrazioni

760

mila i terreni «statali», pari a tredici miliardi di metri quadrati

150

miliardi è il patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica. Il 60% potrebbe essere venduto

— L'INTERVISTA —

Fassino: «Bene Maroni contro i tagli ha capito il malessere degli amministratori»

«Berlusconi e il Senatùr pagano anni di demagogia e irresponsabilità»

di MARIO AJELLO

ROMA - Piero Fassino è in prima linea nella lotta dei sindaci, di sinistra, di destra, di centro e anche leghisti, contro la manovra economica. Oggi a Torino c'è una prima manifestazione di protesta. «Sono dieci anni - osserva Fassino - che tutte le manovre sono incentrate sui tagli alle risorse degli enti locali. Siamo arrivati al di sotto della soglia minima, per continuare a erogare servizi fondamentali ai cittadini».

Ecco il federalismo predicato da Umberto Bossi, che ieri era in Piemonte e in questi giorni è contestato nel suo nord?

«La Lega, così come il Pdl, alla luce di questa manovra iniqua e sbagliata sta manifestando la sua grande crisi politica. Non c'è nessuna coerenza nelle misure contenute nel decreto del governo. E si registra un enorme scarto fra i messaggi propagandistici lanciati in questi anni e la realtà che è prepotentemente venuta fuori. La Lega ha usato il federalismo come ricetta risanatrice di ogni male, e ora il federalismo viene sepolto nell'«iniquità».

Il malessere è soprattutto nel nord?

«Questa manovra colpisce tutti. Ed è il segno di un fallimento generale dell'attuale maggioranza politica, che vede cadere tutti i capisaldi su cui ha costruito la propria relazione con la società italiana. Berlusconi da diciotto anni ha incardinato il suo rapporto con i cittadini sulla riduzione delle tasse. Che adesso, però, aumentano. Bossi ha incentrato tutto il suo rapporto con il nord sul federalismo, e invece questa mano-

vra, così come le precedenti, riduce ogni margine di autonomia agli enti locali».

Ma l'Italia non ha troppi Comuni e molti troppo piccoli?

«Ne abbiamo ottomila, cinquemila dei quali con meno di tremila abitanti. Questa situazione necessita di essere riformata. Ma la strada non è quella di abolire i piccoli comuni per decreto. Vanno incentivate le Unioni di Comuni, utilizzando le apposite leggi già esistenti, favorendo così la gestione in comune dei servizi fondamentali: come i vigili urbani, la raccolta dei rifiuti, i servizi sociali. Rispettando l'identità di ogni municipio, si può incentivare l'integrazione: in un processo che fai vivere a loro, non che imponi, dall'oggi al domani, con la forza un decreto. E questo processo lo fai partire dai servizi che unifichi e non dai consigli comunali che sciogli».

I leghisti non capiscano questi discorsi, che per loro dovrebbero essere naturali?

«Certo che li capiscono, e li capiscono molto bene gli amministratori locali di quel partito, che sono indignati quanto noi per l'iniquità della manovra. Ho apprezzato anche la posizione del ministro Maroni. Lui ha colto il malessere dei sindaci della Lega e partendo da quello ha detto: non si può continuare a comprimere oltre ogni limite le disponibilità finanziarie dei comuni. Ha presente la fisarmonica?».

Oddio, che cosa c'entra?

«La fisarmonica ha un soffietto. Se il soffietto lo chiudi, la fisarmonica non suona più. Nel caso dei Comuni, il soffietto s'è cominciato a chiuderlo dieci anni fa. E andando avanti così non funzionerà più niente. In questi giorni ho sentito tutti i miei colleghi, da Tosi a

de Magistris, da Pisapia a Fontana, e il coro di proteste e di proposte è univoco».

Proposte?

«Ne abbiamo tante, condivise dall'Anci. I Comuni abbiano maggiore flessibilità nell'utilizzare le addizionali. O ancora: si anticipi al 2012 l'introduzione dell'Imu, imposta municipale sulle case che dovrebbe essere gestita direttamente dai comuni. Ne dico un'altra: abolire la norma, introdotta da Tremonti con il Milleproroghe, che riduce la possibilità dei Comuni di accendere mutui: il che significa non poter investire in infrastrutture e in progetti per la crescita. Altro esempio: occorre modificare il patto di stabilità interno, distinguendo la spesa per investimenti dalla spesa corrente, che spesso è piena di sprechi».

E' ancora lungo l'elenco?

«Aggiungo solo questa. Riguarda le spese sostenute dai Comuni per conto dello Stato. A Torino, abbiamo cento impiegati comunali che lavorano negli uffici giudiziari, che hanno bisogno di loro se non chiuderebbero. Distacciamo il nostro personale, lo paghiamo noi e in più questa spesa grava sul debito del Comune e non viene defalcata dal patto di stabilità».

Questi e gli altri rilievi alla manovra verranno ascoltati?

«Lo spero. Anche perché finora il governo non ha mostrato di avere una strategia e brancola nel buio. Con il risultato che fra due anni rischiamo di trovarci di fronte allo stesso debito di oggi ma con una crescita fra le più basse d'Europa».

Angelino Alfano, domani o dopodomani, incontrerà i sindaci del Pdl.

«Sono sicuro che gli avanzeranno le nostre stesse preoccupazioni. Senza modifiche al decreto, vengono meno asili, assistenza agli anziani e tanti altri servizi così. Per Torino questa manovra significa qua-

si cento milioni in meno nel 2012, oltre ai tagli del 2011».

Perché s'è arrivati a questo?

«Perché governare impone di non fare demagogia e di essere responsabili verso i cittadini. E invece, in questi anni, sono state lanciate a ripetizione promesse fiscali irrealizzabili e non ci si è minimamente applicati al controllo della spesa pubblica, in primo luogo di quella governativa e ministeriale».

Lei insomma pensava di fare il sindaco e adesso le tocca fare l'esattore delle tasse locali?

«Proprio così. Questa manovra ci obbliga a fare gli esattori e al tempo stesso ci impedisce di garantire i servizi per i quali chiediamo i soldi agli abitanti delle nostre città. Perché mentre chiedo ai cittadini cento, lo Stato contemporaneamente me ne toglie duecento».

Fra tante richieste e tante proteste da parte di tutti, anche dentro il Pdl, solo Berlusconi in queste ore non parla. Lei come se lo spiega?

«Non sa che cosa dire. Vede franare il suo impianto propagandistico e quell'ottimismo di maniera per cui basta aspettare e i problemi si risolvono da sé. A forza di aspettare, siamo arrivati qui. Ci si è dimenticati che, un mese e mezzo fa, Berlusconi ha annunciato una riforma fiscale con tre sole aliquote e con la riduzione delle tasse per tutti. Ognuno, oggi, può misurare l'irresponsabilità di quelle parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Analizzati 60 corsi a Roma, Palermo, Torino, Firenze e Milano

Caro libri, salasso alle superiori

una classe su due sfiora il tetto

Nei licei della Capitale costi più alti di oltre cento euro

Non decollano i testi digitali o misti
Gli editori: «Lo Stato dia i soldi alle scuole»
 di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Tetti di spesa sfiorati in una classe su due alle superiori. In molte scuole i paletti imposti dal ministero al costo complessivo dei libri di studio sono saltati. Il Messaggero ha analizzato un campione di sessanta classi fra Roma, Palermo, Torino, Firenze, Milano da cui emerge che nel 50% dei casi non sono state rispettate le regole. Si va da sforamenti di pochi euro a oltre cento. Nella Capitale la tendenza è più diffusa, soprattutto nei licei e nelle scuole più ambite. I tecnici e i professionali sono più rispettosi delle regole.

Rispetto al passato gli sforamenti sembrano comunque più contenuti e le classi dove il limite viene superato di 50 o 100 euro sono in calo. Ma il problema resta e rischia di tenere fuori da indirizzi liceali e scuole di pregio chi ha meno soldi. Per entrare in una quarta ginnasio o in una prima dello scientifico (quest'ultima è ambiziosissima) ci vogliono ormai fino a oltre 500 euro se si tiene conto dei vocabolari. E i famosi libri in formato misto (carta più contenuti elettronici) non stanno dando una mano alle famiglie come promesso dal ministro Gelmini. Nel 2008 la legge 133 ha imposto la transizione al libro tutto elettronico o almeno misto entro il 2012 per «potenziare la fruibilità a costi contenuti dei testi». Ma i libri digitali costano come quelli di prima, se non di più, perché, spiega Michele Lessona, presidente del Gruppo Edu-

cativo dell'Associazione italiana editori, «hanno un alto costo di produzione». I prof, comunque, si sono aperti all'innovazione: se i testi in formato solo elettronico non coprono nemmeno l'1% delle adozioni, quelli misti sono ormai l'80% alle superiori e il 95% in prima media.

Ma la stangata resta e fra moduli, moduletto, cd-rom e dvd usufruire dell'usato è difficile. Ci sono classi come la Prima A del liceo Avogadro di Roma dove solo per i testi i genitori dovranno spendere 423 euro contro i 315 massimi previsti dal ministero. Fanno 108 euro in più, vocabolari esclusi. Nello stesso liceo, in Prima C, se ne spendono 403 per i libri per cui è richiesto l'acquisto, poi c'è un testo consigliato che porta più su il conto di 30 euro. Il testo consigliato è spesso l'escamotage per non alzare la spesa complessiva o tenerla ai bordi dei limiti ministeriali. Al liceo Morgagni di Roma diverse classi sono sul filo dello sfioramento e hanno due o più testi che sono indicati come consigliati. Al liceo Tasso, sempre a Roma, in Prima A, un terzo anno, la lista della spesa ammonta a 412 euro contro i 376 previsti dal ministero. Al Berchet di Milano c'è la regola della trasparenza: gli elenchi sono on line con prezzo finale in chiaro ed entro i limiti ministeriali. All'Albertelli di Roma diverse classi superano i paletti con sforamenti fra i 13 e i 37 euro. Spese in eccesso più contenute allo scientifico capitolino Righi dove in alcune sezioni si sfiora di 15 euro così come al Pasteur, si arriva a 74 al Kennedy. «Difficilmente i libri potranno costare meno - chiude Lessona -. Intanto molte case editrici sono in crisi con i lavoratori in mobilità. O si allarga il tetto di spesa o lo Stato dà qualche soldo alle scuole per comprare loro i libri e prestarli ai ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tetti di spesa

Cifre in euro

	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
 Liceo classico	330	190	376	310	320
 Liceo scientifico	315	220	315	284	305
 Liceo artistico	270	180	254	193	203
 Scienze umane (magistrali)	315	180	305	233	244
 Istituto tecnico (economico/ragionieri)	300	205	284	244	223
 Istituto tecnico (tecnologico/geometri)	315	220	315	269	223
 Istituto professionale (alberghiero)	295	160	193	218	132
 Istituto professionale (industria/artigianato)	250	145	162	173	127

COMPTON.IT



» **L'analisi** Gli interventi allo studio

Ma la «riforma delle riforme» dovrebbe agire sul contributivo

Vale miliardi, ha poche chance

Le misure probabili

Oltre all'anticipo di quota 97 (36 anni di contributi più 61 di età o 35+62), avanza l'idea di intervenire sull'età delle donne

ROMA — Se si interverrà sulle pensioni (tutto dipende dagli equilibri nella maggioranza), l'ipotesi che ha maggiori chance è l'anticipo al 2012 di quota 97, che altrimenti dovrebbe scattare nel 2013 e poi il suo aumento fino a quota 100-101. Buone possibilità ha anche l'anticipo dell'incremento dell'età pensionabile delle donne. Ma allo studio c'è anche quella che sarebbe la riforma delle riforme: il contributivo pro-rata per tutti con la reintroduzione della fascia flessibile d'età, tipo 63-68 anni. Meno possibilità ha invece l'aumento dei contributi. In ogni caso, nuovi interventi sulle pensioni farebbero raccogliere al governo entrate strutturali per svariati miliardi.

Quota 101

Il sistema delle quote regola il pensionamento d'anzianità. Fino a tutto il 2012 si può lasciare il lavoro avendo 36 anni di contributi e 60 di età oppure 35 di contributi e 61 di età (per gli autonomi la quota è 97). Dal 2013 scatterà quota 97 per i lavoratori dipendenti (36+61 o 35+62) e 98 per gli autonomi. Facendo partire quella 97 già nel 2012, si potrebbero risparmiare 400 milioni il primo anno, ma già 1,2 miliardi nel 2013. La manovra potrebbe essere completata con step successivi: per esempio aumentando la quota di uno ogni due

anni fino ad arrivare a 101: 66 anni d'età più 35 di contributi o 65+36. A regime si risparmierebbero 1,8 miliardi l'anno.

Donne a 65 anni

L'ultima manovra, quella del 13 agosto, ha accelerato il percorso previsto dal decreto del 6 luglio. Per le lavoratrici del settore privato l'età per la pensione di vecchiaia, oggi 60 anni, salirà gradualmente dal 2016 per arrivare nel 2028 a 65 anni. Se si partisse già nel 2012 i risparmi previsti arriverebbero subito. La relazione tecnica alla prima manovra stimava risparmi per 145 milioni nel 2021 «progressivamente crescenti» fino allo «0,4% del Pil nel 2031-2040», cioè 6,5 miliardi a valori attuali. La relazione tecnica alla manovra bis fa notare che a questi risparmi vanno aggiunti quelli conseguenti all'anticipo della misura: 112 milioni nel 2017, 320 milioni nel 2018, 565 milioni nel 2019, 1,2 miliardi nel 2020, 1,8 miliardi nel 2021. Risparmi che potrebbero arrivare, appunto, già dal 2012.

Contributivo

Sarebbe la madre di tutte le riforme e realizzerebbe una maggiore equità intergenerazionale. Piace al ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. È tornata a proporla nei dettagli Elsa Fornero, grade esperta di previdenza. Si tratterebbe di tornare all'impostazione originaria della riforma Dini aggiornandola. Al posto dei requisiti d'età per la pensione di vecchiaia e quella di anzianità, ci sarebbe una fascia flessibile di pensionamento a scelta dei lavoratori, tra 63 e 68 anni, uguale per tutti e col cal-

colo della pensione col contributivo pro-rata. Renderebbe molti miliardi, ma si tratta di una riforma che rimetterebbe in discussione troppe cose e quindi ha poche chance.

Aumento dei contributi

Improbabile anche l'aumento dei contributi proposto dal vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), che vorrebbe portare l'aliquota sui parasubordinati (co.co.co. e co.co.pro.) al 33% (oggi pagano il 26%) come i lavoratori dipendenti. «Si incasserebbero 1,3 miliardi». Le aliquote andrebbero aumentate, «ma sui lavoratori autonomi che hanno le gestioni previdenziali in profondo rosso e pagano il 20% — ribatte Gian Paolo Patta, membro del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps —. Secondo il consuntivo 2010 i coltivatori, artigiani e commercianti hanno raggiunto insieme un deficit di oltre 10 miliardi». Un contributo di solidarietà «su tutti quelli che sono andati in pensione prima di 50 anni d'età e non hanno svolto lavori usuranti» viene proposto dal portavoce dei giovani del Pdl, Giovanni Donzelli, anche alla luce del dibattito che si è svolto nei giorni scorsi sul Corriere e al quale hanno partecipato centinaia di lettori.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza: al Nord il 63% degli assegni

La previdenza premia il Nord: infatti, è qui che è concentrato il 63% degli assegni erogati dall'Inps. Una percentuale che spiega anche la forte resistenza della Lega contro ogni ipotesi di intervento sulle pensioni. Nel 2010, ad esempio, ci sono stati oltre 40mila neopensionati nella sola Lombardia, un quarto del totale. L'Inps continua a pagare 100 miliardi per le corsie preferenziale concesse in passato.

La manovra

La previdenza premia il Nord: 63% di assegni

**Nel 2010 oltre 40mila neo pensionati
in Lombardia un quarto del totale**

I costi

L'Inps paga 100 miliardi per le corsie privilegiate concesse negli anni passati

Luca Cifoni

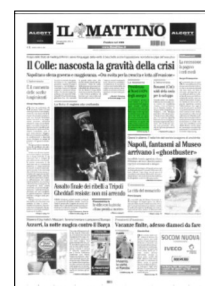
ROMA. Per capire quanto le pensioni di anzianità siano un tema sensibile per la Lega, si può partire dalla ripartizione geografica di quelle liquidate dall'Inps nel 2010. Su 174.729 nuovi trattamenti, 111.380 - il 63,7 per cento del totale - sono andati al Nord. La Lombardia da sola se ne è accaparrata 43.790, esattamente un quarto. I dati riflettono naturalmente il fatto che le Regioni settentrionali, oltre ad essere relativamente più popolate,

sono quelle in cui si concentrano i maggiori insediamenti produttivi, con una minore diffusione del sommerso.

Proprio queste caratteristiche permettono di inquadrare il fenomeno pensioni di anzianità, da almeno quindici anni al centro di quasi tutti i progetti di riforma della previdenza. Sono pensioni che nascono da un mondo del lavoro consolidato e almeno in una certa misura garantito, anche economicamente: tanto è vero che l'importo medio mensile dei nuovi assegni 2010 è di 1.677,49 euro, contro i 1.107,69 della vecchiaia.

E pensare che quando furono istituite, alla fine degli anni Sessanta, erano un fenomeno di nic-

chia, una rarità: al punto da essere rapidamente abolite non in quanto insostenibili, ma piuttosto perché inutili: nel senso che pochissimi, in un'Italia in cui la generazione del dopoguerra si era appena affacciata al lavoro, riuscivano a raggiungere i richiesti 35 anni di contributi. Poi però l'anzianità tornò in scena e da allora non si è più riusciti a cancellarla, anche se i vari interventi legislativi hanno reso i requisiti di



accesso via via più restrittivi.

Così negli anni Novanta, nella stagione della riforma Dini e dei successivi aggiustamenti voluti dal primo governo Prodi, l'età da abbinare ai 35 anni di contributi fu portata a 57 anni, salvo la possibilità di lasciare il lavoro con 40 anni di carriera lavorativa, indipendentemente dall'anagrafe. In prospettiva, per tenere sotto controllo le uscite anticipate, si faceva affidamento anche sulla flessibilità insita nel sistema contributivo, che permetteva di lasciare il lavoro in un arco di età tra i 57 e i 65 anni, ma con l'assegno automaticamente ridotto dal diverso sistema di calcolo.

Nel 2004 però il governo di centro-destra ritenne queste regole troppo proiettate nel futuro e dunque insufficienti: con la legge Maroni-Tremonti fu introdotto il cosiddetto «scalone»: requisito mini-

mo di 60 anni per l'anzianità, destinato a salire a 61 e poi a 62. Una riforma a scoppio ritardato visto che la stretta sarebbe entrata in vigore nel 2008, senza passaggi intermedi. L'accordo tra il governo e i sindacati portò nel 2007 al sistema attualmente in vigore: l'età minima per i dipendenti è salita prima a 58 poi a 59 e quindi a 60, con un minimo di flessibilità garantita dal sistema delle quote. Nel 2013 dovrebbe scattare l'ultimo passaggio, quota 97 (per i lavoratori autonomi in realtà è quota 98): diritto alla pensione con 62 anni di età e 35 di contributi, oppure 61 e 36, oppure come al solito con i soli 40 anni di contributi. Proprio l'assetto che una parte della maggioranza vor-

rebbe ora anticipare al 2012. Va ricordato che l'età effettiva di pensionamento è in realtà più alta, perché nel frattempo è stato introdotto un periodo di attesa forzato di un anno (un anno e mezzo per gli autonomi) mentre dal 2013 tutti i requisiti di età si allungheranno di 3-4 mesi a triennio in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita.

Già oggi insomma servono di regola almeno 61 anni per andare davvero in pensione di anzianità. Ma la discussione in materia è certamente influenzata dalle regole più generose del passato: quelle regole in seguito alle quali la spesa complessiva annua per questo tipo di trattamenti viaggia intorno ai 100 miliardi: 73,4 per la sola Inps, a cui vanno aggiunti quelli pagati dall'Inpdap e dagli enti minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione per classi di reddito



Giuliano Cazzola (Pdl) e Cesare Damiano (Pd) a confronto sulle due ultime riforme estive

Ancora aperto il cantiere pensioni

Rispetto a 10 anni fa bisogna lavorare almeno 3 anni in più

DI DANIELE CIRIOLI

Il cantiere pensioni non chiude mai. In un decennio, si è allontanata di quattro anni la pensione di anzianità con il doppio requisito (età/contributi) e di tre quella con il solo requisito contributivo; per la vecchiaia, le donne (statali) devono lavorare cinque anni in più; tutti i pensionati, inoltre, prima di intascare la pensione devono aspettare (e lavorare) otto mesi in più. Un esempio. Oggi, nel mese di agosto 2011, per avere la pensione di anzianità serve l'età di 60/61 anni e 35 anni di contributi come minimo; con questi requisiti, il primo assegno arriverà a settembre 2012. Dieci anni fa, nel mese di agosto del 2001, la pensione di anzianità si otteneva con almeno 35 anni di contributi e l'età minima di 56 anni, oppure con 37 anni di contributi a prescindere dall'età (oggi ne servono 40); in presenza di questi requisiti la pensione è arrivata a gennaio 2002 (quattro mesi dopo). Insomma, in dieci anni, il periodo di lavoro prima della pensione (di anzianità) si è allungato di cinque anni.

Nel decennio immediatamente precedente (1991-2001), l'interesse del legislatore è stato rivolto alla pensione di vecchiaia. Che, mentre nel 1991, la si otteneva con 15 anni di contributi e 60 anni d'età (55 le donne), nel 2001 occorrevano 20 anni di contributi e 65 anni d'età (60 le donne), in pratica gli stessi requisiti che servono oggi (salvo 12 o 18 mesi di attesa in più alla «finestra»). Tutto qua? Assolutamente no. Perché accanto a requisiti più stringenti per ottenerla, la pensione ha subito una potatura nella sua consistenza: è stato modificato il criterio di calcolo che ora non si basa più sulla retribuzione (o su una media di queste), ma su i contributi versati durante la vita lavorativa.

E adesso? Che cosa c'è da aspettarsi per il futuro? Nuove modifiche e nuove riforme: quelle non riuscite alla manovra-bis appena varata, ma insistenti nelle

idee del Legislatore. E se parliamo di pensione, il «Partito» fa poca differenza: tutti d'accordo che serve ancora metterci mano... *ItaliaOggi Sette* ha sentito Giuliano Cazzola,

deputato Pdl e vice presidente della Commissione lavoro e Cesare Damiano, deputato Pd e ministro del lavoro nell'ultimo Governo Prodi.

Domanda. La manovra-bis è in vigore e presto andrà convertita in legge....

Risponde Cazzola. Durante il tormentone della supermanovra m'ero chiesto i motivi per cui il Governo aveva salvaguardato la natura confidenziale della lettera di Trichet con (vero e proprio segreto di Pulcinella) le condizioni della Bce per sostenere, con un piano di acquisti, i nostri titoli di Stato. Oggi si comprende, valutando il decreto, che l'esecutivo non era in grado di portare avanti la linea coraggiosa suggerita dalla banca europea. Così la supermanovra rischia di diventare un'altra occasione perduta, esposta alle scorribande di mercati finanziari.

Risponde Damiano. Ancora una volta ci troviamo di fronte a una manovra socialmente iniqua che colpisce i redditi medio bassi e si ostina a non voler intervenire su patrimoni e rendite in modo significativo. È preoccupante, inoltre, il fatto che la manovra rileva la sua inefficacia ai fini dello sviluppo del Paese: non ci sono risorse per la crescita e questo ci condannerà ad una depressione dell'economia, a una spirale negativa anche nel futuro.

D. Rispetto alle attese, la previdenza è stata poco toccata dalla mannaia che ha recuperato i 45,5 mld di euro nel prossimo biennio. Che cosa poteva/doveva fare di



più il Governo?

Cazzola. Sono proprio le (mancate) misure in materia di pensioni

a deludere di più. In pratica, a parte un ulteriore giro di vite su talune prestazioni del pubblico impiego e sul pensionamento nella scuola, viene anticipata di quattro anni la procedura (tuttora troppo lunga) di allineamento a 65 anni per la vecchiaia delle lavoratrici del settore privato. Sull'anzianità è passato il veto di Bossi. Non vi è stata neppure la possibilità di anticipare al 2012, per i dipendenti, quota 97 (con età minima di 61 anni), ripercorrendo così a ritroso lo «scalone» introdotto dal ministro Maroni nel 2003 e corretto, con un importante dispendio di preziose risorse, dal Governo Prodi.

Damiano. Come Pd abbiamo una proposta alternativa. Ricordo che, da ministro del lavoro, ho contribuito a elevare l'età pensionistica per l'anzianità, tant'è che nel 2013 andrà a regime «quota 97». Detto questo, penso che nel momento in cui entrerà sempre più in vigore il «sistema contributivo», per le nuove generazioni sarebbe opportuno non più vincolare il momento di andare in pensione a una norma rigida, ma di consentire ai lavoratori una scelta libera, avendo ovviamente alle spalle un minimo di contributi, per esempio di 35 anni. Una scelta libera che potrebbe essere collegata in un range compreso fra i 62 e i 70 anni di età, con incentivi a coloro che superano i 65 anni. Sarebbe una scelta che la persona potrebbe fare in base alle condizioni personali e familiari: quanti lavorano in famiglia; ho sistemato il figlio; ho un mutuo da pagare; voglio rimanere a casa o continuare a lavorare.

D. Nel giro di due anni, il Governo ha rivoluzionato il settore previdenza introducendo, tra l'altro, i 65 anni d'età per la vecchiaia alle donne statali, la finestra mobile e la «speranza di vita»...

Cazzola. Insisto: nel settore previdenziale sarebbero ancora possibili misure «virtuose»: a) accelerazione dell'età di vecchiaia a 65 anni per le lavoratrici del setto-

re privato. Si sarebbe potuto cominciare dal 2012 in ragione di un anno ogni due; b) abolizione della quiescenza di anzianità con 40 anni a prescindere dall'età. Per come è composto il mercato del lavoro, questa è rimasta la «via d'uscita» più breve per le generazioni dei baby boomers che, avendo iniziato a lavorare presto, possono andare in pensione sovente prima dei 60 anni. Sarebbe, inoltre, stato il caso di rendere più severe le regole per la pensione di anzianità portando, nel giro di qualche anno, la somma dei requisiti (età e contributi) a quota 100 rispetto a quota 97; c) liquidazione delle future pensioni di reversibilità in base a calcoli attuariali sull'età del beneficiario; d) applicazione, pro rata, ovvero dal 2012 in poi, del calcolo contributivo a tutti (incluso, dalla prossima legislatura, al vitalizio dei parlamentari); e) allineamento graduale dell'aliquota dei co.co. in via esclusiva iscritti alla Gestione separata Inps (ora al 26%) a quella dei dipendenti (33%). Infine, guardare alla prospettiva di un pensionamento unico, per tipologia e genere, e flessibile nel sistema contributivo.

Damiano. Questo Governo ha massacrato la previdenza, al di fuori di questa e dell'altra manovra. Per l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego a 65 anni, ha utilizzato ad arte una norma europea che non necessariamente doveva portare a un provvedimento di quella natura. Poi questo è il Governo che obbliga chi matura 40 anni di contributi a rimanere per un altro anno al lavoro o, peggio, in carenza di lavoro o terminato il periodo di mobilità (non raro di questi tempi di crisi), a rimanere senza pensione e senza stipendio per un anno. Penso che già tutto questo abbia costituito una sorta di «saccheggio» al sistema pensionistico e che solo poco tempo prima il ministro Sacconi e il presidente dell'Inps dichiaravano essere

un sistema equilibrato e virtuoso di riferimento per l'Europa. Ricordo, inoltre, che il ministro Sacconi aveva spergiurato, dicendo «non alzeremo l'età pensionistica delle donne del privato a 65 anni», cosa poi che è invece avvenuta nella manovra scorsa. Penso che le mani nelle tasche degli italiani siano state messe, e soprattutto che sia stato inferto un colpo mortale allo stato sociale. Il mio giudizio è fortemente negativo.

D. L'ultima proposta arrivata dalla maggioranza vorrebbe dirottare il tfr dai fondi pensione in busta-paga...

Cazzola. Avvalendomi del linguaggio colorito e spiccio di Umberto Bossi la sua ultima trovata meriterebbe il medesimo commento del rag. Fantozzi al film *La corazzata Potemkin*. Il tfr, per lavoratori e aziende, è una risorsa troppo importante per consentire che quelle poche decine di euro – che finirebbero in busta paga, dopo la falcidia della progressività delle aliquote fiscali – vengano bruciate sul falò dei consumi. Tanti sono i ruoli che il tfr svolge. Oltre alla sua funzione iniziale – quella di sostenere i lavoratori e le loro famiglie durante una fase di disoccupazione – da tempo le liquidazioni sono state individuate come la principale fonte di finanziamento della previdenza complementare, fino al punto di metterlo a disposizione dei lavoratori affinché possano sceglierne il versamento in una forma di previdenza privata.

Damiano. Non mi convince questa proposta. È un palliativo che ha una contraddizione enorme, perché si bloccano i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego, si piange sul fatto che le buste paga sono troppo magre e si pensa di supplire al dimagrimento voluto dal Governo con la distribuzione del tfr in busta paga. In questo modo si toglie una risorsa per la previdenza complementare. Non si possono fare troppe cose con lo stesso cespite: il tfr non può essere utilizzato per tutte le stagioni. La scelta di dirottare verso la pensione complementare va a vantaggio delle giovani generazioni e credo che debba essere mantenuta. Sarebbe persino necessario che il Governo lanciasse, come

fece il Governo Prodi, una grande campagna di adesione alla previdenza complementare, ai fondi contrattuali soprattutto da parte delle giovani generazioni.

La finestra è mobile Ma anche più lunga

LA FINESTRA MOBILE

Periodo	Pensione di vecchiaia	Pensione di anzianità	
		Doppio requisito (età e contributi)	Requisito unico: solo contributi (qualsiasi età)
Anno 2011	Dipendenti: 12 mesi Autonomi: 18 mesi	Dipendenti: 12 mesi Autonomi: 18 mesi	Dipendenti: 12 mesi Autonomi: 18 mesi
Anno 2012			Dipendenti: 13 mesi Autonomi: 19 mesi
Anno 2013			Dipendenti: 14 mesi Autonomi: 20 mesi
Dal 2014			Dipendenti: 15 mesi Autonomi: 21 mesi

A partire dal 1° gennaio 2011 (per chi va in pensione da tale data in poi), è in vigore una diversa decorrenza delle pensioni, di tutte le pensioni (anzianità, vecchiaia ecc.). Al posto delle «finestre» rigide, infatti, è diventata operativa la cosiddetta «finestra mobile» o «a scorrimento», che prevede la decorrenza del pensionamento non ad epoche prestabilite (trimestre, semestre ecc.), ma a distanze fisse e certe: dopo 12 mesi nel caso dei lavoratori dipendenti e dopo 18 mesi nel caso dei lavoratori autonomi. In particolare, le pensioni decorrono dal primo giorno del mese successivo alla scadenza dei predetti termini. Un esempio. I requisiti di pensionamento vengono perfezionati entro il corrente mese di agosto? La pensione decorrerà dal 1° settembre 2012 al lavoratore dipendente ovvero dal 1° marzo 2013 al lavoratore autonomo.

Altro esempio. Al lavoratore dipendente che abbia raggiunto la «quota 96», con 36 anni di contribuzione e 60 anni di età, il 30 giugno 2011, la pensione decorrerà dal 1° luglio 2012. Cosa è cambiato rispetto al passato? È cambiato che deve lavorare sei mesi in più, perché con le vecchie regole (vigenti fino al 2010), avrebbe ottenuto la liquidazione del primo assegno di pensione dal 1° gennaio 2012.

Ancora un altro esempio. La lavora-

trice dipendente che ha compiuto 60 anni il 23 marzo 2011 avendo maturato 21 anni di contributi, percepirà la sua prima pensione il 1° aprile 2012; con le vecchie regole, avrebbe già incassato il primo assegno di pensione

lo scorso mese di luglio 2011 e invece deve lavorare dieci mesi in più.

Le cose stanno un poco peggio per chi vuole andare in pensione con 40 anni di contributi: l'attesa alla «finestra», infatti, è più lunga.

Dal prossimo anno, in particolare, chi matura la pensione con il massimo dei contributi (appunto, con i 40 anni di servizio) dovrà lavorare un mese in più per poter incassare il primo assegno di pensione, ossia 13 mesi se è un lavoratore dipendente 19 mesi se è lavoratore autonomo; dal 2013 dovrà lavorare due mesi in più (ossia, rispettivamente, 14 e 20 mesi) e a partire dal 2014 tre mesi in più (ossia 15 e 21 mesi). Con questa misura, la manovra di luglio (legge n. 111/2011) ha colpito, sul triennio 2012/2014, circa 115 mila lavoratori vicini alla pensione (80 mila dipendenti e 35 mila autonomi).

La novità si applica a coloro che maturano il requisito dei 40 anni dal prossimo anno (2012); resta fuori pertanto chi i 40 anni riesce a raggiungerli entro la fine del 2011, nonché speciali categorie di lavoro nel limite di 5 mila unità.



PIÙ TAVOLI CHE PROPOSTE

PARTI SOCIALI TIMIDE IDEE

LA NECESSITÀ DI UNA PROPOSTA

FORZE SOCIALI E TAVOLI INUTILI

di GIUSEPPE DE RITA

Nel recente convulso accavallarsi di annunci, fenomeni e disincreschi della crisi finanziaria, non tutti i soggetti collettivi, politici come socio-economici, sono riusciti a capire e difendere le proprie filosofie di sviluppo e al limite i propri interessi.

In particolare un soggetto è apparso in grande difficoltà: il mondo che chiamiamo «forze sociali», quell'insieme cioè delle organizzazioni che rappresentano i diversi interessi imprenditoriali, sindacali, categoriali. Non si è vista traccia di una loro idea, iniziativa, proposta, mentre il governo era obbligato a inventare e correggere una molteplicità di ipotesi e di interventi. Eppure erano state le forze sociali a segnalare l'urgenza di muoversi; era stato il presidente dell'Abi Mussari a redigere un drammatico documento volto ad attirare l'attenzione del governo sul rischio che le banche italiane (il vero quotidiano raccordo tra vicende finanziarie e continuità dell'economia reale) entrassero in avvitamento, risultassero troppo deboli nel mercato azionario, potessero addirittura attirare la perversa tentazione di qualche circuito internazionale di comprarne qualcuna a prezzi stracciati. Appello sacrosanto non solo per gli interessi settoriali delle banche, ma per l'interesse di tutta l'economia italiana. Forse per rispetto a quest'ultima considerazione, o forse per acquisire maggiore potenza mediatica e d'opinione,

Mussari ha chiesto la firma prima di Confindustria (che sempre primeggia in tale potenza) e poi delle altre forze sociali, arrivando in poche ore a un appello siglato da una trentina di organizzazioni.

A quel punto non era più un appello specifico e finalizzato, ma una più generica proposta di patto sociale (con l'idea di ripetere l'indimenticato mitico '92-93) e una esplicita richiesta di un confronto con il governo. Richiesta subito esaudita, e tutti abbiamo visto in foto grandangolo la gloria vuota di un tavolo, anzi di un tavolone, dove la maggioranza viveva solo l'orgoglio di esserci ma non la responsabilità di fare una proposta o di assumere un impegno. Per i ritratti a destra nella foto, cioè i ministri, la cosa è stata senza effetti negativi visto che proposte e impegni sono poi arrivati da Francoforte e dintorni; ma per le forze sociali si è profilata subito l'inesistenza. Il premier ha offerto tavoli su tavoli, anzi «un agosto di tavoli», ma neppure essi si sono visti; il governo ha deciso quel che poteva e va oggi al dibattito parlamentare in un grande silenzio delle forze sociali. Si è avuta notizia solo delle già conosciute diffidenze della Uil; di una ordinaria dialettica tra Confindustria e commercianti sull'innalzamento dell'Iva e della sacrosanta ira di Mussari per l'inconcludenza cui è stata destinata la sua iniziativa.

Una *débâcle*, per chi aveva l'ambizione di ripetere il mitico '92-93. Una

débâcle che sarà difficile rimontare durante il dibattito parlamentare visto che il gioco delle parti politiche e delle loro componenti sarà il più prevalente. Sarà invece bene che le forze sociali, se non vogliono finire nell'ombra dell'indistinto, facciano tesoro della lezione di queste settimane cominciando a mettere in chiaro e condividere almeno le cose che «non si devono più fare».

Più precisamente, non si dovrebbe andare in truppe numerose ma senza specificità di obiettivi; sognare patti a tanti firmatari; vivere di tavoli e di richieste di tavoli; pensare che i patti e i tavoli siano lo strumento opportuno per nascondere interessi e lobbismi specifici, che è meglio contrattare in piena luce; privilegiare l'opinione generico alle battaglie sulle cose reali; delegare le strategie di movimento politico alle proprie organizzazioni (forse ce n'è una sola) che hanno fatto dell'opinione la loro cifra d'azione. Queste le cose da non fare, poi ce n'è una da fare, cioè discutere e riflettere insieme su quale sviluppo e su quale idea di composizione sociale si può e si deve spendere energia e potere da parte delle forze sociali. Se si pensa al ruolo di tessuto intermedio che le forze sociali hanno avuto e hanno, non si può ad esempio accettare una manovra che va contro i due processi che hanno fatto la storia italiana degli ultimi cinquant'anni, cioè la moltiplicazione delle imprese e la cetomedizzazione, senza che le forze sociali abbiano espresso un qualsiasi parere. Si ricordino che sono forze di sistema e come tali devono comportarsi, fuori dagli arroccamenti corporativi e lontano dalla tentazione di apparire, su tavoli o giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROLLI SUI PAGAMENTI

Il 90% delle transazioni avviene ancora con i «liquidi»

La norma per la lotta al riciclaggio scatta se non c'è intermediario

Per i contanti un tetto anti-evasione

L'abbassamento del limite a 2.500 euro aumenta l'uso di strumenti tracciabili anche per il fisco

**Rossella Cadeo
Benedetto Santacroce**

■ La manovra ferragostana ha dato un'ulteriore spinta all'addio alle banconote, dimezzando a 2.500 euro la soglia per l'utilizzo di contante, assegni e libretti di deposito. Del resto, con un freno al contante e un ricorso alle carte di pagamento (o comunque a strumenti tracciabili) in linea con la media europea - contante al 70% circa contro il 90% attuale -, si potrebbe ottenere quasi lo stesso risultato ipotizzato dalla manovra ferragostana: fino a 40 miliardi di euro recuperabili dall'economia sommersa, tre punti di Pil. Lo rileva un recente studio dell'Abi (si veda «Il Sole 24 Ore» dello scorso 4 luglio) che conferma come il "liquido" resti lo strumento privilegiato dagli italiani. Come detto, nove transazioni su dieci avvengono cash (69% la media europea), con un costo di gestione per il sistema Paese di circa 10 miliardi l'anno. Le banconote da 500 euro rappresentano in valore circa il 35% della circolazione netta, eppure in pochi le hanno viste, salvo forse i residenti nelle province vicine a quei Paesi dove la legislazione fiscale e antiriciclaggio è meno stringente. È vero che è cresciuta la diffusione degli strumenti elettronici (soprattutto i bancomat arrivati a 37,4 milioni nel 2010), ma le operazioni con la moneta di plastica si fermano a una media di 26 all'anno contro le 61 dell'area euro.

Giro di vite

Ora, con il giro di vite imposto dall'articolo 2, comma 4 del Dl 138/2011 (appunto la manovra ferragostana), è scesa a 2.500 euro la soglia sotto la quale è possibile, senza particolari limitazioni, trasferire contante, emettere assegni e detenere libretti al portatore. Nel caso si "sfiori", scattano nuove regole e condizioni. Da rispettare attentamente se si vogliono evitare salate sanzioni. La nuova soglia è diventata immediatamente operativa, ossia dal 13 agosto, data della pubblica-

zione del Dl sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 188.

Lo scopo della disposizione è rendere più tracciabili e trasparenti i flussi di pagamento che avvengono tra privati, tra soggetti economici e tra privati e soggetti economici, senza l'intervento di intermediari finanziari. Con questa decisione il Governo, uniformandosi a quanto stabilito a livello comunitario, prosegue nel suo piano di rendere sempre più limitata la possibilità di ricorso a strumenti di pagamento che, oltre a essere fonte di riciclaggio, sono fonte di evasione, costituendo i mezzi utili e necessari per la gestione del "nero" di imprese individuali e società. Ma non è detto che ci si fermi qui: il Pd - lo ha dichiarato il responsabile Stefano Fassina - proporrà in sede parlamentare di modificare la manovra di Ferragosto, abbassando a mille euro il tetto per i pagamenti in contanti. Ma ecco che cosa prevede il Dl 138.

Cash

La soglia massima per i pagamenti in contanti è stata dimezzata essendo quella prima in vigore pari a 5 mila euro: ora è vietato il trasferimento in contanti qualora l'importo in questione sia uguale o superiore a 2.500 euro. Tale limite va inteso relativamente alla somma complessiva della stessa operazione, anche quando cioè l'operazione avviene a rate. In pratica, se il pagamento è suddiviso in più tranches, nessuna di queste potrà essere corrisposta in contanti (ad esempio un acquisto da 5 mila euro rateizzato in due quote da 2 mila euro e una da mille). La disposizione non si applica qualora il trasferimento in contanti avvenga tramite un intermediario abilitato che, a sua volta, accettando per iscritto tale incarico, consegna alla parte creditrice il denaro contante. Questo perché l'intermediario è tenuto a rilevare l'operazione, identificando le parti interessate e comunicando i dati all'Anagrafe dei rapporti presso l'agenzia delle Entrate.

Assegni

Anche gli assegni sono entrati nel mirino. Del resto, se il loro peso sul totale degli strumenti di pagamento diversi dal contante è residuale (l'8% circa contro il 52% dei bonifici, il 41% delle card e il 21% delle disposizioni di incasso) e in arretramento (-6% nel 2010), tuttavia resta alto il numero di transazioni con assegni: 315 milioni, per un valore di 842 miliardi di euro e circa 2.700 euro di media. Ebbene con il Dl 138 la nuova soglia si applica anche a questo strumento: gli assegni emessi per importi pari o superiori a 2.500 euro dovranno riportare il nome e la ragione sociale del beneficiario e la clausola di «non trasferibilità».

In effetti, gli assegni bancari e postali già da prima della manovra di Ferragosto sono in automatico consegnati dall'intermediario finanziario al cliente con la clausola di «non trasferibilità», ma il cliente ha comunque la facoltà di richiedere alla banca (in forma scritta) carnet dove non sia riportata la clausola di «non trasferibilità». Gli assegni non trasferibili però possono essere utilizzati liberamente e trasferiti tramite semplice girata solo qualora l'importo sia inferiore a 2.500 euro; in tutti i casi in cui il titolo sia emesso per un importo eguale o superiore è obbligatoria la dicitura "non trasferibile".

Anche gli assegni circolari, i vaglia postali e cambiari vengono emessi dall'intermediario con la clausola "non trasferibile". E pure per questi strumenti di pagamento il cliente può richiedere che la clausola non venga apposta, ma sempre solo nel caso gli importi siano inferiori a 2.500 euro. Invece gli assegni emessi all'ordine del traente («a me medesimo», «a me stesso») non possono essere girati a terzi: devono essere riscossi direttamente dall'emittente e possono superare i 2.500 euro anche senza riportare la clausola di «non trasferibilità» non essendo negoziabili.



Libretti di deposito

Novità anche per chi possiede un libretto di deposito bancario o postale al portatore. Quelli che all'entrata in vigore del decreto legge (il 13 agosto) avessero un importo di saldo superiore a 2.500 euro dovranno essere estinti definitivamente. L'alternativa è che si riduca il saldo entro la soglia dei 2.500 euro e per farlo c'è tempo fino al prossimo 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS



Una scelta entro settembre

I possessori di uno o più libretti di deposito bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a 2.500 euro, esistenti alla data del 13 agosto 2011, devono entro il prossimo 30 settembre operare una scelta. In pratica, essi possono entro la suddetta data o estinguere il libretto ovvero ridurre il saldo in modo tale che scenda al di sotto del limite di 2.500 euro. L'alternativa è espressamente indicata dall'articolo 49, comma 12 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 (Testo unico anticiclaggio).

Altra incombenza in capo ai possessori di questi libretti al portatore riguarda l'ipotesi di trasferimento. In particolare, in caso di trasferimento di libretti di deposito bancari o postali al portatore, il cedente deve comunicare, entro 30 giorni, alla banca o a Poste Italiane, i dati identificativi del cessionario, l'accettazione di questi e la data del trasferimento.

I nuovi paletti per i passaggi di euro

Come sono cambiati i limiti per le operazioni con contanti o assegni e per i libretti al portatore

CONTANTI

01 | TETTO DIMEZZATO

Dal 13 agosto - data di entrata in vigore del Dl 138/2011, la cosiddetta manovra di Ferragosto - sono in vigore nuovi limiti per il trasferimento di contanti. Il tetto ora è fissato in 2.500 euro, un importo pari alla metà rispetto al precedente tetto (stabilito dall'articolo 49 del Dlg 231/07)

spesa di 4.500 euro era da considerare un'operazione regolare, la stessa operazione effettuata il 13 agosto è irregolare: la sanzione che si rischia va quindi da 45 a 1.800 euro

02 | LE SANZIONI

In caso di violazione, è prevista una sanzione amministrativa che va dall'1 al 40% dell'importo oggetto del trasferimento

03 | L'ESEMPIO

A titolo di esempio, se fino al 12 agosto pagare in contanti una

04 | IL FRAZIONAMENTO

Non si pensi, per aggirare la norma, di poter frazionare il pagamento dell'importo in più rate, ossia di suddividerlo in più rate, ciascuna inferiore al tetto di 2.500 euro (nell'esempio citato sopra, l'importo di 4.500 euro, 1.500+1.500+1.500): nessuno di questi versamenti potrà essere corrisposto in contanti, dal momento che fanno riferimento alla stessa operazione



90
per cento

PAGAMENTI CASH
Il 90% dei pagamenti in Italia si fanno cash (contro il 69% della Ue)

10
Miliardi di euro

COSTI ANNUI
Per la gestione del denaro contante per il sistema Paese (fonte: ricerca Abi)

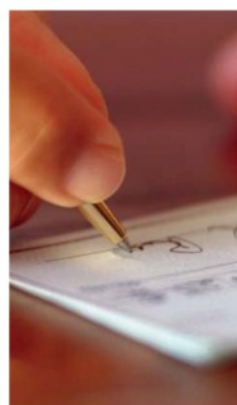
ASSEGNI

L'UTILIZZO

Pagamenti effettuati con gli assegni nel 2010 (Importo totale, n. operazioni, importo medio)

Importo (mln euro)	Numero operaz. (migliaia)	Importo medio (euro)
ASSEGNI BANCARI		
590.559	269.199	2.194
ASSEGNI CIRCOLARI		
251.557	45.919	5.478
TOTALE		
842.116	315.117	2.672

Fonte: Banca d'Italia



01 | TRASFERIBILITÀ

Giro di vite, con il Dl 138/2011, anche per gli assegni. In particolare riguardo alla clausola di «non trasferibilità». Fino al 12 agosto scorso non era obbligatoria per gli importi inferiori a 5 mila euro. Dal 13 agosto la soglia è ridotta alla metà: la dicitura «non trasferibile» non è obbligatoria per gli importi sotto i 2.500 euro mentre è obbligatoria per quelli pari o superiori. Per gli importi oltre i 2.500 euro andrà anche indicato il nome e la ragione sociale del beneficiario

02 | ECCEZIONI

Nel caso di assegni emessi prima del 13 agosto e incassati dopo il 13

agosto (data di entrata in vigore della nuova disciplina), sono da ritenersi regolari gli assegni con importo inferiore ai 2.500 euro anche se liberi nonché quelli di importo pari o superiore a 2.500 euro purché riportino la clausola di non trasferibilità

03 | LE SANZIONI

Anche in questo caso la violazione è punita con una sanzione pecuniaria dall'1 al 40% dell'importo trasferito. Sanzione amministrativa anche per l'intermediario che non comunica la violazione al ministero dell'Economia: è pari a un importo dal 3 al 30% della cifra oggetto dell'operazione

LIBRETTI AL PORTATORE

01 | LA SCELTA

Nel mirino della manovra ferragostana anche i libretti di deposito. Secondo la manovra economica dell'estate 2010 entro il 30 giugno 2011, i libretti di deposito bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a 5 mila euro dovevano essere estinti o ricondotti entro tale limite. Il Dl 138/2011 ha ulteriormente abbassato la soglia per la scelta: a 2.500 euro anche in questo caso

02 | IL TERMINE

Il termine fissato per operare la scelta (anche in questo caso estinzione del libretto oppure riduzione del saldo del conto alla soglia di 2.500 euro) è stato

Data Rip.	Operazione	Importo	Saldo	Importo	Operazione	Rip.
16/10/16	REPORTO DAL LIBRETTO NUM.	15.300+				
16/10/16	TOT COMPEN	500.000+				
17/11/17	CONVERSIONE SALDO DA LIBRETTO A C/C					
18/10/18	TOT COMPEN	14.561+				
18/10/18	VERSAMENTO	300,00+				
16/10/16	TOT COMPEN	15.600+				
16/10/16	VERSAMENTO					
15/10/15						

30
Settembre

ULTIMO APPELLO
Data entro cui devono essere condotti entro i 2.500 euro o estinti

2003

ARTICOLO CODICE CIVILE
Norma che detta la disciplina generale sui libretti al portatore

fissato al 30 settembre 2011

03 | LE SANZIONI

Se non si opera la scelta e si lascia invariato il saldo (oltre i 2.500 euro) è prevista anche in questo caso una sanzione amministrativa pecuniaria: è compresa tra il 10 e il 20% del saldo del libretto stesso

04 | DIFFERENZA

Non si confonda il libretto al portatore con quello nominativo, che, soprattutto quello postale, resta uno dei prodotti di risparmio preferiti dalle famiglie: può essere intestato a più persone ma solo da queste utilizzato, non ha costi di gestione, né imposta di bollo e può essere intestato anche a minori

LA CRISI

Autunno nero per l'occupazione "A rischio 88 mila posti di lavoro"

Sandra Riccio A PAGINA 7

Unioncamere: entro l'anno 88 mila disoccupati in più



**Forte calo anche
nei servizi
con tagli per quasi
29 mila unità**

SANDRA RICCIO
TORINO

La gelata di questi ultimi mesi sta mostrando i suoi primi segni. La crisi ha picchiato duro e le prime a pagare saranno le aziende, in particolare quelle più piccole, soprattutto nell'Italia del Sud. Le stime parlano di quasi 90.000 posti in meno a fine anno, persi per evitare di chiudere o per recuperare ossigeno necessario per la sopravvivenza.

L'allarme inizia insomma a spostarsi anche sul fronte occupazione dove è già previsto l'arrivo di un autunno caldo. I calcoli li ha fatti Unioncamere, l'Unione delle camere di commercio, che ha analizzato l'andamento sull'intero anno, non specificando però quanti sono i posti di lavoro già persi, e quindi quante persone finora hanno già dovuto abbandonare il proprio posto di lavoro e quante invece lo perderanno da qui alla fine di dicembre.

Certo è che a pagare, sempre a detta di Unioncamere, saranno in gran parte le Piccole e medie aziende (Pmi), quel-

le che rappresentano la fetta più consistente del tessuto produttivo nazionale.

Nel dettaglio, saranno in tutto 87.700 i posti di lavoro che quest'anno spariranno nelle aziende con almeno un dipendente (circa 1,5 milioni).

Significa che l'occupazione dei lavoratori dipendenti calerà dello 0,7%, segnando sì un rallentamento rispetto all'1,5% registrato nel 2011 ma il saldo totale resta, purtroppo, ancora negativo. Nel 2010 il saldo della fuoriuscita era stato di 178 mila unità. Peggio ancora era andata nel 2009, anno clou della crisi, con 213.000 posti bruciati, pari a un calo complessivo dell'1,9%.

A livello di dimensioni, a soffrire di più saranno le imprese più piccole, fino a nove dipendenti, con un'emorragia di 41.200 posti lungo tutto l'anno.

Guardando ai singoli settori, le previsioni di Unioncamere mettono l'industria in testa alle categorie più colpite dai tagli già operati e da quelli in arrivo. Secondo i calcoli, qui andranno persi ben 58.800 posti di lavoro. Molto colpito anche il settore delle costruzioni con 29 mila posti in meno a fine anno, mentre 28.800 saranno i posti che spariranno nel

settore dei servizi. Il comparto degli alberghi, dei ristoranti e dei servizi turistici chiuderà il 2011 con 5.600 posti in meno, mentre nel settore trasporto, movimentazione merci e logistica ci saranno 6 mila lavoratori in meno.

Nel fosco quadro globale non manca un segnale in controtendenza. A detta di Unioncamere, il ramo dei servizi avanzati archiverà l'anno con 1.500 assunzioni. Una magra consolazione se si guarda alla montagna di posti persi.

Lo studio ha definito anche la geografia dei tagli: la scure della crisi colpirà di più nell'Italia Meridionale, nonostante la maggior presenza di industrie nella parte settentrionale del Paese. I dati dicono che a livello territoriale, più della metà dei posti - 41.200 - andranno bruciati nel Sud e nelle Isole. Qui la variazione percentuale sarà addirittura dell'1,6%. A

provocare queste ulteriori difficoltà del mercato del lavoro nel Meridione sono soprattutto le previsioni negative delle piccole e piccolissime imprese dell'area (ovvero quelle con meno di 50 dipendenti), il cui saldo a fine anno dovrebbe superare le 28 mila unità in meno. Il Centro Nord prova invece, pian piano e con molta fatica, a recuperare i danni della crisi ma anche qui non mancheranno i tagli: nel dettaglio, saranno 19.300 i posti persi nel Nord Ovest, 10.600 nel Nord Est e 16.600 al Centro.

Secondo gli ultimi dati Istat, che però non è detto siano direttamente confrontabili, a giugno, il calo dell'occupazione su base annua è stato dello 0,3% ed il tasso di disoccupazione è rimasto all'8%. La variazione rispetto a maggio, simile a quella dei mesi precedenti, è stata negativa dello 0,21%.



IL CASO I parlamentari di Strasburgo denunciano l'inadeguatezza dei processi decisionali

Ripartire dall'Europarlamento coro di sì alla proposta di Prodi

Socialisti e popolari d'accordo: così com'è l'Europa rischia troppo

ROMA — «Se l'Europarlamento potesse avere la parola definitiva, il confronto sull'introduzione degli Eurobond non sarebbe affatto scontato, nonostante il no della Merkel e di Sarkozy». Ne è convinta Roberta Angelilli, eletta a Strasburgo nelle file dei popolari, una dei quattordici vice presidenti del parlamento europeo. Dalle pagine di questo giornale Romano Prodi ha lanciato l'allarme contro «la rinazionalizzazione delle politiche europee, e sul ruolo di spettatori al quale Francia e Germania con «il loro dialogo chiuso ed esclusivo» hanno relegato gli altri venticinque paesi dell'Unione.

Prodi punta il dito contro la leadership franco-tedesca rivolta più «a salvaguardare il ruolo politico dei due paesi e a proteggere i loro sistemi bancari», che all'interesse collettivo. Prodi lamenta che «siamo senza un governo europeo, senza una struttura stabile che si faccia carico degli interessi generali». La crisi che stiamo attraversando è politica prima ancora che economica. La risposta quindi deve essere politica e «non può che venire dal Parlamento europeo». Deve essere il Parlamento ad indicare ai governi la strada da percorrere, facendosi carico dei problemi comuni.

All'appello di Prodi rispondono oggi sul Messaggero, con un contributo a doppia firma, gli eurodeputati Gianni Pittella, e Mario Mauro, del gruppo socialista il primo e dei popolari il secondo. E' una testimonianza del favore che la necessità di rafforzare il governo euro-

peo attribuendo centralità al Parlamento riscuote tra gli italiani che siedono a Strasburgo. «Il Parlamento è l'unico organo eletto dai cittadini europei», dice David Sassoli, a Strasburgo nelle file del Pse. «Questa crisi è il punto di arrivo di una fase vecchia. Dobbiamo ripartire dai cittadini». Sassoli ricorda che l'Europarlamento ha votato in primavera per introdurre una tassa dello 0,05% su ogni transazione finanziaria. Permetterebbe di raccogliere subito 300 miliardi di euro da investire nello sviluppo. Ma «la proposta è ferma a livello del Consiglio. Il meccanismo europeo è inceppato».

«Il Parlamento ha una maggior sensibilità verso i problemi concreti dei cittadini, perché è eletto direttamente da mezzo miliardo di europei», incalza Angelilli. E insiste che se fosse Strasburgo a decidere degli Eurobond probabilmente non si sarebbe a questo punto perché nella primavera scorsa, in piena bufera, gli eurodeputati ne avevano discusso e c'erano state molte aperture. «Saremmo pronti a fare una battaglia per gli Stati uniti d'Europa - dice Alfredo Pallone -. Ma non è il Ppe che frena, ma chi considera Strasburgo come la terza Camera del parlamento italiano e presenta mozioni che danneggiano l'immagine dell'Italia e del premier come quella sulle Tv e la libertà d'informazione».

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Stop a Merkel e Sarkozy ossessionati dal debito servono idee sulla crescita”

Fitoussi: bilanciare liberismo e statalismo



Chi è

L'ECONOMISTA FRANCESE

Jean-Paul Fitoussi è professore di Economia all'Istituto di Studi politici di Parigi dal 1982. È inoltre membro del consiglio scientifico dell'Istituto François Mitterrand

Incontro dannoso

Avevano diffuso le più grandiose aspettative sull'esito del vertice, ma visti i risultati era meglio se la cancelliera e il presidente non si fossero incontrati

Rifiuto sbagliato

Sbagliato il rifiuto degli eurobond: sarebbero il primo tangibile, e necessario, strumento di un nuovo spirito comune europeo

Il programma di Obama

Gli Stati Uniti? Lì almeno c'è il presidente Obama che si è messo a capo chino a lavorare su un programma che ha al primo punto la crescita

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Visti i risultati, era meglio se Angela Merkel e Nicolas Sarkozy non si fossero incontrati all'inizio della settimana. Avevano diffuso le più grandiose aspettative sull'esito del vertice, poi sono usciti con una dichiarazione così deludente che i mercati hanno reagito nel peggiore dei modi, punendo questa commedia che va avanti da due anni». Jean-Paul Fitoussi, economista dell'Institut d'Études Politiques di Parigi, da sempre attento osservatore di vicende europee, è furente: «Finché la Germania continuerà ad opporsi agli eurobond, e intanto a pretendere politiche orientate solo al taglio del debito e al rigore senza preoccuparsi della crescita, e la Francia ad assecondarne gli orientamenti, le cose non potranno che andare peggio».

A quale commedia si riferisce?

«Di decisione in decisione, di vertice in vertice, si va sulla strada sbagliata: divisi e ossessionati dai debiti, senza un'idea per la crescita. E la Merkel guida quest'orientamento».

Eppure sembrava che la svolta fosse vicina, sia sugli eurobond che sulla costruzione di una politica fiscale comune. Perché si è tornati a marciare all'indietro?

«Sappiamo tutti che la soluzione, almeno parte della soluzione, sta in un minimo di armonizzazione della struttura dei sistemi fiscali e poi in una conduzione comune delle politiche finanziarie all'insegna della solidarietà. E' la fase due dell'euro, e anche dell'Unione Europea nel complesso: non si sa più cosa deve accadere perché parta. E' vero, Merkel e Sarkozy avevano accennato ad un minimo di avvio di questa fase, e avevano ventilato un via libera agli eurobond che sarebbero il primo tangibile, e necessario, strumento di un nuovo spirito comune. Ma nei giorni successivi il cancelliere ha fatto precipitosamente marcia indietro, dicendo che ci si muoverà comunque nel solco dei trattati esistenti, quindi senza eurobond e con quel diabolico vincolo del 3% deficit/Pil. E' stato un errore gravissimo. Quel che è peggio è che Francois Fillon,

il primo ministro francese, le ha dato man forte e ha confermato la contrarietà anche di Parigi, terrorizzata dall'idea di perdere sua reputazione e la tripla A».

A proposito, che ne è dell'attacco speculativo contro la Francia che era partito qualche giorno fa e aveva fatto impennare lo spread?

«L'attacco si è fermato perché il governo ha predisposto in tutta fretta un severo programma di austerità, che sarà annunciato il 24 agosto, e i mercati l'hanno preso sul serio. Staremo a vedere: certo, con questo clima non c'è da stare tranquilli».

Torniamo agli eurobond: perché tanta avversione?

«Si approssimano le elezioni in Germania e la Merkel non vuole dare al suo elettorato, che già è abbastanza deluso e spinge al ribasso il gradimento, l'impressione che i tedeschi debbano pagare per le leggerezze di greci e italiani».

Ma i cittadini tedeschi si rendono conto che se salti l'euro saranno i primi a soffrirne?

«Sì, ma dei due mali preferisco il minore. In Germania sembra-



no non rendersi conto che per affrontare qualsiasi turbolenza mondiale bisogna stare uniti, e promuovere politiche e iniziative comuni per la crescita. Insomma, unione fiscale e politiche di sviluppo. Tutto il contrario di quello che si fa».

La sua connazionale Christine Lagarde, a capo dell'Fmi, invita i Paesi a gestire con meno angoscia il problema del debito dando spazio a politiche di crescita. Servirà quest'appello?

«Melo auguro, ma non sono tanto convinto. E' una questione di equilibrio. Altrettanto vale per la natura delle ricette da proporre: devono bilanciare liberismo e interventismo statale, senza esagerare in nessuno dei due sensi. Se si eccede con la fiducia nel libero mercato i cittadini si sentono soli, hanno paura, e la paura è un pessimo ingrediente per una ripresa. Similmente, con troppi vincoli l'attività economica si sente costretta, imbrigliata, e non può dispiegare al meglio la sua efficacia».

Ora cosa succederà?

«Sono pessimista. Ci sono segnali pre-recessivi. I governi impongono sempre più sacrifici, dicendo alla gente: il vostro potere d'acquisto va a diminuire perché la sanità costerà di più, ci saranno più imposte, avrete meno benefici. C'è da stupirsi se i consumi e i mercati crollano? E' questo il presupposto per la crescita? Oppure, guardiamo alle banche: ormai preferiscono affidare i loro surplus finanziari alla Bce anziché reimmetterli nel circuito prestandoli ad altre banche e quindi ai sistemi economici. E dalla Bce incassano lo 0,75% di interesse, meno di quanto guadagnerebbero sull'interbancario. Non si fidano più le une delle altre: è un pessimo segnale, simile a quelli del 2008. E le banche Usa sono influenzate da quest'atteggiamento: si può innescare un circuito vizioso di paralisi mondiale del debito».

Non è che dall'America arrivino segnali tanto incoraggianti.

«Però lì c'è un presidente che si è messo a capo chino a lavorare su un programma che ha al primo punto la crescita. Vedremo il 6 settembre, ma Obama è un vero leader e ha capito qual è il problema da attaccare per primo. E' moltissimo, se guardiamo agli impacci dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiato sospeso nelle Borse dopo i tracolli Merkel insiste: eurobond scelta sbagliata

Tensione per la riapertura dei mercati. Cancelliera in crisi di popolarità

Solo il 31% dei tedeschi considera la leader della Cdu idonea a risolvere la crisi europea

VITTORIA PULEDRA

MILANO — Si ricomincia, con il fiato sospeso. Oggi riparte l'ottovolante delle Borse; con gli stessi dubbi della settimana precedente e con la zavorra delle perdite accumulate: solo in Italia, il Ftse Mib ha lasciato sul terreno l'8,1% nelle ultime cinque sedute, anche se non è stato l'unico a soffrire. Clima di attesa e di tensione anche sul versante dei Btp: oggi ci sarà la consueta comunicazione della Bce sull'ammontare degli interventi di acquisto realizzati nella scorsa settimana sui titoli governativi.

Gli operatori guardano con trepidazione al fronte caldissimo della politica: in Italia, per la manovra; a livello comunitario per gli eurobond. Da questo punto di vista le posizioni sono chiarissime: la Germania e il suo cancelliere sono contrarissimi. Anche ieri Angela Merkel è tornata sul tema, in un'intervista alla televisione tedesca pubblica Zdf in cui ha sostenuto che è «esattamente la cattiva strada da prendere», in quanto gli eurobond porterebbero a «una unione del debito, invece di portare più stabilità». Dunque, «la soluzione alla crisi attuale non passa per gli eurobond», per quanto alla fine la Merkel abbia lasciato proprio un piccolo spiraglio affermando di «non sapere se in un futuro lontano avremmo bisogno di adattarci» a questi strumenti finanziari. Per ora è no, ed è probabile che la posizione venga sottolineata con forza nell'incontro che si svolgerà domani a Parigi tra i ministri dell'economia francese Francois Baroin e il tedesco Wolf-

gang Schauble. C'è da dire che la Merkel non gode più di grande popolarità in Germania: un sondaggio le attribuisce un gradimento di appena il 31%, la maggioranza dei tedeschi non crede più nelle capacità della cancelliera di risolvere la crisi europea, e anche all'interno della Cdu il clima è di rivolta contro la Merkel, accusata di ignorare il Bundestag e le altre istanze democratiche, di essere un autocrate che sta facendo perdere consensi al partito.

«Credo siano indispensabili decisioni molto nette in sede Ue, sul debito sovrano - dice l'economista Marcello Messeri - in altre parole, l'emissione di eurobond con una garanzia comune dell'area euro. In questo momento, ritengo che i fondamentali dell'Europa siano ancora migliori rispetto a quelli degli Stati Uniti, ma certo più il tempo passa e più il quadro si deteriora». A partire dal pericolo numero uno, che la stagnazione diventi recessione. Un timore che invece la Merkel non condivide: «Non vedo nulla che vada nel senso di una recessione in Germania», ha spiegato il cancelliere, secondo cui in Europa sono necessarie misure di lunga durata e «questo ha molto a che fare con la riduzione del debito».

Ma la difficoltà di trovare la ricetta tecnica ai problemi si scontra anche le difficoltà politiche, persino maggiori. «La debolezza del governo italiano non ci permette di sostenere con forza il progetto degli eurobond - ha affermato il deputato del Pd Enrico Farinone, vicepresidente della Commissione Affari Europei - in questo momento, l'Europa è un soggetto sempre più a trazione Merkel-Sarkozy, e ciò rischia di alimentare l'euroscetticismo di alcuni Paesi, Gran Bretagna in testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

